

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2004-2006  
(n. 2513)

**Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004  
(Tabella 1)**

**Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze  
per l'anno finanziario 2004  
(Tabella 2)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004) (n. 2512)

*IN SEDE CONSULTIVA*

## I N D I C E

## MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)****(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici****(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- PEDRIZZI (AN) . . . . . Pag. 5, 20, 24 e *passim*

\* CANTONI (FI), relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 6

FRANCO PAOLO (LP), relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 20

\* SALERNO (AN), relatore sul disegno di legge n. 2518, per la parte di competenza . . . . . 24

## MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)****(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- COSTA (FI) . . . . . Pag. 29, 33, 34 e *passim*

\* CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . . 38, 41

D'AMICO (Mar-DL-U) . . . . . 42, 44, 45

\* EUFEMI (UDC) . . . . . 33, 34

PASQUINI (DS-U) . . . . . 29

TURCI (DS-U) . . . . . 41

## MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)****(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni**

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

**urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:	
– COSTA (FI) . . . . .	Pag. 48, 66
* CASTELLANI (Mar-DL-U) . . . . .	52
DE PETRIS (Verdi-U) . . . . .	62
GIRFATTI (FI) . . . . .	48
SALERNO (AN), relatore sul disegno di legge n. 2518, per le parti di competenza . . . . .	59
* TURCI (DS-U) . . . . .	57, 59

### GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:	
– PEDRIZZI (AN) . . . . .	Pag. 70, 77, 78
BONAVITA (DS-U) . . . . .	75
BRUNALE (DS-U) . . . . .	71
* CANTONI (FI), relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	77
* EUFEMI (UDC) . . . . .	70
FRANCO PAOLO (LP), relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	78

### GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:	
– PEDRIZZI (AN) . . . . .	Pag. 79, 90
ARMOSINO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	82, 90
* EUFEMI (UDC) . . . . .	90
* SALERNO (AN), relatore sul disegno di legge n. 2518, per la parte di competenza . . . . .	79
TURCI (DS-U) . . . . .	89
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	86, 89, 90

### MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Seguito dell'esame congiunto. Disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 2518. Seguito e conclusione dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512. Rapporti favorevoli, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE:	
* – PEDRIZZI (AN) . . . . .	Pag. 91, 93, 95 e passim
BRUNALE (DS-U) . . . . .	95

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 2513 e 2512 – Tabelle 1 e 2

* CANTONI (FI), relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	Pag. 91
CASTELLANI (Mar-DL-U) . . . . .	96
* DE PETRIS (Verdi-U) . . . . .	96
* EUFEMI (UDC) . . . . .	95, 97

FRANCO Paolo (LP), relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	Pag. 92
TURCI (DS-U) . . . . .	93, 95, 97

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente PEDRIZZI**

*I lavori hanno inizio alle ore 17,40.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, e del disegno di legge n. 2518, per il parere alla 5<sup>a</sup> Commissione.

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esaminare in sede consultiva le tabelle di bilancio di propria competenza e, congiuntamente a ciascuna di esse, le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Su ciascuna tabella si dovrà redigere un rapporto per la Commissione bilancio, ferma restando la possibilità per ciascuna forza politica di presentare rapporti di minoranza. Il termine fissato per l'espressione di tali rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione è martedì 14 ottobre, mentre quello per l'espressione del parere alla medesima Commissione sul decreto-legge è venerdì 10 ottobre.

Come deciso in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, avverte che la Commissione svolgerà congiuntamente la discussione generale dei disegni di legge in titolo, per le parti di competenza.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore Cantoni di riferire alla Commissione sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

CANTONI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il nuovo quadro macroeconomico delineato dalla Relazione previsionale e programmatica per il 2004 (che introduce la collegata legge finanziaria) prende atto di una situazione di perduranti difficoltà e diffusa incertezza, in un contesto di significativo peggioramento della congiuntura. La stagnazione del primo semestre 2003 ha infatti ridotto ad appena lo 0,3 per cento l'incremento acquisito del PIL, che si otterrebbe se la crescita congiunturale nella seconda parte dell'anno risultasse pari a zero.

Il doppio obiettivo del rigore contabile, imposto dagli accordi europei, e dello sviluppo, da ottenere con misure di contenimento della spesa corrente, consente peraltro una via d'uscita: quella di utilizzare i 5-6 miliardi, pari allo 0,5 per cento del PIL, destinati a ridurre il *deficit* strutturale del bilancio come richiesto dal Patto di stabilità europeo, per finanziare interventi in grado di dare impulso alla ripresa economica che si delinea all'orizzonte. L'ammontare della manovra resta così confermato in 16 miliardi di euro.

La situazione della finanza pubblica è, dunque, molto difficile e, se si considerano anche le risorse necessarie per sostenere lo sviluppo, vanno messe in conto ulteriori complicazioni alla manovra correttiva. Da un lato, infatti, occorre misurarsi con il problema di una stasi della crescita, mentre dall'altro diventa più urgente la necessità di un sostegno della domanda interna attraverso lo stanziamento di risorse aggiuntive, rispetto ai 16 miliardi già previsti, per correggere il disavanzo tendenziale di bilancio. La crescita del solo 0,5 per cento, a fronte delle originarie previsioni, risalenti allo scorso autunno, superiori al 2 per cento, ha comportato tra l'altro almeno 10 miliardi di mancate entrate tributarie e, quindi, altrettante minori risorse a disposizione.

La legge finanziaria per il 2004 definisce un percorso estremamente difficile, che mai come nell'anno in corso si presenta tutto in salita, a causa dello scenario macroeconomico di prolungata bassa crescita, ai limiti della stagnazione, e di sempre diffusa incertezza nelle decisioni di spesa delle imprese (investimenti) e delle famiglie (consumi). Stagnazione, incertezza e problematiche internazionali sono fattori che incidono negativamente sugli equilibri di bilancio delle pubbliche amministrazioni.

Ricordo che, per ciò che concerne le entrate, si è registrato per l'anno scorso un mancato gettito di oltre 9 miliardi di euro rispetto alle originarie previsioni contenute nella legge di assestamento, nonostante l'apporto straordinario dei condoni fiscali. Per quanto concerne le uscite, vi è un ulteriore aumento delle pressioni sulle diverse voci di spesa, legate alle richieste di rilancio della domanda aggregata, in particolare con riferimento ai trasferimenti alle amministrazioni pubbliche decentrate. Ne deriva l'esigenza di finanziare gli interventi di sostegno allo sviluppo attraverso un peggioramento dei saldi del bilancio pubblico, mantenendo comunque entro la soglia di sicurezza del 3 per cento il rapporto *deficit*-PIL. Bisogna tener presente che anche la Francia (in cui si è sfiorato per due anni con-

secutivi e ciò darà luogo probabilmente a sanzioni) e la Germania – che è in netta recessione- hanno avuto difficoltà a rispettare tale parametro. Gli obiettivi di *deficit* verrebbero così elevati per circa 5 miliardi, in modo da fare spazio a interventi e misure destinati a favorire la ripresa economica, quali gli incentivi mirati a innovazione e ricerca, il sostegno al reddito delle famiglie, gli stanziamenti per fini sociali, per le infrastrutture e il Mezzogiorno. Contenimento del disavanzo e sviluppo dovrebbero, quindi, essere perseguiti in gran parte (almeno due terzi) con misure *una tantum* – nel 2004, analogamente a quanto si sta facendo nel 2003 – che vanno dal condono edilizio alle sanatorie fiscali (il cosiddetto concordato) e alle cartolarizzazioni immobiliari.

Ricordo che il commissario europeo agli affari economici e monetari, Pedro Solbes, oltre a riconoscere l'influenza negativa di una congiuntura internazionale deludente nel primo semestre 2003, proprio in questi giorni ha sottolineato comunque come le prospettive per una moderata ripresa siano migliorate nella seconda metà dell'anno. In questo scenario il commissario europeo ha definito «incoraggiante» il fatto che il *deficit* italiano si mantenga al di sotto del 3 per cento nel 2003 e anche nelle previsioni per il 2004. Tale constatazione è basata sulle previsioni governative di un indebitamento netto al 2,5 per cento nel 2003 e del 2,2 per cento nel 2004, anche se con il rischio di slittamento al 2,4 per cento. Il commissario Solbes ha apprezzato anche il fatto che circa un terzo della manovra finanziaria sia costituita da misure strutturali, non nascondendo il fatto però «che il ricorso a misure *una tantum* è tuttora molto ampio e ciò comporta rischi importanti per l'esecuzione del bilancio e per il futuro».

Passerò ora ad illustrare gli aspetti fondamentali del disegno di legge finanziaria per il 2004, a cominciare dalle disposizioni relative al blocco delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche, comprese le Forze armate, la polizia e i vigili del fuoco. Il blocco contempla alcune eccezioni relative ai magistrati e al comparto della scuola e, entro certi limiti, per gli enti del Servizio sanitario nazionale e per le autonomie locali in regola con il Patto di stabilità. Nel 2005 e nel 2006 le amministrazioni dello Stato, le agenzie e gli enti pubblici non economici con più di 200 addetti dovranno tagliare il personale dell'1 per cento rispetto al 2004.

Per quanto concerne le misure relative all'assistenza (le pensioni d'oro finanzieranno il reddito di ultima istanza) nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche sociali, lo Stato concorrerà al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza per le famiglie a rischio di esclusione sociale che non beneficiano di ammortizzatori per i senza lavoro. Nello stesso Fondo confluirà il contributo di solidarietà del 3 per cento sulle pensioni superiori a circa 15.494 euro. Il contributo scatterà dal 1° gennaio 2004 e resterà in vigore per tre anni.

Per quanto riguarda le misure finalizzate alla diffusione del digitale terrestre e banda larga, per il 2004 è prevista la concessione di un contributo statale di 150 euro (entro un tetto di spesa di 135 milioni) per chi acquista o noleggia un *decoder* per il digitale terrestre. Per i consumatori che comprano o noleggiano un *modem* per la ricezione della banda larga,

il bonus è di 75 euro (per un tetto di spesa di 30 milioni). Viene inoltre prorogato il finanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate, per il quale fino al 2007 sono stanziati 2.700 milioni di euro.

Infine, vi sono delle disposizioni, relative alla tutela del *made in Italy*, che prevedono che le denominazioni d'origine dei prodotti trovino tutela penale: l'importazione o commercializzazione di prodotti con false indicazioni di provenienza è punita con il carcere fino a un anno o con una multa fino a 1.032 euro. Come voi sapete, si sta evidenziando un fenomeno molto allarmante: la Cina sta inondando i mercati del nostro Paese di prodotti a bassissimo prezzo, grazie all'assenza di costi sociali, alla mancata tutela dell'ambiente e allo sfruttamento del lavoro minorile, sta cioè effettuando una sorta di *dumping* nei confronti non solo dei prodotti dell'Italia, ma anche di Francia, Germania e Stati Uniti, Paesi che stanno operando per tutelarsi da un'invasione ormai di dimensioni epocali. Sembra quasi di essere nel XIX secolo, quando gli Stati Uniti, diventati una potenza mondiale, hanno messo in crisi il tessile, le macchine utensili e i prodotti elettromeccanici. Oggi la Cina è diventata una potenza e dal momento in cui è entrata nella *World Trade Organization* (WTO) ha libero accesso a tutti i Paesi del mondo che ha invaso con le sue merci.

È stato istituito il Comitato nazionale anticontraffazione per vigilare sulla proprietà industriale e intellettuale e assistere le imprese. Per promuovere le esportazioni è stato attivato un fondo di 35 milioni di euro per il 2004, 55 milioni per il 2005 e 35 milioni per il 2006. È anche prevista una campagna promozionale, anche con apposito marchio, a tutela delle merci integralmente prodotte in Italia e l'istituzione dell'Esposizione permanente del *design* italiano e del *made in Italy*, con uno stanziamento di 10 milioni di euro per il 2004 e di 5 milioni di euro rispettivamente per il 2005 e il 2006. Altri 10 milioni di euro per il 2004 sono destinati a sostenere l'internazionalizzazione e la penetrazione commerciale delle imprese artigiane.

Per quanto riguarda le polizze anticalamità, i danni causati ai fabbricati da calamità naturali verranno coperti da polizze assicurative. La copertura del rischio sarà estesa obbligatoriamente alle assicurazioni contro gli incendi, mentre non è previsto alcun indennizzo per gli immobili abusivi. La copertura scatterà solo se sarà dichiarato lo stato d'emergenza. Lo Stato non indennizzerà i danni subiti da fabbricati non assicurati appartenenti a soggetti con redditi superiori a soglie da determinare.

Gli articoli di competenza della nostra Commissione sono l'articolo 1, che fissa il limite massimo del saldo netto da finanziare, pari a 56.600 milioni di euro per il 2004, 55.000 milioni di euro per il 2005 e 43.000 milioni per il 2006.

L'articolo 2 introduce una serie di disposizioni riguardanti il regime fiscale delle attività agricole. Alcune norme, in particolare, dispongono la proroga di talune disposizioni agevolative per il settore agricolo. Il comma 1 fissa, anche per il 2003, all'1,9 per cento anziché al 3,10 per cento l'aliquota dell'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive, relativamente ai soggetti operanti nel settore agricolo e della pesca. Il suc-



cessivo comma 2 dispone l'ulteriore proroga all'anno 2004 dell'applicazione del regime speciale IVA per il settore agricolo ai produttori che realizzino un volume di affari superiore a 20.658,28 euro (40 milioni di lire), differendo, di conseguenza, al 1° gennaio 2005 l'applicazione del regime ordinario per tali soggetti. Il comma 3 prevede l'ulteriore proroga al 31 dicembre 2004 delle agevolazioni tributarie previste per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, prorogato, da ultimo, al 31 dicembre 2003 dall'articolo 52, comma 22, della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Il trattamento tributario agevolato, del quale si propone la proroga, consiste essenzialmente nella determinazione di una misura fissa dell'imposta di registro di 129,11 euro, pari a lire 250.000 (mentre l'aliquota ordinaria è pari al 15 per cento del valore dichiarato nell'atto, oppure è ridotta all'8 per cento in caso di acquisto da parte di un imprenditore agricolo a titolo principale) e dell'imposta ipotecaria dovuta nella misura fissa di 129,11 euro, pari a lire 250.000 (l'aliquota ordinaria è pari al 2 per cento del valore); l'imposta catastale è dovuta nella misura ordinaria dell'1 per cento del prezzo dichiarato in atto e il contratto è esente da imposta di bollo.

Il comma 4, dispone la proroga, per l'anno 2004, dell'esenzione da accisa del gasolio usato nelle coltivazioni sotto serra. Il comma 5 proroga all'anno 2004 le disposizioni recate dall'articolo 11 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001). Il citato articolo 11 ha esteso, per gli anni 2001-2003, nel limite del 70 per cento, i benefici di cui agli articoli 4 e 6 del decreto-legge n. 457 del 1997, convertito dalla legge n. 30 del 1998, alle imprese che esercitano la pesca costiera, nonché alle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari.

In sostanza, con riferimento all'articolo 4 del citato decreto-legge n. 457, l'intervento agevolativo in parola riguarda, secondo quanto specificato dalla circolare n. 1 del 2001 dell'Agenzia delle entrate, la concessione alle imprese in oggetto di un credito d'imposta in misura corrispondente al 70 per cento dell'IRPEF dovuta sui redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo corrisposti al personale di bordo imbarcato nonché l'imponibilità del reddito derivante dall'esercizio della pesca costiera e della pesca nelle acque interne e lagunari, ai fini IRPEF e IRPEG, nella misura del 44 per cento.

Le disposizioni di cui ai successivi commi 6 e 7 intervengono sul regime fiscale delle attività agricole, sia per quanto riguarda le imposte sui redditi sia per quanto concerne l'IVA. Tali disposizioni si ricollegano, sostanzialmente, con le deleghe già previste nella legge n. 38 del 2003 (Disposizioni in materia di agricoltura) ed in particolare con i principi e criteri direttivi di delega di cui alla lettera f) del comma 1 dell'articolo 1 della predetta legge n. 38 del 2003.

Il comma 6, lettera a), modifica, innanzitutto, le disposizioni contenute nell'articolo 29 del TUIR. In sostanza, la norma in esame tiene conto del venir meno, nella disciplina civilistica recata dall'articolo 2135, del riferimento all'«esercizio normale dell'agricoltura» ed opera un allinea-

mento delle norme fiscali a quelle civilistiche. Spetterà ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro delle politiche agricole e forestali, stabilire, con cadenza biennale, le attività che possono essere inquadrate nella tariffa d'estimo.

La lettera b) del comma 6 in esame inserisce nel TUIR l'articolo 78 (Altre attività agricole). In particolare, il comma 2 del nuovo articolo 78-*bis* stabilisce che per le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, valorizzazione e commercializzazione di prodotti diversi da quelli indicati nell'articolo 29, comma 2, lettera c), ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, il reddito è determinato applicando all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni registrate o soggette a registrazione agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, conseguiti con tali attività, il coefficiente di redditività del 15 per cento.

Il comma 3 interviene in materia di attività dirette alla fornitura di servizi di cui al terzo comma dell'articolo 2135 del codice civile, stabilendo che il relativo reddito è determinato applicando all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni registrate o soggette a registrazione agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, conseguiti con tali attività, il coefficiente di redditività del 25 per cento.

Le disposizioni testé richiamate non si applicano ai soggetti IRPEG.

Ai sensi del comma 5 dell'articolo 78-*bis*, il contribuente ha facoltà di non avvalersi delle disposizioni di cui allo stesso articolo.

La lettera c) del comma 6 in esame introduce un comma 2-*bis* nell'articolo 85 del TUIR che stabilisce che per i redditi derivanti da attività commerciali non esercitate abitualmente, poste in essere dai soggetti che svolgono le attività di cui all'articolo 29 del TUIR, eccedenti i limiti di cui al comma 2, lettera c), del predetto articolo (come modificati dal comma 6 in esame), si applicano le sopra richiamate percentuali di redditività del 15 per cento e del 25 per cento.

Il comma 7 dell'articolo 2 in esame introduce un articolo 34-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, in materia di disciplina dell'IVA. Il nuovo articolo 34-*bis* introduce (comma 1) un particolare regime per le attività dirette alla produzione di beni ed alla fornitura di servizi di cui al terzo comma dell'articolo 2135 del codice civile, stabilendo che l'imposta sul valore aggiunto è determinata riducendo l'imposta relativa alle operazioni imponibili in misura pari al 50 per cento del suo ammontare, a titolo di detrazione forfetaria dell'imposta afferente agli acquisti ed alle importazioni. Ai sensi del comma 2 dello stesso articolo 34-*bis*, il contribuente ha facoltà di non avvalersi di tali disposizioni.

Infine, il comma 8 modifica il numero 103) della tabella A, parte terza, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 (Beni e servizi soggetti all'aliquota del 10 per cento).

La nuova formulazione del numero 103) dispone l'applicazione dell'aliquota agevolata del 10 per cento anche alle cessioni di energia elettrica e gas per uso delle imprese agricole.

L'articolo 3 dispone la proroga di misure di carattere fiscale di varia natura.

La lettera *a*) del comma 1 dispone la proroga al 31 dicembre 2004 della detrazione di imposta ai fini IRPEF per interventi di ristrutturazioni edilizie, di cui all'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 (provvedimento collegato alla manovra finanziaria per il 1998) e successive modificazioni.

In particolare, vengono prorogati al 31 dicembre 2004 i termini richiamati nel comma 5 dell'articolo 2 della legge n. 289 del 2002.

Va ricordato che l'originario termine di scadenza delle agevolazioni, fissato al 30 settembre 2003 dal citato comma 5, è stato prorogato al 31 dicembre 2003 dall'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 147 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 200 del 2003.

Per effetto della lettera *a*) del comma 1 in esame la detrazione fiscale spettante per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, ivi compresi gli interventi di bonifica dall'amianto, compete, per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2004 e per un ammontare complessivo non superiore a 48.000 euro, per una quota pari al 36 per cento degli importi rimasti a carico del contribuente, da ripartire in dieci quote annuali di pari importo.

Nel caso in cui gli interventi di recupero del patrimonio edilizio realizzati fino al 31 dicembre 2004 consistano nella mera prosecuzione di interventi iniziati successivamente al 1° gennaio 1998, ai fini del computo del limite massimo delle spese ammesse a fruire della detrazione si tiene conto anche delle spese sostenute negli stessi anni.

La lettera *b*) del comma 1 dispone l'applicazione anche per l'anno 2004 della cosiddetta clausola di salvaguardia contenuta nel comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 289 del 2002, ai fini della determinazione dell'IRPEF dovuta sul reddito complessivo.

Si stabilisce, in sostanza, che ai fini della determinazione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche dovuta sul reddito complessivo per l'anno 2004, i contribuenti, in sede di dichiarazione dei redditi, possono applicare le disposizioni del testo unico delle imposte sui redditi, in vigore al 31 dicembre 2002, se più favorevoli.

La stessa lettera *b*) del comma 2 prevede, per il 2004, l'inclusione, nella base imponibile IRPEF, dei redditi derivanti da lavoro dipendente prestato, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto, all'estero in zone di frontiera ed in altri Paesi limitrofi da soggetti residenti nel territorio dello Stato, esclusivamente per la parte di reddito eccedente gli 8.000 euro.

La lettera *c*) del comma 1 proroga al 31 dicembre 2004 la detrazione ai fini IRPEF per gli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi, prevista originariamente dall'articolo 9, comma 6, della legge n. 448 del 2001 (finanziaria 2002) e prorogata al 31 dicembre 2003 dall'articolo 19, comma 3, della legge n. 289 del 2002.

La lettera *d*) del comma 1 dispone l'ulteriore proroga, sino al 31 dicembre 2004, dell'incremento dell'agevolazione a favore dei soggetti che utilizzano il gasolio e il GPL per uso riscaldamento nelle zone geografiche

individuata dall'articolo 8, comma 10, lettera *c*), della legge n. 448 del 1998, da ultimo prorogata sino al 31 dicembre 2003 dall'articolo 17-*bis* del decreto-legge n. 147 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 200 del 2003.

Il suddetto beneficio non è cumulabile con altre agevolazioni in materia di accise ed è applicabile ai quantitativi dei predetti combustibili impiegati nei Comuni, o nelle frazioni dei Comuni innanzi tutto ricadenti nella zona climatica F di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412; vale a dire che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 3.000, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993. Per gradi-giorno di una località si intende la somma estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, delle sole differenze positive giornaliere tra la temperatura dell'ambiente, convenzionalmente fissata a 20° C, e la temperatura media esterna giornaliera; l'unità di misura utilizzata è il grado-giorno (GG); In secondo luogo, facenti parte di Province nelle quali oltre il 70 per cento dei Comuni ricade nella zona climatica F o della regione Sardegna e delle isole minori, per i quali viene esteso anche ai gas di petrolio liquefatti confezionati in bombole o non metanizzate ricadenti nella zona climatica E, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 (ai sensi dell'articolo 2, comma 1, di tale decreto sono compresi nella zona E i comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 2.100 e non superiore a 3.000), e individuati con decreto del Ministro delle Finanze (ora dell'economia e delle finanze), di concerto con il Ministro dell'industria (ora delle attività produttive). Il suddetto beneficio è applicabile altresì ai quantitativi dei predetti combustibili impiegati nelle frazioni non metanizzate dei Comuni ricadenti nella zona climatica E, di cui al predetto decreto del Presidente della Repubblica n.412, esclusi dall'elenco redatto con il medesimo decreto del Ministro delle finanze, e individuate annualmente con delibera di consiglio dagli enti locali interessati.

L'agevolazione prorogata consiste nell'aumento, relativamente alle zone sopra richiamate, di 0,03 euro (circa 50 lire) per litro di gasolio usato come combustibile per riscaldamento e di 0,03 euro (50 lire) per chilogrammo di GPL dell'importo della riduzione minima di costo; la riduzione complessiva è pari, quindi, a 0,129 euro (lire 250) per litro di gasolio e a 0,159 euro (lire 308) per chilogrammo di GPL.

La lettera *e*) del comma 1 proroga al 31 dicembre 2004 il regime agevolato di cui all'articolo 7, comma 1-*ter*, del decreto-legge n. 417 del 1991, convertito dalla legge n. 66 del 1992, concernente il gasolio destinato al fabbisogno della provincia di Trieste e dei comuni della provincia di Udine individuati dal decreto ministeriale 30 luglio 1993.

Tale agevolazione era stata ripristinata, per il 2001, dall'articolo 27, comma 2, della citata legge n. 388 del 2000. Con il comma 6 dell'articolo 21 della legge n. 289 del 2002 l'agevolazione è stata da ultimo prorogata al 31 dicembre 2003. Lo stesso comma 6 del citato articolo 21 della legge n. 289 del 2002 ha fissato in 23 milioni di litri per la provincia di Trieste

e 5 milioni di litri per la provincia di Udine l'entità del gasolio per la quale si applica il regime agevolato.

Il comma 2 proroga i termini di cui all'articolo 9, comma 2, della legge n. 448 del 2001 (finanziaria 2002), concernente la fruizione della detrazione IRPEF nel caso in cui gli interventi di ristrutturazione edilizia riguardino interi fabbricati e siano eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano altresì alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile. L'agevolazione è stata da ultimo prorogata dal comma 6 dell'articolo 2 della legge n. 289 del 2002.

In particolare, il comma 2 in esame stabilisce che, per poter beneficiare dell'agevolazione, la ristrutturazione deve essere eseguita entro il 31 dicembre 2004 e la successiva alienazione o assegnazione deve avvenire entro il 30 giugno 2005.

Il comma 3 proroga al 31 dicembre 2004 il regime di parziale indebitabilità dell'IVA relativa agli acquisti di ciclomotori, motocicli, autovetture e autoveicoli di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 19-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Il regime di indebitabilità, originariamente applicabile sino al 31 dicembre 1986, è stato oggetto di numerose proroghe, da ultimo sino al 31 dicembre 2003, con l'articolo 2, comma 13, della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003).

Peraltro, la disposizione dell'articolo 30 della legge n. 388 del 2000, che viene prorogata dal comma in esame, ha attenuato in parte la portata della disposizione di proroga, introducendo una parziale detraibilità, nella misura del 10 per cento del relativo ammontare, per l'acquisto, l'importazione e l'acquisizione mediante contratti di locazione finanziaria, noleggio o simili dei veicoli richiamati in precedenza. L'indebitabilità è ridotta al 50 per cento nel caso di veicoli con propulsori non a combustione interna, ad esempio, motori elettrici. L'IVA continuerà, invece, ad essere integralmente detratta per le spese di impiego, custodia, manutenzione e riparazione degli stessi veicoli.

Il comma 4 conferma per l'anno 2004 le disposizioni in materia di compartecipazione provinciale e comunale al gettito dell'IRPEF di cui all'articolo 31, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289. Il citato comma 8 dell'articolo 31 ha modificato la misura della compartecipazione dei comuni al gettito IRPEF per l'anno 2003, istituita ai sensi dell'articolo 67, commi 3-5, della legge n. 388 del 2000, come successivamente modificato dall'articolo 25, comma 5, della legge n. 448 del 2001, aumentandola dal 4,5 al 6,5 per cento.

È stata istituita inoltre, per lo stesso anno 2003, una compartecipazione al gettito dell'IRPEF per le province, fissata nella misura dell'1 per cento del riscosso in conto competenza affluente al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 2002, quale entrata derivante dall'attività ordinaria di gestione iscritta al capitolo 1023 dello stato di previsione dell'entrata. Si tratta di una compartecipazione in tutto analoga a quella già attuata per il 2002 per i Comuni. Alle province si applicano le medesime

modalità di riparto e di attribuzione già previste dalla normativa vigente per i Comuni.

Il comma 5 stabilisce che le disposizioni in tema di Alta Commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica, di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), della legge n. 289 del 2002, valgono fino alla data di presentazione da parte dell'Alta Commissione stessa, al Governo, della relazione ivi prevista, e comunque per tutto l'anno 2004.

Occorre a tal fine ricordare che l'articolo 3 della legge n. 289 del 2002 ha disposto la sospensione, in attesa di un accordo fra Stato, Regioni ed enti locali, in sede di Conferenza unificata che regoli i meccanismi strutturali del federalismo fiscale, degli aumenti delle addizionali regionali e comunali all'IRPEF, nonché della maggiorazione dell'aliquota dell'IRAP, deliberati successivamente al 29 settembre 2002, che non siano confermativi delle aliquote in vigore per l'anno 2002; inoltre ha previsto l'istituzione di una Alta Commissione di studio con il compito di indicare al Governo, sulla base del suddetto accordo in sede di Conferenza unificata, i principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ai sensi degli articoli 117, terzo comma, 118 e 119 della Costituzione. L'attività dell'Alta Commissione dovrà costituire la base per un'iniziativa legislativa del Governo da presentare al Parlamento.

La definizione di tali meccanismi strutturali del federalismo fiscale si presenta di particolare rilievo poiché, fino al momento della loro approvazione, è bloccata – ai sensi del medesimo articolo 3 – la possibilità per le Regioni e per i Comuni di modificare le aliquote delle addizionali di loro pertinenza rispetto ai tributi erariali.

Infine, il comma 6 interviene a precisare le disposizioni recate dall'articolo 11, comma 1-*bis*, secondo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi. Il citato comma 1-*bis* prevede che l'IRPEF non è dovuta se alla formazione del reddito complessivo concorrono soltanto redditi di pensione non superiori a 7.500 euro, redditi di terreni per un importo non superiore a 185,92 euro e quello dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze. Se, alle medesime condizioni previste nel periodo precedente, i redditi di pensione sono superiori a 7.500 euro ma non a 7.800 euro, non è dovuta la parte d'imposta netta eventualmente eccedente la differenza tra il reddito complessivo e 7.500 euro.

Con la modifica recata dal comma 6 in esame si precisa che se i redditi di pensione sono superiori a 7.500 euro ma non a 7.800 euro, non è dovuta la parte d'imposta netta eventualmente eccedente la differenza tra il reddito complessivo, diminuito degli eventuali citati redditi di terreni e da abitazione principale, e 7.500 euro.

L'articolo 28, al fine di rafforzare il controllo e l'analisi delle attività doganali per operazioni antifrode, prevede la costituzione di una centrale operativa e di una banca dati. Il comma 1 dispone infatti l'installazione di *scanner* negli spazi doganali e la costituzione di una corrispondente centrale operativa presso l'Agenzia delle dogane e di una banca dati conte-

nente le immagini scannerizzate. Ai sensi del comma 2 l'ammontare della spesa a decorrere dall'anno 2004 è fissato in 500 mila euro annui.

Ricordo che l'Agenzia delle dogane ha il doppio compito di tutelare e garantire il mercato assicurando la velocità degli scambi e contrastare ogni abuso delle corrette regole del libero scambio. Le dogane oggi si occupano di sicurezza, tutela della salute e dell'ambiente, lotta ai traffici illeciti, lotta alla criminalità organizzata e soprattutto alla contraffazione.

La Corte dei conti nella «Relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 2002» ha sottolineato la necessità di un efficace contrasto delle frodi e che un'analisi intertemporale comparativa ha evidenziato, a seguito dell'abbattimento delle barriere doganali in ambito comunitario, una marcata riduzione sia degli scambi intracomunitari, sia dell'IVA interna accertata. Tale fenomeno lascerebbe sospettare «ampi fenomeni di occultamento di cessioni e di acquisti intracomunitari», motivo per cui la Corte sollecita dunque l'applicazione di «nuovi istituti e strumenti di monitoraggio».

Il comma 1 dell'articolo 29, al fine di rafforzare la lotta alla contraffazione e tutelare la specificità dei prodotti, stabilisce che l'Agenzia delle dogane possa sottoscrivere delle convenzioni con gli operatori per costituire una banca dati multimediale che riporti le caratteristiche identificative dei prodotti da tutelare. Tale banca dati deve essere realizzata senza che vi siano oneri aggiuntivi per lo Stato. Il comma 2 prevede che entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge finanziaria una decisione dirigenziale stabilisca le modalità tecniche di attuazione di quanto previsto al comma 1.

Appare opportuno ricordare che la contraffazione è la realizzazione di un prodotto sul quale viene apposto un contrassegno avente il medesimo significato di rappresentazione di provenienza che ha un marchio originale registrato. È noto che ormai le ditte cinesi contraffanno perfettamente i nostri prodotti; appongono sui prodotti lo stesso marchio di quelli italiani con qualche leggera modifica. La contraffazione comporta la violazione di tutti i diritti di proprietà intellettuale: marchi, brevetti, disegni d'autore, indicazioni di origine e via dicendo. Anche la riproduzione non corretta del marchio *made in Italy* o «CE», in quanto indicazione di origine del prodotto, rappresenta una contraffazione di segno rilevante nello svolgimento dell'attività d'impresa (quando si parla di «CE», noi intendiamo Comunità europea, mentre per i cinesi corrisponde a *China Export*).

Il fenomeno della contraffazione ha assunto proporzioni imponenti e riguarda numerosi settori industriali; i prodotti più colpiti sono quelli di lusso, ma oggi sempre più anche quelli di largo consumo. Le attività di contraffazione trovano origine sia nel nostro Paese, sia in numerosi Paesi asiatici tra i quali in particolare Cina, Taiwan e Corea. Tali attività, oltre al problema della riproduzione illecita dei diritti di proprietà intellettuale, pongono l'ulteriore problema di garantire la sicurezza dei prodotti in circolazione sul mercato europeo.

Il giro d'affari mondiale della contraffazione commerciale è valutato in 250 miliardi di dollari annui e secondo le ultime statistiche, pubblicate nel luglio 2002 dalla Commissione europea con l'aiuto delle autorità doganali, il mercato del falso è aumentato in Europa con una progressione del 900 per cento rispetto al 1998. Nel 2001 gli articoli contraffatti sequestrati dalle dogane dei Paesi dell'Unione europea sono stati circa 95 milioni, per un valore stimato attorno ai 2 miliardi di euro. Il mercato illegale ha prodotto una perdita di posti di lavoro stimata a livello comunitario in 200.000 posti di lavoro, dei quali 40.000 in Italia.

L'articolo 30 istituisce lo «sportello unico doganale» per semplificare le operazioni di importazione ed esportazione e stabilisce che un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri definisca i termini del procedimento amministrativo per l'assolvimento di tali operazioni doganali. In particolare, il comma 1 prevede la costituzione di questo sportello presso gli uffici dell'Agenzia delle dogane per snellire le attività di importazione e di esportazione e per concentrare su di esso i termini delle operazioni istruttorie a loro connesse, anche di competenza di amministrazioni diverse. Il comma 2 dispone che, fatte salve tutte le competenze di legge, tale sportello unico raccolga tutte le istanze inviate dagli operatori anche in via telematica e successivamente trasmetta le informazioni raccolte alle amministrazioni interessate per favorire il coordinamento dei rispettivi procedimenti ed attività.

Un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con i Ministri interessati e con la Conferenza Stato-Regioni, ai sensi del comma 3, ha il compito di definire in via transitoria i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi relativi alle operazioni doganali di importazione e di esportazione. Tali termini restano validi fintantoché le amministrazioni competenti non provvedano a stabilirli con regolamenti, come previsto dall'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241. La durata dei termini fissati dalle amministrazioni non deve comunque superare quanto disposto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri .

Infine, al comma 4, si precisa che tale iniziativa non deve comportare oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato.

La Corte dei conti nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2002 osserva che l'Agenzia delle dogane italiana, a differenza delle altre dogane europee, che già da tempo hanno come funzione prevalente la fornitura di servizi agli operatori, è ancora primariamente orientata ad una funzione di prevenzione delle frodi. Pur non raccomandando espressamente l'attuazione di correttivi negli obiettivi adottati, la Corte rileva come l'Agenzia sia ancora poco portata a concepire «l'attività doganale come uno strumento di supporto del sistema produttivo nazionale e delle relazioni commerciali con l'estero e poco incline ad individuare eventuali carenze del sistema».

Lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004 (tabella 1), in base alla nuova struttura del bilancio di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, considera 35 centri di



responsabilità amministrativa ed è articolato in 144 unità di voto, così ripartite: il titolo I, relativo alle entrate tributarie, prevede 32 unità di voto; il titolo II, relativo alle entrate extra-tributarie, 103 unità di voto; il titolo III, relativo all'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, 7 unità di voto e, infine, il titolo IV, relativo all'accensione di prestiti, 2 unità di voto.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2004 prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA (i rimborsi IVA sono pari a 18.774 milioni di euro per l'anno 2004, mentre le regolazioni contabili connesse al recupero dell'acconto corrisposto dai concessionari ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 28 marzo 1997, convertito dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, ammontano a 4.889 milioni di euro), entrate finali per 354.995 milioni di euro, riconducibili per 332.041 milioni ad entrate tributarie, per 21.029 milioni ad entrate extratributarie e per 1.925 milioni ad entrate relative ad alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione crediti.

La nota introduttiva alla Tabella in esame contiene il raffronto tra lo stato di previsione relativo all'anno 2004 e le previsioni assestate 2003.

In confronto con l'assestamento 2003, si registra per l'anno finanziario 2004 a legislazione vigente una variazione negativa delle entrate finali pari complessivamente a 17.537 milioni di euro, di cui 10.297 milioni di euro sono imputabili al calo delle entrate tributarie, 2.990 milioni di euro alla contrazione delle entrate extratributarie e 4.250 milioni di euro al calo del gettito derivante dall'alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione crediti.

La nota tecnica alla Tabella evidenzia che le stime assestate relative al 2003 sono state aggiornate nel corso dell'esame parlamentare al Senato del disegno di legge di assestamento, a seguito di un emendamento presentato dal Governo che registra contabilmente l'andamento delle entrate alla luce dei primi risultati relativi all'autoliquidazione e ai condoni fiscali. Con il predetto emendamento le previsioni di entrata 2003 vengono allineate a quelle indicate per tale anno nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007 e nella relativa Nota di aggiornamento. Nel complesso l'emendamento in questione reca una riduzione delle previsioni assestate in termini di competenza, che passano, per ciò che riguarda le entrate tributarie, da 342.338 milioni di euro a 334 374 milioni di euro e da 24.019 milioni di euro a 22.302 milioni di euro con riferimento alle entrate extratributarie. Le entrate finali ammontano quindi a 362.851 milioni di euro, con una variazione rispetto al dato assestato iniziale di 9.681 milioni di euro di euro al netto dei condoni. In particolare, diminuiscono di 7.964 milioni di euro le entrate tributarie e di 1.717 milioni di euro quelle extratributarie. Il positivo andamento delle politiche di clemenza fiscale ha invece determinato un gettito di circa 7.800 milioni di euro, attenuando parzialmente l'entità del calo delle entrate ordinarie.

Tale flessione, determinata dal calo di circa 5 miliardi di euro rispetto alle previsioni 2003 del gettito IRPEG, da una contrazione dell'IRPEF di

circa 4,6 miliardi di euro e del lotto e lotterie di circa 2,5 miliardi di euro e da una diminuzione delle entrate derivanti dall'IVA su importazioni pari a 1.114 milioni di euro, è imputabile in massima parte alla generale perdita di dinamismo del contesto economico che ha fatto registrare in Europa un rallentamento del tasso di crescita del PIL.

Pertanto, alla luce della revisione delle previsioni assestate per l'anno 2003, la variazione in negativo delle previsioni di entrata per il 2004 appare di minore portata, attestandosi a 2.333 milioni di euro il calo delle entrate tributarie, a 1.273 milioni di euro la contrazione delle entrate extratributarie e permanendo pari a 4.250 milioni di euro la diminuzione delle entrate afferenti all'alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti. Nelle previsioni a legislazione vigente per l'anno 2004 la riduzione delle entrate finali rispetto al 2003 ammonta quindi a 7.856 milioni di euro (anziché -17.537 milioni di euro).

Le previsioni relative alle entrate tributarie sono state formulate tenendo conto sia dell'andamento registrato nel corso del 2003, sia delle previsioni relative all'evoluzione del quadro macroeconomico nel 2004. Va considerato che la previsione di entrata 2004 considera gli introiti del consono, correlati ai versamenti scadenti nel predetto anno. Le variazioni delle entrate tributarie possono ricondursi essenzialmente a due ordini di fattori, costituiti da un lato dall'evoluzione tendenziale del gettito (-3.357 milioni di euro) e dall'altro da effetti connessi a compositi interventi legislativi che hanno introdotto agevolazioni fiscali e determinato riduzioni del prelievo (- 6.940 milioni di euro). Tale contrazione in negativo appare comunque ridimensionata nel confronto con le previsioni assestate 2003 per effetto dalla revisione delle stime effettuata dal Governo.

Per quanto concerne le imposte sul patrimonio e sul reddito, la stima a legislazione vigente del gettito IRPEF per il 2004 risulta pari, in termini di competenza, a 133.296 milioni di euro, con un incremento rispetto al dato assestate 2003 superiore a quello indicato nella Tabella in esame. Occorre infatti considerare che, secondo quanto attestato dalla rideterminazione delle previsioni assestate, si è determinata per il 2003 una riduzione del gettito IRPEF, pari a 3.560 milioni di euro in relazione alle entrate derivanti dall'attività ordinaria di gestione, e pari a 1040 milioni di euro relativamente alle entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo.

La stima relativa all'IRPEG è pari complessivamente a 28.351 milioni di euro, con una contrazione rispetto al dato assestate 2003 generata dalla negativa evoluzione del gettito e dagli effetti riduttivi connessi a fattori legislativi. La variazione in negativo deve essere comunque riconsiderata tenendo conto del calo del gettito nel 2003 che viene indicato nell'emendamento governativo al disegno di legge di assestamento in 4.935 milioni di euro relativamente alle entrate derivanti dall'attività ordinaria di gestione e in 355 milioni di euro con riferimento alle entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo.

Per quanto concerne le imposte sostitutive, si prevedono per il 2004 entrate pari a 14.547 milioni di euro, derivanti interamente dall'attività ordinaria di gestione. Alla luce delle previsioni assestate emendate 2003, che

indicano un calo del gettito pari a 1.200 milioni di euro in meno rispetto ai 16.188 milioni di euro inizialmente stimati, si prevede per l'anno 2004 una variazione in negativo di minore entità.

Per quanto riguarda le imposte indirette, il gettito previsto per le unità previsionali «IVA su scambi interni e intracomunitari» e «IVA su importazioni» atteso per il 2004 è quantificato complessivamente in 86.441 milioni di euro, di cui 84.860 milioni di euro derivanti dalla attività ordinaria di gestione. La previsione assestata emendata 2003 indica una riduzione complessiva del gettito IVA rispetto alle stime iniziali di circa 1.000 milioni di euro, riferiti in particolare al calo del gettito dell'IVA su importazioni; pertanto, per l'anno finanziario 2004, alla luce della rideterminazione delle stime per il 2003 effettuata dal Governo, si prevede complessivamente un incremento delle entrate derivanti dall'imposta sul valore aggiunto.

Per quanto concerne le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, in particolare le stime relative all'unità previsionale «Accisa e imposta erariale di consumo sugli oli minerali eccetera», preminente è l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali derivante dall'attività ordinaria di gestione. Considerando complessivamente tale voce e le imposte sull'energia elettrica e di consumo sul gas metano, le stime complessive di crescita di tali cespiti devono essere considerate alla luce della lieve contrazione delle entrate rivenienti dall'accisa sugli oli minerali indicate nelle previsioni assestate emendate per il 2003 (pari a 124 milioni di euro in meno rispetto alla stima assestata iniziale di 20.548 milioni di euro).

Con riferimento alle imposte sui generi di monopolio, pari a 8.451 milioni di euro per il 2004, assume particolare rilievo l'imposta sul consumo dei tabacchi derivante dall'attività ordinaria di gestione, per la quale è indicata una previsione di 8.446 milioni di euro.

Per l'unità previsionale «Lotto, lotterie e altre attività di gioco», pari a 9.366 milioni di euro per l'anno 2004, si prevedeva inizialmente una riduzione di 2.341 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2003; la posta più significativa è rappresentata dal provento del lotto, pari, per il 2004, a 8.129 milioni di euro.

Occorre tuttavia considerare che le previsioni assestate emendate per il 2003 registrano una significativa riduzione dei proventi derivanti dall'attività ordinaria di gestione, pari a 2.510 milioni di euro. La notevole flessione del gettito inerente a tale unità previsionale di base è essenzialmente dovuta alla contrazione della raccolta legata al gioco del lotto. Secondo quanto risulta dalla relazione semestrale consolidata al 30 giugno 2003 del gruppo Lottomatica, concessionario del servizio di accettazione delle giocate del lotto, si è infatti registrato un decremento della raccolta di gioco corrispondente al 16 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno 2002, con una riduzione significativamente più rilevante nel primo trimestre 2003.

Le entrate extra – tributarie sono previste, per il 2004, in complessivi 21.029 milioni di euro, contro i 24.019 milioni di euro inizialmente previsti nell'assestamento 2003, con una diminuzione di 2.990 milioni di euro,

pari al 12,4 per cento. Sulla indicata riduzione hanno inciso anche le variazioni negative apportate, in relazione alle disposizioni in materia di condono, alle previsioni dei capitoli concernenti sanzioni e interessi tributari.

Debbo segnalare che le previsioni assestate emendate dal Governo registrano una diminuzione delle entrate derivanti dall'attività di controllo e repressione delle irregolarità e degli illeciti pari a 1.717 milioni di euro.

Per quanto concerne l'alienazione e l'ammortamento dei beni patrimoniali e riscossione di crediti, per tale categoria di introiti è previsto un gettito di 1.925 milioni di euro, a fronte di una previsione assestata per il 2003 di 6.175 milioni di euro. Giova ricordare a tale proposito che la Relazione previsionale e programmatica per il 2004 sottolinea che il Governo, considerato che il versamento dell'ultima rata dei condoni verrà contabilizzato nell'anno in corso (secondo la normativa di contabilità nazionale), ha ritenuto opportuno rinviare al 2004 una parte consistente del programma di dismissioni immobiliari. Peraltro, nel decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici è previsto, agli articoli 26 e seguenti, un'ulteriore operazione di cessione e regolarizzazione di immobili pubblici.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cantoni per la sua relazione approfondita e dettagliata che sarà molto utile per il dibattito in questa Commissione.

Prego il senatore Paolo Franco di riferire alla Commissione sulla Tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi svolgerò la relazione sulla Tabella n. 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.

Debbo sottolineare anzitutto come l'analisi degli aspetti contabili relativi allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze debba essere condotta alla luce di talune innovazioni normative e ordinamentali introdotte nello scorso anno. In particolare, mi riferisco alle modifiche in materia di federalismo fiscale introdotte, tra l'altro, dall'articolo 30, comma 1, della legge 27 dicembre 2003, n. 289, a seguito delle quali si è provveduto al trasferimento di gran parte delle risorse del federalismo amministrativo (con l'eccezione del trasporto pubblico locale e di quota degli incentivi alle imprese da destinare alle regioni a statuto speciale) sul fondo per il federalismo fiscale e all'adeguamento di quest'ultimo alle esigenze derivanti dalla copertura della maggiore spesa sanitaria.

Inoltre, è necessario considerare le modifiche ordinamentali concernenti la riorganizzazione degli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro, che hanno comportato l'accorpamento dei capitoli afferenti agli uffici di gabinetto ex Tesoro ed ex Finanze, nonché il trasferimento

delle risorse già iscritte nell'ambito del centro di responsabilità «Servizi tecnici nazionali» tra i capitoli relativi al federalismo amministrativo. Le spese afferenti i Commissariati di Governo delle regioni a statuto speciale sono state ricomprese nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto concerne l'applicazione del decreto-legge n. 194 del 2002, convertito dalla legge n. 246 del 2002, devo sottolineare il manifestarsi nel corso del 2003 di alcune eccedenze di spesa rispetto allo stanziamento di bilancio relative a oneri di natura previdenziale. Tali eccedenze non sono state considerate nelle previsioni di bilancio 2004, per essere inserite nel disegno di legge finanziaria nell'apposita disposizione recante le necessarie misure correttive, ai sensi del novellato articolo 11, comma 3, lettera *i-quater* della legge n. 468 del 1978.

Per quanto riguarda la descrizione dei centri di responsabilità nei quali si articola lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze rinvio alla nota preliminare alla Tabella 2. Debbo rilevare invece che il disegno di legge di bilancio per il 2004 indica una dotazione di competenza dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze pari a 463.992 milioni di euro e autorizzazioni di cassa pari a 474.873 milioni di euro. La previsione per il 2004 delle spese correnti ammonta a 240.477 milioni di euro per la competenza e a 251.313 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa; le spese in conto capitale ammontano a 21.870 milioni di euro per la competenza e a 21.915 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa; le spese per il rimborso di prestiti sono determinate in 201.644 milioni di euro sia per la competenza che per la cassa.

La consistenza dei residui passivi presunti del Ministero dell'economia e delle finanze al 1° gennaio 2004 è stata valutata in 7.880 milioni di euro, di cui 4.898 milioni di euro per le unità previsionali di base di parte corrente e 2.985 milioni di euro per quelle in conto capitale. Rispetto al volume dei residui passivi di pertinenza del Ministero dell'economia e delle finanze in essere al 1° gennaio 2003, quali risultano dal Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2002, si verifica un incremento di milioni di euro 55.437.

La nota tecnica alla Tabella sottolinea che la tendenza all'aumento dei residui deve essere messa in relazione con le recenti manovre di finanza pubblica realizzate anche attraverso una notevole riduzione delle autorizzazioni di cassa.

Per quanto concerne la variazione tra le previsioni assestate 2003 e le previsioni 2004, debbo evidenziare come, rispetto alle previsioni assestate 2003, il disegno di legge di bilancio per il 2004 preveda, per lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, una riduzione delle spese complessive pari a 66.925 milioni di euro, passando da 530.917 a 463.992 milioni di euro. In particolare, si prevede un incremento delle spese correnti pari a 653 milioni di euro e una riduzione pari a 16.095 milioni di euro delle spese in conto capitale. In tale contesto le appostazioni di bilancio riferibili al Centro di responsabilità Politiche fiscali risultano in diminuzione di 1.833 milioni di euro, mentre il Centro di responsabilità

tesoro registra una diminuzione di 56.335 milioni di euro, in massima parte correlata all'incidenza della riduzione della spesa relativa al rimborso prestiti.

Per quanto riguarda l'analisi degli stanziamenti di competenza dei centri di responsabilità che costituiscono il Ministero dell'economia e delle finanze rispetto al dato assestato 2003 rinvio alla nota preliminare che accompagna la Tabella 2. Passerò pertanto ora ad analizzare le parti di competenza del disegno di legge finanziaria.

L'articolo 53, come evidenzia la relazione illustrativa, è finalizzato a razionalizzare la procedure di dismissione di titoli azionari detenuti dallo Stato, garantendo – nel pieno rispetto dei principi di trasparenza e non discriminazione – maggiore flessibilità nella definizione delle relative modalità di cessione, avuta presente la continua evoluzione delle tecniche normalmente in uso nei mercati finanziari più avanzati. In particolare, viene riformulato il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 332 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 del 1994, che, attualmente, stabilisce che l'alienazione delle partecipazioni viene effettuata di norma mediante offerta pubblica di vendita; lo stesso comma 2 prevede che l'alienazione può anche essere effettuata mediante cessione delle azioni sulla base di trattative dirette con i potenziali acquirenti ovvero mediante il ricorso ad entrambe le procedure. La scelta della modalità di alienazione è effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle attività produttive.

La nuova formulazione del comma 2, introdotta dall'articolo 53 in esame, prevede che l'alienazione delle partecipazioni debba essere effettuata con modalità trasparenti e non discriminatorie, finalizzate anche alla diffusione dell'azionariato tra il pubblico dei risparmiatori e degli investitori istituzionali. Tali modalità di alienazione sono preventivamente individuate, per ciascuna società, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle attività produttive. Risulta in tal modo confermata la responsabilità nell'individuazione delle procedure di dismissione in capo al Governo, ma viene consentita l'individuazione della modalità di cessione più appropriata nell'ambito delle opzioni attualmente in essere nel mercato finanziario, non limitando la scelta unicamente tra l'offerta pubblica di vendita e la trattativa diretta, fermo restando che la procedura individuata deve essere tale da garantire in ogni caso il rispetto dei principi di trasparenza e non discriminazione.

Debbo rilevare, quindi, che con l'inserimento del comma 2-bis nel citato articolo 1 si individuano particolari procedure per la dismissione di partecipazioni minori, ossia non di controllo e di valore contenuto, al fine di assicurare massima flessibilità operativa e contenimento dei costi: in particolare, il Ministro dell'economia e delle finanze potrà individuare, con proprio decreto, le modalità di alienazione delle partecipazioni, direttamente detenute dallo Stato, non di controllo e di valore inferiore ad euro 50 milioni, secondo tecniche in uso nei mercati finanziari e fermo re-

stando il rispetto dei principi di trasparenza e non discriminazione. L'inserimento del comma 2-ter, d'altro canto, introduce un *iter* semplificato nella procedura di scelta delle modalità di vendita di titoli azionari di *public utilities* già quotate in mercati regolamentati nazionali o comunitari, qualora il collocamento sia rivolto, direttamente o indirettamente, ad un pubblico indistinto di risparmiatori o di investitori istituzionali, ovvero qualora il metodo di alienazioni assicuri, di per sé, l'auspicata ulteriore diffusione dell'azionariato. Il testo normativo rende maggiormente chiare e snelle le procedure di affidamento di incarichi nell'ambito di processi volti alla dismissione delle partecipazioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007 prevede, tra gli strumenti per il conseguimento del profilo programmatico del rapporto debito/PIL, la ripresa delle privatizzazioni delle partecipazioni pubbliche e che tale strumento concorra direttamente alla riduzione del debito attraverso l'assegnazione dei relativi proventi al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Nel 2002 il processo di alienazione delle partecipazioni dello Stato non ha compiuto significativi progressi, anche in seguito alla caduta dei corsi azionari, contribuendo marginalmente alla riduzione dello *stock* di debito. Nell'aprile del 2002 è stata ceduta la quota pubblica residua dell'INA, pari all'1,1 per cento, realizzando mediante tale operazione, avviata nel 2001, un incasso complessivo lordo di 76,11 milioni di euro.

Ricordo che nel dicembre 2002 il Ministero dell'economia e delle finanze ha collocato sul mercato la propria quota azionaria di Telecom Italia, pari al 3,46 per cento del capitale ordinario ed allo 0,66 per cento di quello di risparmio, realizzando un incasso lordo di circa 1,4 miliardi di euro. Tuttavia devo far presente che attualmente lo Stato possiede ancora quote cospicue di partecipazioni in imprese operanti in diversi settori produttivi.

Le partecipazioni detenute dal Ministero dell'economia e delle finanze al 31 dicembre 2002 sono le seguenti: Consap 100 per cento; Coopercredito S.p.A. 14,42 per cento; Mediocredito Friuli V.G. S.p.A. 34,01 per cento; Finmeccanica S.p.A. 32,34 per cento; SEAT S.p.A. 0,1 per cento; ENEL S.p.A. 67,58 per cento; ENI S.p.A. 30,33 per cento; Gestore rete trasmissione nazionale S.p.A. 100 per cento; SOGIN S.p.A. 100 per cento; IRI (in liquidazione) S.p.A. 100 per cento; Rai Holding S.p.A. 100 per cento; Italia Lavoro S.p.A. 100 per cento; Sogesid (Gestione impianti idrici) S.p.A. 100 per cento; Sviluppo Italia S.p.A. 100 per cento; Poste italiane S.p.A. 100 per cento; Coni Servizi S.p.A. 100 per cento; Consip Concessionaria – Servizi Informativi pubblici S.p.A. 100 per cento; Cinecittà Holding S.p.A. 100 per cento; EUR S.p.A. 100 per cento; Patrimonio dello Stato S.p.A. 100 per cento; ETI S.p.A. 100 per cento; Alitalia S.p.A. 62,39 per cento; ENAV S.p.A. 100 per cento e Ferrovie dello Stato S.p.A. 100 per cento.

Nel luglio 2003 si è perfezionata l'operazione di privatizzazione dell'ETI S.p.A., con la quale l'erario realizzerà un incasso di 2,32 miliardi di euro, mentre risultano in fase di avvio le cessioni delle partecipazioni

dello Stato nel Mediocredito FVG, nella FIME, nella SEAT e nella Coopercredito.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore Salerno di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 2518.

SALERNO, *relatore sul disegno di legge n. 2518, per la parte di competenza*. Signor Presidente, alla manovra di finanza pubblica predisposta dal Governo per l'anno 2004 si affianca un provvedimento che reca disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo dell'economia e la correzione dei conti pubblici.

Questo decreto-legge è composto da 53 articoli: alcuni di essi, pur non essendo di facile lettura, sono sicuramente di portata inferiore rispetto ad altri, per cui eviterò di soffermarmi approfondendo invece l'illustrazione di quelli maggiormente pregnanti per lo sviluppo dell'economia in generale e da un punto di vista fiscale.

L'articolo 1, che contiene una norma *shock*, si spera produttiva perché lo richiede l'intero sistema, finanzia sostanzialmente la ricerca, mediante un meccanismo diretto e più facilmente applicabile. Anziché prevedere un contributo da richiedersi con una domanda ed allegando bilanci e fatture, l'articolo 1 prevede una deduzione dal reddito ai fini delle imposte dei redditi dei costi sostenuti dalle imprese per la ricerca e lo sviluppo, imprese che così ottengono un beneficio immediato nel minor reddito imponibile.

L'esclusione dal reddito di impresa di tali costi è riconosciuta nei limiti di un importo pari al 10 per cento dei costi sostenuti nell'anno al quale si può aggiungere il 30 per cento dell'eccedenza degli investimenti rispetto alla media degli stessi costi sostenuti nei tre periodi di imposta precedenti. E quest'ultimo rappresenta un paletto perché la legge Tremonti (relativa alle immobilizzazioni strumentali) si riferiva ai cinque esercizi precedenti. Un ulteriore paletto è contenuto al comma 6 che pone un limite all'ammontare del beneficio stabilito nella misura del 20 per cento della media dei redditi relativi ai tre esercizi precedenti il periodo d'imposta in cui l'agevolazione opera.

Ci sono quindi delle limitazioni, ma ritengo che questo articolo 1 sia di notevole importanza, in quanto va incontro alle esigenze dell'attività delle imprese.

L'articolo 3 mira ad incentivare il rientro in Italia, carente dei cosiddetti «cervelli», dei ricercatori residenti all'estero. Si prevede infatti che i redditi da lavoro dipendente o autonomo dei ricercatori che dalla data di entrata in vigore del presente decreto o in uno dei cinque anni successivi iniziano a svolgere la loro attività in Italia, sono imponibili solo per il 10 per cento ai fini delle imposte dirette.

L'articolo 5 reca anch'esso una norma di grande portata concernente la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. La Cassa depositi e prestiti, pur mutando la sua natura non avrà come destinatarie delle agevolazioni e dei finanziamenti le imprese ma esclusiva-



mente lo Stato, le Regioni, gli enti locali, gli enti pubblici e gli organismi di diritto pubblico e quindi ciò non può configurarsi come aiuto di Stato alle imprese. La Cassa depositi e prestiti si trasforma in S.p.A., ma la sua finalità rimane quella prevista attualmente, cioè il finanziamento degli enti pubblici. Si introduce però una dinamica aziendale, una dinamica di profitti e perdite, che è attenta al risultato di esercizio; si presume che ciò porterà ad un miglioramento degli impieghi e ad un'attenzione maggiore verso quello che è più vantaggioso finanziare nel settore pubblico.

L'articolo 7 introduce il principio della riferibilità esclusiva alla persona giuridica delle sanzioni amministrative tributarie, disposizione innovativa rispetto al sistema sanzionatorio previsto. In deroga al principio della riferibilità della sanzione alla persona fisica e al principio di solidarietà, l'articolo 7 stabilisce la responsabilità esclusiva della persona giuridica per la sanzione amministrativa allorché questa sia relativa al rapporto fiscale della stessa persona giuridica.

L'articolo 8 riguarda il *ruling* internazionale: si introduce un nuovo istituto con il quale realizzare ulteriori forme di collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti, in particolare quelli che operano in mercati internazionali. In sostanza con questo articolo si vuole attuare un meccanismo di reciprocità nei rapporti fiscali internazionali.

L'articolo 9 prevede una riduzione degli oneri per le garanzie relative ai crediti dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Oggi è previsto un meccanismo burocratico molto pesante; la disciplina dei crediti IVA chiesti a rimborso dai contribuenti prevede infatti che i contribuenti medesimi prestino una garanzia a copertura dell'eventuale obbligo di restituzione totale o parziale dell'importo rimborsato. Si tratta di sistemi non solo farraginosi ma anche molto onerosi: si predispongono pertanto misure per alleggerire tali oneri.

L'articolo 10, che riguarda l'attestazione dei crediti tributari, intende fornire ai soggetti titolari di un credito di imposta, assicurazioni circa il diritto al rimborso e indicativamente sui tempi in cui lo stesso sarà effettuato. Con questa norma, ad esempio, l'imprenditore che vanta un credito di una determinata cifra da parte dello Stato può portare come attestazione di consistenza patrimoniale una certificazione di questo credito. È sicuramente un passo in avanti nei rapporti con il fisco rispetto a quanto eravamo abituati fino a qualche anno fa.

L'articolo 11 prevede un premio di quotazione in borsa: con esso si riduce l'aliquota dell'imposta al 20 per cento per le società le cui azioni verranno ammesse alla quotazione in un mercato regolamentato di uno Stato membro dell'Unione europea.

L'articolo 13, che è molto complesso, reca una disciplina compiuta dell'attività di garanzia collettiva dei fidi (confidi) e riproduce integralmente l'articolato del testo unificato all'esame della 6<sup>a</sup> Commissione in tale materia, testo unificato proposto dal Comitato ristretto a seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 193, 1176, 1207, 1267, 1992 e 2135.

L'articolo 16 prevede il rinnovo della tradizionale agevolazione sul gasolio per autotrazione impiegato dagli autotrasportatori e sui pedaggi

autostradali. L'articolo 17 dispone il rinnovo di alcune agevolazioni in materia di accise per le imprese sul gasolio bianco e sul metano. L'articolo 18 reca norme che riguardano il recupero degli oli esausti.

L'articolo 20 riguarda invece una questione importante; esso prevede agevolazioni fiscali a favore delle associazioni di volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), come, ad esempio, l'acquisto agevolato di autoambulanze da parte delle associazioni che si occupano del trasporto dei malati (si prevede un'agevolazione per quanto concerne l'IVA).

Nell'articolo 21 è contenuta una norma di natura sociale riguardante la famiglia, in particolare a favore della natalità. L'Italia ha un tasso di natalità molto basso, al di sotto della media europea; è uno dei Paesi che invecchia più velocemente e quindi questa norma, che incentiva la natalità, è molto importante. La disposizione prevede che per ogni secondo od ulteriore figlio nato dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004, e per ogni figlio adottato nel medesimo periodo, venga erogato un assegno di 1.00 euro alle donne residenti, cittadine italiane o comunitarie.

L'articolo 23 prevede misure per la lotta al carovita, problema emerso drammaticamente soprattutto in questi ultimi mesi. Pur ritenendo che ciò sia dovuto all'introduzione dell'euro, è stata evidenziata però qualche situazione dipendente dalla scorrettezza di alcuni commercianti al dettaglio. Pertanto con l'articolo 23 si prevede l'avvio da parte della Guardia di finanza di un'attività volta a rilevare e controllare i prezzi al consumo in particolari settori in cui si è registrato un notevole aumento dei prezzi, ed il finanziamento e l'incentivazione delle iniziative attivate dai comuni e dalle camere di commercio, d'intesa tra loro, per promuovere e sostenere l'offerta a prezzo conveniente di prodotti di generale e largo consumo.

L'articolo 24 reca la proroga dell'agevolazione IVA per le ristrutturazioni edilizie.

L'articolo 25 prevede il rinnovo di agevolazioni in materia di accisa sul gas metano per usi civili. In tema di riscaldamento si prevede che le favorevoli aliquote di accisa, scadute il 30 giugno di quest'anno, siano invece applicate fino al 31 dicembre 2004 per i comuni che ricadono nella zona climatica F.

L'articolo 26 riguarda la cartolarizzazione degli immobili, una questione già affrontata in Commissione e in Aula, sulla quale non credo sia necessario aggiungere ulteriori considerazioni.

L'articolo 27 prevede l'accertamento dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico delle cose immobili e mobili appartenenti allo Stato.

Anche l'articolo 28 fa riferimento alle cessioni di terreni. In particolare, si intende estendere ai conduttori, ai quali viene riconosciuto il diritto di opzione dei terreni, le stesse modalità previste per l'acquisto degli immobili liberi di cui al decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351.

L'articolo 29 disciplina l'alienazione di immobili adibiti ad uffici pubblici.

L'articolo 30 si innesta nell'ambito del processo di dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare statale allo scopo di introdurre, in aggiunta agli strumenti già esistenti e in particolare alle procedure innovative introdotte dalla legge n. 410 del 2001, ulteriori meccanismi che possano rivelarsi più incisivi ed efficaci in relazione a quegli immobili o complessi immobiliari che pur suscettibili in potenza di sviluppo e valorizzazione, in ragione delle loro caratteristiche intrinseche o del contesto urbano in cui sono inseriti, possono essere valorizzati solo attraverso un processo che definisca preventivamente le opportunità di trasformazione e riutilizzo più vantaggiose determinandone le condizioni di fattibilità economico-amministrative.

L'articolo 31, relativo ai fondi di investimento immobiliare, prevede, nei confronti di soggetti non residenti in Italia che abbiano conseguito proventi derivanti dalla partecipazione ai fondi immobiliari quotati nonché plusvalenze realizzate mediante la loro cessione o rimborso, il pagamento di una somma pari all'1 per cento del valore delle quote, proporzionalmente riferito al periodo di possesso rilevato in ciascun periodo di imposta. La finalità della norma è quella di uniformare il trattamento fiscale dei proventi percepiti da sottoscrittori non residenti di quote di fondi immobiliari quotati.

L'articolo 33 introduce poi il regime fiscale del concordato preventivo per il biennio 2003-2004 riservato alle imprese e ai professionisti. Va sicuramente considerato un provvedimento di pianificazione fiscale che il nostro sistema ha sempre dimostrato di gradire; esso limita il potere di accertamento degli uffici e agevola in alcuni casi le imprese che non debbono più adempiere ad obblighi di natura particolarmente burocratica, come quello dello scontrino fiscale. Ovviamente ciò non dà luogo ad una assoluta esenzione dagli accertamenti, ma soltanto ad una limitazione la cui specificazione è demandata agli uffici. Sostanzialmente, il meccanismo (che sarebbe stato opportuno applicare a tutti gli esercenti ed imprese) è il seguente: quando si supera la soglia di reddito dichiarata nell'anno precedente, questo ulteriore incremento di reddito viene tassato applicando in via anticipata le nuove aliquote pari rispettivamente al 23 per cento e al 33 per cento. L'accesso al concordato prevede per il 2003 il versamento di un'imposta riferita al 2001 incrementata del 9 per cento e per il 2004 di un'imposta riferita al 2003 incrementata al 4,5 per cento.

L'articolo 34 proroga taluni termini in materia di definizioni agevolate. Ricordo che si tratta dell'articolo che tende a prorogare il cosiddetto condono, in scadenza il 16 ottobre, al 16 marzo del 2004.

L'articolo 35 prevede modifiche al regime IVA per le cessioni di rottami ferrosi. Si tratta del regime ex articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, relativo all'IVA.

L'articolo 36 reca disposizioni urgenti in materia di acquisti ed importazioni in sospensione di IVA, misure di razionalizzazione.

L'articolo 37 concerne norme per l'esatta ricognizione dei soggetti tenuti al pagamento di tasse su veicoli e natanti per anni pregressi.

L'articolo 39 contiene una serie di disposizioni urgenti in materia di entrate. In particolare, viene introdotto il regime di tassazione delle entrate derivanti dai videogiochi. Il meccanismo è abbastanza semplice: si prevede un prelievo del 15 per cento proporzionale alle somme giocate e dunque effettivamente raccolte da ogni singola macchinetta. Per l'anno 2004, fino al collegamento in rete, per ciascun apparecchio è dovuto, a titolo di acconto, un versamento di 5.000 euro.

L'articolo 40 concerne norme antielusive in materia di crediti d'imposta; esso introduce alcune limitazioni alla disciplina del credito d'imposta relativamente alle distribuzioni di utili accantonati a riserva e agli acconti sui dividendi. Il credito d'imposta può essere utilizzato dal percipiente unicamente per compensare debiti tributari propri del periodo d'imposta in cui il dividendo concorre alla determinazione dell'imponibile. Si tratta quindi di una norma importante.

L'articolo 41 prevede modifiche al regime tributario dei titoli obbligazionari. In particolare modifica l'articolo 6 del decreto legislativo 1° aprile 1996, n. 239, e dispone che l'esonero dall'imposta sostitutiva sui proventi dei titoli pubblici e privati percepiti dai soggetti non residenti si applica a prescindere dal requisito, attualmente previsto, della non residenza negli Stati o territori non appartenenti alla comunità economica europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Salerno per la sua relazione e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,50.*

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

**Presidenza del vice presidente COSTA**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,15.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n.269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2), 2512 e 2518, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sui tre provvedimenti al nostro esame.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, non so se sono riuscito a orientarmi in modo esauriente in mezzo a queste circa 800 pagine di documentazione letta in ventiquattro ore. Sollevo quindi innanzi tutto un problema di metodo: in Parlamento si sta perdendo la possibilità di intervenire con cognizione di causa e documentandosi in modo opportuno. Sottolineo questo problema come opposizione, ma credo che ciò valga anche per la maggioranza. Se fin dall'inizio di questa legislatura il Parlamento avesse potuto intervenire in modo approfondito sui provvedimenti che venivano presentati, soprattutto in materia di politica economica, probabilmente oggi non ci troveremmo in questa situazione.

Vorrei ricordare a questo proposito, se mi consente signor Presidente, una storiella raccontata da Woody Allen, nel quale mi sono identificato particolarmente in queste ventiquattro ore di esame dei documenti: i presidenti degli Stati Uniti fanno frequentare ai funzionari e agli alti dirigenti

della Casa Bianca un corso per la lettura rapida di documenti, terminato il quale essi sono in grado di leggere una pagina in due secondi. Woody Allen ha frequentato questo corso e ha dichiarato di avere letto poi «Guerra e pace» in due ore, ma di aver capito solo che si svolge in Russia. Più o meno mi sono trovato nelle stesse condizioni leggendo questa documentazione; comunque, cercherò di approfondirla nei prossimi giorni.

Ci troviamo di fronte ad una manovra di bilancio realizzata in gran parte (direi per nove decimi) con un decreto-legge, inserito in modo artificioso nella sessione di bilancio, che generalmente si esaurisce con l'esame della legge finanziaria e dei documenti di bilancio. In questo caso il decreto-legge impone tempi diversi e ciò va segnalato al Presidente del Senato, perché siamo costretti ad esprimere un parere su provvedimenti complessi nel giro di poche ore. I senatori sono quindi espropriati delle loro prerogative parlamentari.

Il decreto-legge presenta problemi di costituzionalità che sicuramente saranno esaminati in Aula. Infatti in questo provvedimento oltre alla misura del condono edilizio (di cui si parla spesso), è inserita anche una riforma, che ci tocca molto da vicino, quella dei confidi, che avendo carattere ordinamentale, nulla ha a che vedere con i requisiti di necessità ed urgenza prescritti per tale provvedimento.

La sostanza comunque è che noi oggi tocchiamo con mano la cruda realtà e non la rappresentazione virtuale data agli italiani in questi due anni e mezzo, una cruda realtà che invece andava comunicata agli italiani, perché bisognava affrontare la situazione per tempo e non rinviare i problemi. Oggi registriamo un tasso d'inflazione del 5-6 per cento ed un peggioramento delle condizioni di vita generali, con un aumento della povertà (le famiglie hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese). Le nostre imprese stanno perdendo quote importanti di mercato nel commercio mondiale. Una delle critiche che ci veniva spesso mossa nella scorsa legislatura era che l'Italia cresceva meno degli altri Paesi europei, che non sapevamo cogliere fino in fondo tutte le occasioni di sviluppo, quasi che il nostro Paese potesse prescindere dall'andamento dell'economia mondiale. La realtà è che in questi anni il nostro sistema produttivo ha perso di competitività e si continua ad operare con politiche che non affrontano in modo strutturale questo nodo.

Infine, prima di passare ad esaminare alcuni aspetti della legge finanziaria e del decreto-legge, vorrei sottolineare l'andamento dell'avanzo primario: dal 5,5 per cento – tale lo avevamo lasciato nel 2001 – è passato al 2,9 per cento; ciò vuol dire finanziare la spesa corrente con il beneficio dei minori interessi passivi sul debito derivante dal nostro ingresso nell'Unione monetaria europea.

Voglio anche ricordare le previsioni eccessivamente ottimistiche del ministro Tremonti all'indomani dell'insediamento del Governo di centro-destra, che noi ritenevamo assurde: mi riferisco al 3,1 per cento di aumento del PIL nel 2003, poi ridotto al 2,3, allo 0,8 ed oggi siamo allo 0,5, ma con artifici contabili. Ci è stato detto che non erano stime o pre-

visioni ma obiettivi: ebbene, se erano obiettivi le politiche per raggiungerli sono fallite e di ciò bisogna prendere atto.

Oggi è necessario ridurre significativamente il debito pubblico e, con la credibilità acquisita, rilanciare l'economia, ma di ciò non vi è traccia. Nella legge finanziaria in esame vi è tutto lo scibile umano, ma non c'è una scelta prioritaria di carattere strutturale che possa rappresentare veramente l'avvio di una politica di risanamento e di ripresa economica.

Do atto al senatore Cantoni della completezza della sua relazione e di avere svolto un'analisi realistica della situazione.

È vero che con l'emendamento presentato recentemente in sede di approvazione del bilancio di assestamento si è preso atto che a seguito delle entrate del condono e dell'autoliquidazione le previsioni delle entrate sono passate da 17 miliardi di euro a 7.856 milioni di euro. Questo è vero, ma di questo problema si è preso atto in occasione dell'esame del DPEF; adesso siamo in ottobre e se dovessimo avere un andamento realistico e aggiornato delle entrate derivanti dal condono e dall'autoliquidazione sulla base del quale proporre risoluzioni e compiere analisi corrette, non ci troveremmo in questa situazione.

Come ho già detto, con una procedura quanto meno singolare, è stato presentato questo emendamento al disegno di legge di assestamento, ma esso faceva riferimento alla situazione di luglio e non teneva conto di una serie di conseguenze, cioè che la riduzione delle entrate dovesse comportare una corrispondente riduzione delle spese. Ciò è stato fatto con un taglio alle spese di circa 4,6 miliardi di euro in settori estremamente delicati, connessi alla tutela di diritti soggettivi: in sostanza il Governo ha operato tagli incidendo sulle pensioni d'invalidità civile e dei lavoratori esposti all'amianto, sugli assegni di maternità, sugli aiuti ai portatori di *handicap*, sul funzionamento della giustizia e sul gratuito patrocinio. Questi tagli rappresentano un artificio contabile in quanto i diritti soggettivi permangono; ancora una volta viene riesumato il decreto taglia-spesa che opera in modo tale per cui, una volta che saranno esaurite le risorse, si bloccheranno i pagamenti. Dopo si vedrà e si rinvia così ai prossimi esercizi, magari alla prossima finanziaria per il 2005 o a quella per il 2006, l'adozione di interventi. Tutto ciò avviene pur continuando a dichiarare che la finanziaria per il 2004 prevede una serie di interventi di carattere sociale, che riguardano il *welfare*, mentre, in realtà, si rinviano soltanto al futuro i problemi, senza alcuna volontà di affrontarli. Vorrei ricordare, peraltro, che al momento del varo della legge finanziaria e del decreto-legge il Governo ha dato mandato al Ministro dell'economia e delle finanze di procedere con alcune modifiche, che riguardano l'amianto, la cessione dei beni immobili dello Stato e aspetti di carattere fiscale e ciò la dice lunga sullo stato di confusione che regna nel governo dell'economia.

Debbo ribadire – pur nella difficoltà nell'esaminare una manovra così disorganica – la tendenza del Governo a rinviare agli esercizi futuri gli impegni e gli oneri derivanti da diritti soggettivi o che li costituiranno successivamente e, quindi, contribuendo ad aggravare il contesto economico

attuale. Ne è la riprova di tale atteggiamento il caso del condono edilizio: senza voler entrare nel merito degli aspetti di legalità e di impatto sull'ambiente, faccio presente che si scaricano sui Comuni i suoi costi amministrativi e i correlati pesanti oneri di urbanizzazione, nonché il ricorso allo strumento del *lease-back*, in tema di dismissione degli immobili dello Stato per finanziare oggi le spese correnti, ma si aggravano gli esercizi futuri degli oneri derivanti dal pagamento dei canoni di affitto.

Per quanto riguarda l'introduzione del concordato fiscale preventivo - cioè quell'incremento del reddito del 9 per cento nel 2004 e del 4,5 per cento nel 2005 - esso comporta la rinuncia a procedere agli accertamenti, vanificando il lavoro degli uffici, e a contrastare l'evasione. In sostanza, si fa cassa oggi a scapito del credito fiscale che lo Stato deve vantare nei confronti degli operatori economici e dei cittadini. Un altro effetto dell'articolo 33 del decreto-legge, relativo al concordato preventivo, è quello di portare ad una rinuncia ad esercitare fino in fondo l'azione dello Stato per il recupero dell'intera base imponibile. Con tale provvedimento si alterano i principi di neutralità concorrenziale tra le imprese, si vanifica il lavoro di accertamento e si incrementa la sensazione che nel nostro Paese i furbi vengono premiati e che non vale la pena rispettare le leggi; si fanno venire meno i principi di civiltà giuridica e il rapporto di fiducia tra il fisco e i cittadini che sono stati alla base delle politiche dei Governi di centrosinistra nella legislazione precedente. Infatti, i benefici a favore di coloro che accettano il concordato preventivo sono una limitazione del potere di accertamento e della base imponibile (ci sono sicuramente imprese che evadono e se la caveranno aumentando di un importo precostituito la loro base imponibile) e l'indirizzarsi verso un accertamento di base imponibile definito attraverso requisiti catastali. Ciò contrasta profondamente con i principi di civiltà giuridica che avevano ispirato nella XIII legislatura l'approvazione dello Statuto del contribuente.

In ordine a scontrini e ricevute fiscali, pur essendo positiva la loro abolizione nei confronti dei clienti, per le aziende non è possibile procedere in modo automatico. Va inoltre rilevato come questi provvedimenti, sia il condono che il concordato preventivo, il cui successo è relativo perché lo Stato rinuncia in partenza ad accertare una base imponibile di un certa entità, presentino un carattere estorsivo in quanto si induce i destinatari ad aderirvi paventando un inasprimento degli accertamenti e dei controlli della polizia tributaria. Come è emerso già in passato, molte imprese, che pure hanno adempiuto correttamente agli adempimenti fiscali, di fronte ad un inasprimento degli accertamenti preferiranno aderire al condono tombale o ad un concordato preventivo, anche se ciò può non corrispondere effettivamente all'andamento economico della loro azienda. Credo che si tratti di una questione di cui dobbiamo preoccuparci seriamente.

Complessivamente bisogna prendere atto che questa politica dei condoni e dei rinvii agli esercizi futuri non fa altro che aggravare la situazione: anno dopo anno, si innesca un meccanismo, una specie di spirale senza ritorno. Affrontare la situazione con misure *una tantum*, significa



rinvviare la soluzione dei problemi strutturali agli esercizi futuri, mentre per procedere al risanamento sarebbe stato necessario proporre agli italiani politiche di estremo rigore ed impegnative, seppure impopolari.

Il problema è che non è stato fatto un discorso chiaro con gli italiani sulla situazione reale: si è preferito propinare loro una realtà virtuale e continuare ad andare avanti con mezzi e mezzucci aggirando i problemi quando invece sarebbero stati necessari ben altri interventi di carattere strutturale.

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, riferirò senz'altro al presidente Pedrizzi i suoi rilievi critici relativi alla ristrettezza del tempo a disposizione per l'esame dei documenti costituenti la manovra finanziaria.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, vorrei esprimere innanzitutto il mio apprezzamento ai colleghi senatori Cantoni, Salerno e Franco per le relazioni svolte che ci hanno consentito di affrontare ed approfondire i temi contenuti nei provvedimenti in esame, dei quali dobbiamo fare una lettura combinata.

Questa manovra di finanza pubblica prevede, come è stato detto, interventi per 16 miliardi di euro e mira a ridurre il *deficit* al 2,2 per cento del PIL: è basata su scelte di fondo (compresa quella della riforma delle pensioni, che è *a latere*) ma è soprattutto condizionata – e lo dimostra il fatto che le misure *una tantum* rappresentano due terzi della manovra – dalla scarsa crescita economica, dovuta ad un ciclo basso che non riguarda solo l'Italia ma l'intera Europa.

La crescita per il 2004 dovrebbe attestarsi solo all'1,9 per cento, con un recupero delle attività economiche di cui abbiamo già qualche segnale di movimento.

È stato detto che 11 miliardi di euro sono destinati alle correzioni del *deficit* e 5 miliardi allo sviluppo (dunque meno di mezzo punto del PIL). Nell'ambito di queste grandezze il cosiddetto decretone assicura, all'interno della manovra, 9 miliardi di euro.

Vale la pena di ricordare che 3 miliardi e mezzo di euro sono attesi dal condono e 3 miliardi di euro dal concordato biennale per artigiani e commercianti con annesso *ticket* di accesso per i lavoratori autonomi non congrui con gli studi di settore.

A tale riguardo non credo si possa dimenticare che nell'ultimo anno vi sono stati aumenti ingiustificati dei prezzi che non hanno determinato consistenti aumenti delle entrate, soprattutto dell'IVA, in particolar modo per i lavoratori autonomi. Questo è motivo di preoccupazione soprattutto per la non incisività di un intervento preventivo che avrebbe dovuto essere ben più efficace rispetto a comportamenti certamente non corretti.

Ritengo positiva la riproposizione per il 2004 della detrazione fiscale del 36 per cento sull'IRPEF per le ristrutturazioni edilizie; la proroga soltanto al 31 dicembre 2003 della possibilità di applicare l'aliquota IVA del 10 per cento sui materiali invece rappresenta una contraddizione, perché è

innegabile il legame tra le due misure: senza l'IVA agevolata riesce difficile immaginare che siano convenienti operazioni trasparenti e non comportamenti omissivi ed evasivi.

Per quanto concerne le misure di sostegno alle famiglie, giudico positivamente l'istituzione del Fondo per politiche speciali per il quale l'UDC aveva dato precise indicazioni. Tali misure sostengono non tanto la natalità in quanto tale, ma la famiglia nelle spese affrontate per la nascita del secondo figlio, ma dovrebbe, a mio avviso, riguardare tutti i nascituri, eventualmente riducendo i sussidi.

Questa misura rappresenta un'inversione di tendenza che va considerata insieme ad altri interventi a favore dei giovani, come la concessione di mutui a tasso agevolato per le giovani coppie. A tale proposito ho apprezzato il fatto che il ministro Maroni l'anno scorso abbia istituito nella finanziaria un fondo mutui per i giovani, mettendolo a disposizione delle singole Regioni. Noi dell'UDC riterremmo tuttavia opportuno adottare anche in Italia un sistema simile a quello tedesco, che anziché erogare mutui a tasso zero, senza interessi, concede finanziamenti agevolati direttamente tramite il sistema bancario e senza l'intermediazione dei governi locali. Allora chiedo al sottosegretario Molgora di fornire alla Commissione i dati relativi alle erogazioni sinora concesse e ai risultati raggiunti tramite il sistema attuale. Abbiamo bisogno di sapere quale sia stata l'esatta e complessiva destinazione delle risorse di cui al Fondo deliberato dal Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, può chiarire la differenza tra il sistema tedesco e quello italiano?

EUFEMI (UDC). Mentre il sistema italiano prevede l'erogazione di mutui a costo zero, il sistema tedesco prevede invece la soppressione dell'imposta sostitutiva: il mutuo è agevolato in quanto non vi è intermediazione dello Stato, che rinuncia all'imposta sostitutiva, né degli enti locali.

In Germania questo sistema ha consentito sette milioni di ristrutturazioni e quindi ha dato un grande impulso all'edilizia abitativa e al recupero delle aree urbane.

PRESIDENTE. Sotto questo aspetto forse la società tedesca è più sostenuta.

EUFEMI (UDC). Il problema non è questo; anziché fare un regalo *tout court*, in Germania si è preferito dare un significato alla cultura del risparmio, che è cosa ben diversa dalla semplice erogazione di un mutuo. Questo nuovo aspetto è stato inserito nella delega. Il ministro Maroni invece ha voluto anticipare questo strumento che ha bisogno però di verifiche rispetto alle erogazioni che le singole Regioni hanno concesso. Ci possono essere infatti Regioni più o meno attive: così si avrebbero delle disuguaglianze rispetto al funzionamento complessivo del sistema. Ritengo

comunque, e lo sostengo con forza, che ci si doveva affidare al sistema bancario, senza intermediazioni da parte dei governi locali.

Passando alla ricerca, giudico positivamente le misure per favorire gli investimenti in ricerca e sviluppo, al fine di raccogliere la più grande sfida che abbiamo di fronte, dopo quella della internazionalizzazione delle imprese. La sfida della competitività delle imprese si affronta e si vince favorendo la ricerca in termini di innovazione, non solo di processo, come è stato fatto in questi anni, ma di prodotto, soprattutto, con un forte rilancio dei distretti industriali e dei parchi tecnologici e rafforzando i legami tra mondo universitario e sistema imprenditoriale. Soltanto operando in tal senso è possibile creare le condizioni perché, in particolare, le piccole e medie imprese incrementino i livelli di ricerca e ne abbiano una ricaduta positiva.

Positive sono anche le agevolazioni a carattere fiscale per favorire il rientro in Italia dei ricercatori. Ciò però non può essere disgiunto da una complessiva rimodulazione della disciplina dello *status* di ricercatore, favorendone la mobilità. I ricercatori che si trasferiscono all'estero acquisiscono una formazione di altissimo livello e, quindi, pur riconoscendo che il sistema italiano produce dei buoni livelli di formazione, occorre favorirne il rientro in Italia prevedendo nel contempo un congruo sistema di mobilità. La scarsità di risorse destinate al settore della ricerca, che perdura ormai da alcuni anni, sta incidendo pesantemente sia sulla qualità che sul numero dei programmi di ricerca. L'aspetto più grave della situazione riguarda l'impossibilità di assumere i giovani al fine di ottenere il ricambio necessario nella formazione dei ricercatori (non è possibile utilizzare neanche i concorsi espletati); coloro attualmente disponibili sono di eccellente livello ma, a causa della retribuzione insufficiente, si indirizzano progressivamente verso altri settori industriali dove possono ottenere trattamenti economici certamente più soddisfacenti.

Invito il relatore a sottolineare con forza nel parere tali aspetti e tra questi la possibilità di agevolazioni sull'IVA per l'acquisto di attrezzature scientifiche, in considerazione della rilevante utilità sociale e culturale dell'attività svolta dalle istituzioni universitarie e degli enti pubblici di ricerca. Sarebbe certo un segnale importante verso la comunità scientifica, così come lo è stato il processo di riordino degli enti di ricerca.

Occorre altresì affrontare le questioni derivanti dalla trasformazione della Cassa depositi e prestiti da ente pubblico a banca di sviluppo. Se guardiamo alla storia del nostro Paese, lo stesso Mediocredito centrale (su impulso di Carli) seppe adeguarsi alle sfide del cambiamento, sostenendo fortemente le piccole e medie imprese e la loro internazionalizzazione, attraverso due strumenti legislativi di grandissima importanza e straordinariamente efficaci, come la legge Sabatini e la legge Ossola. Tale trasformazione può rappresentare la risposta italiana nelle operazioni di finanza di progetto dove si registra una scarsa propensione ad operare e ad effettuare investimenti di lungo periodo in quanto è un mercato rischioso. I ritardi che pesano sul nostro modello di sviluppo sono imputabili alla difesa eccessiva - mi rivolgo ai colleghi della sinistra - di settori

ad alta intensità di lavoro, come l'auto, la siderurgia o la chimica, cui le risorse destinate sono andate, poi, distrutte, disperse. Altri Paesi, come la Germania, hanno saputo affrontare con maggiore decisione e molto prima dell'Italia i problemi, per esempio, nel settore della siderurgia, recuperando in tal modo condizioni di maggiore competitività.

Il problema della Cassa depositi e prestiti non è secondario perché investe la questione della distinzione tra credito a breve e a lungo termine; distinzione che in realtà, secondo quanto affermò Raffaele Mattioli, attiene a quella tra immobilizzi e liquidità. Mi rivolgo al relatore, senatore Cantoni, che è stato Presidente di un importante istituto di credito, per sottolineare che occorre porsi il problema del credito in ordine agli investimenti, onde evitare che si torni a vecchie sezioni speciali di antica memoria. Il problema di fondo riguarda l'ingerenza del Governo rispetto alla trasformazione dell'istituto in una banca di sviluppo. Allorché, infatti, vengono definite due aree, una per gli enti pubblici territoriali e l'altra per l'attività di intermediazione volta al finanziamento di opere e infrastrutture pubbliche, senza garanzia per lo Stato, occorre tener presente che tale seconda attività è sottoposta ai controlli previsti dall'articolo 107 del testo unico bancario. Sarebbe pertanto preferibile prevedere, anziché due tipi di gestioni, due enti distinti, due società per azioni, secondo il modello seguito per la costituzione di Infrastrutture S.p.A. e Patrimonio S.p.A., in quanto due patrimoni separati offrono migliori garanzie.

Di fatto, viene configurata nel nuovo intermediario l'attività di una vera e propria banca, con trattamenti preferenziali anche rispetto al codice civile e deroghe sia sotto il profilo del controllo di vigilanza che sotto quello fiscale, delineando quindi una posizione di vantaggio concorrenziale rispetto al sistema bancario. C'è poi il problema della raccolta: occorre specificare i titoli su cui si applica l'imposta sostitutiva del 12,5 per cento. In ogni caso occorre tener presente che l'intera materia rientra nell'articolo 105 del Trattato europeo e nelle competenze della Banca centrale europea. Ho pertanto qualche dubbio in ordine alla violazione delle norme comunitarie in tema di concorrenza. Sono lieto che sia stata superata da parte del rappresentante del Governo una visione di tipo liberista rispetto a problemi di fronte ai quali lo Stato non può essere estraneo, ma mi auguro che le considerazioni espresse possano essere attentamente valutate nell'espressione del parere.

Sulla questione della banca di sviluppo, pregherei il relatore, lo faccio solo come citazione, di rileggere le parti che sull'argomento sono state dedicate dall'ultima relazione della Corte dei Conti, presentata il 25 luglio - quindi abbastanza recentemente - in cui sono espresse alcune preoccupazioni sul ruolo istituzionale della Cassa depositi e prestiti. Vi sono contenute anche delle tabelle molto interessanti rispetto agli indici di movimento e alla ridotta presenza degli enti locali in questa attività di finanziamento.

I processi di globalizzazione sono frutto del progresso tecnologico, ma la capacità di sviluppo dell'Italia è rimasta immutata: il ritardo tecnologico infatti rischia di tradursi in minore specializzazione e ridotta com-

petitività. Occorre porre le aziende di fronte a scelte di intervento non miopi, che ne favoriscano l'autofinanziamento. È opportuna quindi una struttura istituzionale capace di agevolare il radicamento e di monitorare gli effetti; si tratta dunque di uno strumento prezioso.

Credo che l'inserimento nell'ambito del decreto-legge della riforma dei confidi sia positiva soprattutto perché ne deriva una immediata efficacia (bisogna considerare anche i tempi parlamentari). Questo procedimento tuttavia rischia di pregiudicare il lavoro di affinamento e di perfezionamento del testo normativo che avevamo portato avanti in Commissione.

Veniamo alla questione dei videogiochi. Il decreto-legge, così come è stato formulato, potrebbe risultare incoerente ed estraneo rispetto alle linee guida tracciate dalla legge n. 289 del 2002, soprattutto rispetto alla situazione complessiva del settore. Desidero far presente che anche i decreti emanati dai Monopoli non hanno determinato le condizioni per uno *start-up* efficace. Quindi, e mi appello alla sensibilità del senatore Salerno su questo tema, dovrebbe essere presa in considerazione la necessità di rivedere l'aliquota del prelievo fiscale al fine di assicurare una percentuale di vincita più elevata al giocatore. Per esempio tale aliquota potrebbe essere portata dal 15 per cento all'11 o al 10 per cento. Comunque si tratta di un problema da affrontare per aumentare la diffusione degli apparecchi e il conseguente gettito derivante da tale settore. Ritengo inoltre eccessivo l'ammontare dell'acconto richiesto; forse sarebbe opportuno rateizzarlo per favorire il processo di sostituzione delle macchine e il loro mantenimento in efficienza.

Ho qualche dubbio sulla prevista eliminazione dei registratori di cassa, soprattutto dopo che negli anni Ottanta hanno rappresentato una scelta di fondo da parte di talune forze politiche. Oggi cancellare quella scelta significa tornare indietro. Il discorso degli scontrini fiscali deve essere attentamente valutato anche per i possibili effetti sui prezzi, che prima ho richiamato; non si può passare da uno strumento cartaceo forte a strumenti cartacei inesistenti.

Per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi presentata con il modello unico, è previsto che il contribuente non presenti gli allegati; poi però gli viene richiesta la documentazione. Tanto varrebbe far consegnare gli allegati in sede di presentazione del modello unico, perché così si crea solo un disagio al contribuente che dopo tre o quattro anni deve andare a cercare in casa la documentazione e ricostruire la dichiarazione dei redditi presentata. Tra l'altro prima viene inviata una lettera in cui si afferma che la dichiarazione è perfetta e poi si fanno i controlli a campione richiedendo la documentazione, con una invasione della *privacy*, che desidero far presente al sottosegretario Molgora.

Per quanto attiene ai problemi della piccola e media impresa mi preme sottolineare che dovremmo fare uno sforzo affinché l'IRAP sia ridotta soprattutto per i settori ad alta intensità di lavoro. C'è stato anche un orientamento comunitario in questo senso; allora se vi sono risorse disponibili facciamo in modo che agli artigiani e ai settori della piccola e media

impresa si possa dare un segnale concreto in tal senso. Inoltre è necessario adeguare il finanziamento dell'Artigiancassa, anche in ragione dell'impegno preso in occasione dell'esame del DPEF e delle fortissime richieste di finanziamento avanzate. Infine, dal punto di vista delle politiche familiari, vanno adottate misure di sostegno alla maternità a favore delle lavoratrici in imprese di minori dimensioni, nell'ambito delle quali ciò crea qualche problema di funzionamento all'azienda stessa. Se vogliamo incentivare le politiche per la natalità, dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione affinché nessuno abbia problemi.

Onorevoli colleghi, ho detto ciò che mi ero riproposto di sottoporre all'attenzione della Commissione. Il mio giudizio complessivo sui documenti in esame è che essi costituiscono una manovra di possibile realizzazione al livello di crescita del Paese e ai vincoli europei, manovra che è accompagnata in altri settori da scelte strutturali di cui occorre tenere conto: mi riferisco in particolare alla riforma del sistema previdenziale. Ritengo comunque che essa sia migliorabile e perfezionabile durante l'iter parlamentare, operando all'interno dei saldi finanziari, per rafforzare le politiche di sostegno alle famiglie e per favorire e rilanciare la competitività e lo sviluppo del nostro Paese.

PRESIDENTE. Collegli, vorrei far presente, con riferimento alla legge Sabatini, che la gestione di essa è stata regionalizzata. Sta di fatto però che le Regioni non potranno gestirla se non saranno previsti stanziamenti e fondi. Nella legge finanziaria non è previsto alcunché. Non vorrei che la regionalizzazione abbia rappresentato un motivo di svista per gli uffici che hanno redatto la legge finanziaria e ci trovassimo senza fondi proprio per la legge Sabatini. Uno dei pochi provvedimenti che ha funzionato veramente bene nell'interesse dell'economia nazionale.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in questo mio primo intervento mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di natura generale sull'intera manovra di bilancio per il 2004, riservandomi di intervenire per le valutazioni di merito sulle singole disposizioni in sede di esame dei rapporti e del parere alla 5<sup>a</sup> Commissione.

La presentazione al Parlamento e al Paese da parte dell'Esecutivo della manovra finanziaria di metà mandato, come è quella al nostro esame, rappresenta un passaggio di particolare rilevanza politica per la valutazione dell'azione di Governo, sia per quella già svolta, che per quella che dovrà essere realizzata in futuro. In questo senso la lettura a consuntivo degli esiti delle politiche economiche e finanziarie fin qui sperimentate, costituisce la base di riferimento per la valutazione del reale profilo riformatore di questo Esecutivo, soprattutto per la manovra di bilancio 2004.

Il Governo ha dapprima formulato previsioni troppo ottimistiche, come evidenziato più volte dall'opposizione, attribuendo la responsabilità del peggioramento dei conti pubblici e il rallentamento dell'economia nazionale all'andamento negativo dell'economia mondiale. Comunque, al di

là degli effetti speciali di natura contabile a cui siamo stati abituati in questi anni, assistiamo ora al sostanziale abbandono dell'ambizione di incidere sul cambiamento del Paese. È opportuno ricordare quanto disse il Presidente del Consiglio in Aula al momento del suo insediamento nel giugno del 2001: «Siamo qui per cambiare l'Italia»; ciò, purtroppo, sta avvenendo ma non sulle questioni economiche.

La Nota di aggiornamento al DPEF 2004-2007 sancisce definitivamente il tramonto di due obiettivi dati per acquisiti in questa legislatura: l'azzeramento del *deficit* e la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL sotto la soglia del 100 per cento. Il *deficit* è corretto nella Nota di oltre 2 punti percentuali nel 2004, rinviando il raggiungimento del segno positivo nel 2007, mentre il debito è stimato al 105 per cento nel 2004, rinviando al 2007 il raggiungimento del 100 per cento. Qualche giorno fa, un emendamento presentato dal Governo al disegno di legge di assestamento ha certificato che le entrate tributarie sono inferiori di quasi 10 miliardi di euro rispetto a quanto stimato nel bilancio di previsione, comprendendo all'interno di questo sbilanciamento i 5 miliardi di euro stimati dal condono (che poi sono diventati quasi 8 miliardi nel rendiconto). Ciò significa che l'effettiva entità del buco delle entrate per il 2003 è di circa 18 miliardi di euro, un valore superiore a quello della manovra al nostro esame, che è di circa 16 miliardi di euro.

A fronte di questo quadro di perdurante stagnazione, la scelta di continuare ad applicare la stessa ricetta degli anni precedenti, cioè l'adozione di misure *una tantum* nonostante la ripresa sia stata rinviata, appare come una colpevole irresponsabilità.

Il profilo riformatore della manovra presentata per il 2004 è in generale molto modesto, come dimostra nel merito l'impatto stimato delle singole misure. Tuttavia un elemento di forte innovazione è presente ed è destinato a produrre effetti dirompenti: con questa manovra si inaugura un nuovo modello di presentazione e di valutazione parlamentare dei provvedimenti di bilancio, introdotti per vie di fatto, senza passare attraverso alcuna modifica della legge di contabilità pubblica. Per la prima volta si presenta al Parlamento e al Paese una manovra articolata in tre provvedimenti diversi di natura finanziaria, correlati fra loro e contemporaneamente all'esame del Parlamento: il disegno di legge finanziaria per il 2004 e di bilancio, il decreto-legge, l'emendamento in via di presentazione al collegato alla manovra di bilancio 2002 in materia previdenziale. A questi tre documenti ne aggiungerei un quarto, che non è ancora all'esame del Parlamento ma di cui è stato preannunciato la presentazione nelle prossime settimane: lo schema di decreto legislativo sull'imposta sui redditi delle società (IRES), la cui portata penalizzante per le imprese appare molto significativa. Si avrebbe un aggravio sulle società di circa 3,7 miliardi di euro, derivanti dall'abolizione del credito di imposta sui dividendi, dall'abolizione della *dual income tax* (DIT) e dall'introduzione della cosiddetta *thin capitalization*.

Si svuota quindi sostanzialmente di significato la legge finanziaria, come delineata dalla disciplina attuale, per reintrodurre (attraverso la pre-

sentazione di un maxi decreto-legge) lo strumento del collegato di sessione a cui la precedente maggioranza all'unanimità, nel 1999, pose fine per ricondurre ad unità le politiche di correzione dei saldi da attuare attraverso un'unica manovra di bilancio.

Vi è un'altra e, se possibile, più grave forzatura alle modalità di copertura delle legge finanziaria per il 2004: si prevede infatti un'inedita copertura finanziaria incrociata. Si attinge al gettito derivante, da una parte, dal maxi decreto-legge, secondo un gioco di specchi teso ad aggirare i vincoli procedurali di esame dei provvedimenti di bilancio e quelli sostanziali di copertura sanciti nell'articolo 81 della Costituzione; dall'altro, si ricorre all'emendamento al collegato previdenziale. In entrambi i casi si deroga all'ordinaria procedura, con effetti paradossali e perversi sui tempi e sulle forme di esame parlamentare. La copertura della manovra per il 2004 è affidata quasi integralmente, circa per nove decimi, al maxi decreto-legge e per questo è stato chiesto un rinvio dell'esame dell'articolato, in attesa del pronunciamento sui requisiti di costituzionalità in quanto, in caso si ravvisi l'assenza degli stessi, l'intera manovra verrebbe messa in discussione. Il decreto-legge, presentato contemporaneamente alla manovra, assume una rilevanza politica ed economica ben superiore alla stessa legge finanziaria, senza peraltro essere assoggettato ai vincoli di contenuto e di garanzie procedurali previsti dalla legge di contabilità e dai Regolamenti parlamentari.

La manovra contenuta nel decreto-legge ammonta a complessivi 14,6 miliardi di euro, di cui poco più di 8 miliardi deriverebbero dal condono edilizio e dalle dismissioni di immobili, nell'ambito della più estesa e devastante operazione di aggressione al territorio e di demolizione del patrimonio dello Stato, e 4 miliardi circa dal nuovo concordato fiscale preventivo e dalla riapertura dei termini del condono fiscale (il cosiddetto condono tombale). Ricordo che poco più di dieci anni fa, l'attuale Ministro dell'economia dichiarava in un'intervista al «Corriere della Sera» che in Sud America il condono fiscale si fa dopo il *golpe*, in Italia prima delle elezioni, ma mutando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, e lo definiva «come una forma di prelievo fuori legge».

Inoltre, per arrivare ai 14,6 miliardi di euro, è prevista una sorta di risparmio per lo Stato in termini di interessi di circa 2,5 miliardi di euro, derivanti dalla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. Si tratta di una delle tante trovate contabili del Ministro: questa trasformazione determina infatti semplicemente la scomparsa dal conto corrente di tesoreria delle giacenze oggi intestate alla Cassa e sulle quali lo Stato paga interessi che non sarebbero quindi più imputabili nel bilancio. Ancora una volta l'illusionismo finanziario produce un gettito (in questo caso per la verità un minor onere) sostanzialmente inesistente.

Infine tra gli oneri correnti compare per la prima volta la voce «eccedenze di spesa»; dietro di esse si nascondono in realtà gli effetti del decreto cosiddetto «taglia deficit» (anche questo è già stato ricordato questa mattina) che, come dimostra l'allegato 1 alla finanziaria, hanno pesante-



mente colpito spese permanenti obbligatorie, cui corrispondono diritti soggettivi irrinunciabili.

Le maggiori spese correnti realizzate nel 2003 sono state quindi trasferite sul bilancio 2004, sia in termini di competenza che di cassa. In tal modo si sono in sostanza realizzati due effetti: in primo luogo sono stati cancellati dal bilancio consuntivo 2003 i maggiori oneri relativi allo sfioramento della spesa prevista nel bilancio previsionale per le leggi di spesa, con l'effetto di migliorare il *deficit* 2003 in misura tutt'altro che marginale, anche se parliamo di alcuni decimi di punto (0,1 – 0,2 per cento del PIL); in secondo luogo, quegli oneri sono stati trasferiti nel bilancio previsionale 2004 a titolo di mere regolazioni debitorie contabili, sottraendole dunque ancora una volta al calcolo del *deficit* 2004.

In questo quadro ciò che appare più evidente è la grave imperizia con cui è stata condotta fino ad oggi tutta la partita della finanza pubblica, interamente affidata ad un'unica scommessa, come ho detto all'inizio, e cioè alla ripresa economica mondiale, da cui avrebbe dovuto conseguire la ripresa dell'economia nazionale. Il costo di questo azzardo in questi due anni e mezzo di Governo è la creazione di squilibri di bilancio gravissimi. Ciò che salta più all'occhio di questa manovra è che scompare del tutto l'assunto fondamentale «meno tasse per tutti» sbandierato prima della campagna elettorale delle elezioni politiche del maggio 2001 nel programma di questo Governo e di questa maggioranza.

Qualche giorno fa avrete sentito o letto cosa ha detto il Presidente del Consiglio in un'assemblea del Partito: se il ministro Tremonti non dovesse ridurre le tasse, lo appenderà ad un albero.

TURCI (DS-U). Ad una quercia?

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Ad una margherita è impossibile, visto che non lo sosterrebbe; ad una quercia è già più probabile, anche se non credo che Berlusconi abbia querce nella villa di Arcore (se ci sono state, sicuramente le ha abbattute). Non voglio naturalmente vedere il ministro Tremonti penzolare da un albero, ma se il Cavaliere volesse mantenere questa tragica promessa sarà difficile per il ministro Tremonti sfuggirgli.

Quale valutazione dare, quindi, dopo una prima lettura veloce (per il tempo ristretto che abbiamo avuto a disposizione) di questi documenti? Vorrei rispondere con il titolo di un noto film: «Sotto il vestito nulla». Ancora una volta si rinvia, si nasconde la polvere (e qualcosa di più) sotto il tavolo, sotto il tappeto o sotto il letto (a seconda delle stanze), in attesa che accada qualcosa. Si annunciano delle riforme, come quella in materia previdenziale, i cui effetti tuttavia sono rinviati al 2008 e questo semplicemente per tentare di rendere più credibile la manovra agli occhi di chi dovrà esaminarla, soprattutto all'Unione Europea, non cambiando sostanzialmente nulla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che a pagina 11 della tabella 1, dal quadro sinottico delle previsioni delle entrate tributarie risulta una contrazione delle entrate derivanti dall'attività ordinaria di gestione – ferma restando la verifica a posteriori dell'attendibilità delle appostazioni – di 5.700 miliardi di euro. Non entro nel merito perché la funzione che rivesto oggi non me lo consente; ho fatto questa comunicazione perché anch'io ho rilevato che effettivamente vi è una previsione di contrazione delle entrate.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, debbo svolgere in primo luogo alcune considerazioni di carattere generale. Occorre ricordare lo sforzo significativo, realizzato negli anni passati, per fare in modo che nella manovra finanziaria presentata dal Governo ogni autunno fosse leggibile il progetto di politica economica del Governo stesso. Questo è il motivo per cui sono state introdotte successive modifiche al processo di decisione di bilancio ed è stato abolito il collegato di sessione. Il fine era quello di fare in modo che la discussione sui documenti di bilancio investisse il complesso della politica economica che il Governo proponeva al Paese per l'anno in corso e per il triennio successivo, determinando un effetto sistemico interessante: spingere la stessa opposizione ad elaborare una proposta alternativa di politica economica.

Quest'anno ci troviamo di fronte ad uno sconvolgimento di tale assetto: la scelta compiuta dal Governo di frammentare la manovra di bilancio in tre diversi provvedimenti, con relativi diversi *iter*, fa compiere un passo indietro al Paese. Desidero ricordare che il Ministro dell'economia e delle finanze ha dichiarato in Aula che la manovra economica non si reggerebbe senza la riforma delle pensioni, ma quella proposta segue un *iter* separato rispetto ai documenti di bilancio. Inoltre, gran parte delle misure relative alla manovra finanziaria per l'anno prossimo – circa gli otto decimi – sono contenute nel decreto-legge, e anch'esso seguirà un *iter* e procedure diverse da quelle dei documenti di bilancio. Inoltre risulta sostanzialmente indebolito dallo spostamento di gran parte della manovra nel decreto-legge il ruolo dei Presidenti delle Camere, che assume caratteristiche peculiari e rilevanti in occasione della sessione di bilancio.

In questi due anni e mezzo abbiamo assistito al tentativo del Ministro dell'economia e delle finanze di nascondere al Paese e ai mercati l'effettiva situazione della finanza pubblica italiana, riproponendo manovre su entrate future, tagli di spese (che si sono tradotti in sostanziali debiti fuori bilancio della pubblica amministrazione), artifici contabili (quali ad esempio la conversione del debito del Tesoro nei confronti della Banca d'Italia) ed altre misure di cui è complicato valutare gli effetti in termini reali. Si è trattato sostanzialmente di operazioni tese a non prendere tempo, che è una variabile importante in economia, ma a nascondere l'effettivo stato della finanza pubblica. Ora, dopo gli artifici contabili, stiamo assistendo agli artifici normativi: si tenta di nascondere e confondere il contenuto effettivo della manovra di bilancio pubblico all'interno di una pluralità di provvedimenti. Ciò rappresenta un fatto grave nei confronti del Parla-

mento ed un errore in quanto si sta diffondendo nei mercati il timore sulla effettiva capacità dell'Italia di sostenere il debito pubblico. Il Paese ha conosciuto già queste preoccupazioni e quando si sono manifestate l'Italia si è trovata sull'orlo del baratro finanziario. Tale situazione di incertezza, derivante anche dalla confusione degli strumenti normativi e della situazione contabile, richiede un immediato chiarimento da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, soprattutto in vista di una possibile reazione da parte dei mercati. Da tempo, l'opposizione chiede al Ministro dell'economia e delle finanze di rendere pubblica la serie storica delle entrate complessive e delle uscite pubbliche, al netto delle operazioni straordinarie: è un'operazione che fanno tutte le imprese del mondo e che anche lo Stato dovrebbe fare, ma a cui il Ministro non intende ottemperare, nonostante abbia fornito più volte assicurazioni in Parlamento in tal senso. Chiunque osservi la finanza pubblica italiana si sforza di ricostruirla; il Ministro dell'economia allora deve assumersi con chiarezza la responsabilità di rendere pubblici i dati effettivi relativi all'andamento delle entrate e delle spese pubbliche al netto delle operazioni straordinarie.

Per quanto riguarda il merito delle misure proposte dal Governo, la manovra appare sconcertante. Il Governo, costretto ad ammettere che i conti pubblici vanno peggio dell'anno scorso, ha presentato una manovra finanziaria che prevede una riduzione dell'indebitamento effettivo e strutturale della pubblica amministrazione tanto improbabile quanto insufficiente a rispettare gli impegni internazionali dell'Italia. Appare altresì preoccupante perché essa, per l'anno in corso e per quelli successivi, presenta un forte e crescente scostamento tra le stime di cassa e quelle di competenza, la cui entità non trova alcuna spiegazione nei documenti illustrativi presentati dall'Esecutivo; ciò denuncia gli artifici e i trucchi contabili a cui ricorre il Governo nella sua politica economica contribuendo peraltro a generare quei timori nei mercati sull'effettiva situazione della finanza pubblica, timori che possono avere gravi conseguenze. Voglio ricordare inoltre che il nostro Paese rimane fortemente esposto al rischio di una crescita dei tassi di interesse, che può essere - e prima o poi lo sarà - conseguenza dell'andamento dell'economia. Come ha autorevolmente sostenuto il Governatore della Banca d'Italia nell'audizione svolta in occasione dell'esame del DPEF, se l'economia si riprende i tassi di interesse sono destinati a risalire e ciò rappresenta un problema per l'economia italiana, che è dunque esposta non solo al rischio di un andamento negativo, ma anche a quello di un andamento positivo, se non prosegue sulla strada del risanamento del debito. Gli interessi possono crescere anche per mancanza di fiducia nei confronti del debitore italiano. Proprio per tali motivi il Parlamento deve chiedere al Governo di fornire spiegazioni in dettaglio sui motivi dello scostamento tra le stime di cassa e quelle di competenza e del suo aumento negli anni.

Analizzando le questioni più rilevanti dal punto di vista quantitativo, emergono ancora trucchi ed artifici, in particolare riguardo alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti e della SACE in società per azioni. L'operazione che viene fatta sulla Cassa è particolarmente preoccupante

perché sembra volersi ricostruire un istituto di credito speciale di carattere pubblico, non tenendo conto che, anche su questo terreno, il Paese ha avviato con fatica un percorso per lasciare al mercato la materia dell'intermediazione del credito. Vorrei ricordare in proposito l'articolo di Luigi Einaudi, apparso nel primo numero « La Rivoluzione liberale », in cui spiega i motivi per cui l'intermediazione finanziaria deve essere condotta da banche che perseguono un fine di profitto; qualunque soluzione diversa, diminuisce l'efficienza complessiva nell'allocazione delle risorse finanziarie, indipendentemente quindi dalla meritevolezza dei fini che si intende assegnare ad un istituto di natura pubblica che persegua obiettivi diversi dalla massimizzazione del profitto e dall'allocazione delle risorse finanziarie. Ci si trova, pertanto, davanti da una parte ad un tentativo di dare vita ad un istituto di credito di diritto pubblico con finalità speciali, che segna un gravissimo passo indietro rispetto al percorso fatto dall'Italia negli ultimi dieci anni; e, dall'altro, ad un puro artificio contabile che pone diversi problemi. Non si può, infatti, sostenere che questa operazione determina un risparmio per il bilancio statale derivante dal fatto che il Tesoro non dovrebbe più riconoscere alla Cassa gli interessi sulle giacenze presso la Tesoreria, e non ammettere che ciò è correlato alla corrispondente riduzione dei mezzi a disposizione della stessa Cassa depositi e prestiti. Inoltre credo che si ponga un problema di rispetto delle norme autorizzatorie dell'attività bancaria; se la Cassa depositi e prestiti diventa direttamente titolare delle passività a vista emesse dalle Poste e fa operazioni di prestito, indipendentemente dalla costruzione delle due gestioni separate previste nel decreto, ci troviamo di fronte al caso di una attività bancaria riservata a precisi soggetti che debbono avere natura societaria e che ricadono nella disciplina specifica che il decreto omette totalmente di ricordare.

PRESIDENTE. Senatore D'Amico, lei si è riferito alla non contabilizzazione degli interessi; vuole ripetere il concetto?

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Se comprendo quello che è scritto nella relazione tecnica, il beneficio derivante alla finanza pubblica dalla operazione di trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni è relativa al fatto che il Tesoro risparmia gli interessi che oggi riconosce alla Cassa depositi e prestiti sulla giacenza presso la Tesoreria. Si tratta degli 800 milioni di euro che sono iscritti nel prospetto riassuntivo allegato al decreto-legge per ciascuno dei prossimi tre anni. Questo però vuol dire che la Cassa depositi e prestiti avrebbe a disposizione meno risorse per realizzare i propri investimenti.

PRESIDENTE. Avrebbe però la possibilità di utilizzare quelle risorse e quindi di conseguire un corrispettivo per l'utilizzo delle medesime. La posizione della Cassa depositi e prestiti non si modificherebbe.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Immagino che oggi non le utilizzi perché non sa come utilizzarle, a meno che non lo faccia competendo sul mercato con altre istituzioni finanziarie.

Vorrei inoltre osservare che in questo provvedimento, a mio avviso non sufficientemente ponderato da numerosi punti di vista, c'è una evidente violazione delle regole comunitarie in materia di concorrenza e dei principi che vietano gli aiuti di Stato. Viene infatti esplicitamente affermato che su tutte le passività della Cassa depositi e prestiti è prevista l'imposta sui redditi da capitale con una aliquota del 12,5 per cento; poiché tali titoli, invece, scontano un'aliquota differenziata rispetto alla scadenza degli stessi, è evidente che viene praticata un'agevolazione di tipo fiscale a favore della Cassa stessa. Questo, pertanto, è aiuto di Stato in violazione dei trattati. D'altra parte l'attuale Governo si è particolarmente distinto nella sua capacità di prevedere l'esito delle istruttorie dell'Unione Europea relative agli aiuti di Stato ed ha ripetutamente violato le regole comunitarie generando conflitti e lasciando problemi irrisolti (basta pensare all'istruttoria relativa agli autotrasportatori).

È evidente che, nel momento in cui si afferma che la Cassa è una società per azioni che opera attraverso due gestioni separate (una delle quali è esplicitamente finalizzata ad operare sul mercato con un trattamento fiscale agevolato) si configura un'ipotesi di violazione dei principi comunitari che vietano gli aiuti di Stato.

PRESIDENTE. Salvo che le finalizzazioni non siano l'attuazione e la realizzazione di progetti di interesse generale che, per la loro unicità e per essere al di fuori delle regole della competitività proprie del mercato, non dovrebbero configurarsi come violazione.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'operazione è proprio quella: oltre a realizzare le operazioni tipiche per gli enti pubblici, la Cassa depositi e prestiti comincia a farlo per soggetti che pubblici non sono con la seconda delle gestioni separate ed in quel caso opererebbe sul mercato, perché quei soggetti potrebbero scegliere se rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti o ad altri.

PRESIDENTE. Sarebbe una finanza di scopo, al di fuori della normale competitività.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Gli articoli 81 e 82 del Trattato non prevedono fra i motivi di esclusione la finanza di scopo. Comunque, mi sembra evidente che ci troviamo di fronte ad un palese caso di violazione del Trattato sul quale sarebbe almeno opportuno che la relazione allegata a questo decreto-legge desse qualche spiegazione, esplicitando in base a quale criterio si presume che un evidente aiuto di Stato concesso ad una società che si vuole essere di diritto privato – ed in tal senso la si trasforma – non sia in violazione delle regole comunitarie.

Più complicata è la trasformazione della SACE in società per azione. Vorrei che il Governo desse qualche spiegazione sui meccanismi in base ai quali la trasformazione della SACE in S.p.A. determina oggi e determinerà in prospettiva un miglioramento della situazione della contabilità pubblica, in particolare del rilevante indebitamento ai fini degli accordi internazionali stipulati dall'Italia. Il sospetto che mi viene è che si tratti semplicemente di un modo per evitare di far comparire nel bilancio pubblico (dandogli evidenza in quell'ambito, come sarebbe opportuno fare) gli effetti della moratoria concessa ai Paesi più poveri, in base agli accordi di Parigi, sui debiti contratti con imprese italiane.

È ovvio che quella scelta che il Paese ha compiuto responsabilmente, con un'ampia maggioranza in Parlamento, comporta che quei crediti sarebbero dovuti rientrare a determinate scadenze (anche se sappiamo che non sarebbe stato così). Quindi, ad un certo punto, si dovrebbe prendere atto che tali rientri non sono più iscritti nei conti.

Se l'operazione è quella di conferire alla SACE questi crediti al valore nominale, sapendo in base ad accordi già conclusi che questi in realtà non valgono il loro valore nominale, e di mettere la SACE nella condizione di svalutarli, si determina ancora una volta un evidente trucco contabile. Fra l'altro, non conosco la situazione di bilancio della SACE, ma appare preoccupante il riflesso negativo che tale decisione potrebbe avere sul suo bilancio. Ritengo che il meccanismo di conferimento di questi crediti rappresenti ancora una volta un modo per nascondere le reali condizioni della finanza pubblica e che sia diseducativo da un altro punto di vista: quella scelta (allora facevo parte del Governo) ha delle conseguenze ed è bene che il Paese se ne faccia carico. Rimango dell'idea che essa sia stata opportuna, ma allora non si deve ricorrere al trucco contabile per nascondere il costo: è bene che gli elettori lo conoscano.

Per quanto riguarda il condono fiscale, sono intervenuto più volte in Commissione e non ripeterò ai gentili colleghi che stanno ad ascoltarmi gli innumerevoli motivi per i quali sono contrario. Sicuramente ritengo irresponsabile l'aver prorogato al marzo 2004 il termine per aderire al condono. Ciò genera nei contribuenti l'aspettativa che l'ambito di applicazione del condono verrà esteso (come sapete vi sono state forti pressioni perché il condono venisse prorogato addirittura per gli anni 2002 e 2003).

Quali saranno gli effetti di questa operazione? Alcune volte viene la tentazione di sottolineare: «Lo avevamo detto». Nell'anno in corso le entrate fiscali, al netto del condono, sono di 16 miliardi inferiori alle previsioni fatte dal Governo; tale calo delle entrate si attesta all'1,3-1,4 per cento del PIL.

Si afferma che l'economia va male ed è vero che cresce un punto in meno rispetto a quanto il Governo aveva annunciato e ciò avrebbe dovuto determinare una riduzione delle entrate fiscali di circa lo 0,4-0,5 per cento in meno rispetto alle previsioni. Ma poiché le entrate fiscali ordinarie sono dell'1,3 per cento circa in meno rispetto al PIL, significa che la previsione secondo cui un condono così esteso avrebbe generato nei contribuenti la tentazione di non pagare le tasse ordinarie non è più solo un rischio pa-

ventato, ma è diventata realtà. Pertanto, il Governo non può continuare a sostenere che la riduzione delle entrate fiscali rispetto alle attese, formulate dallo stesso Governo, deriva dall'andamento dell'economia. Infatti, un tasso di crescita dell'economia dell'1 per cento inferiore rispetto alle previsioni del Governo non può in alcun modo giustificare una riduzione delle entrate fiscali dell'ordine di grandezza dell'1,3-1,4 per cento rispetto al PIL.

Da questo punto di vista, anche la costruzione delle previsioni di entrata per l'anno prossimo si rivelerà totalmente fallace in quanto il segnale inviato con la proroga del condono determinerà effetti negativi, sia sui versamenti in acconto del novembre di quest'anno che sui versamenti del giugno dell'anno prossimo.

Per quanto riguarda il condono edilizio, come emerge dalla relazione tecnica, le previsioni di entrata sono una specie di scommessa, non essendo assolutamente chiara l'entità e le modalità. Peraltro, la maggioranza dei sindaci (a prescindere dal colore politico) ha messo in evidenza il fatto che i costi amministrativi di gestione del condono sono probabilmente superiori al maggior gettito stimato dal Governo. Senza voler esprimere un giudizio morale su tale misura e tralasciando i riflessi sul livello di legalità pubblica, ma limitandomi al tema della finanza pubblica, ritengo che sia incomprensibile non prevedere gli stanziamenti necessari per rafforzare le strutture amministrative degli enti locali, dopo le difficoltà manifestate dai sindaci, e non calcolare le entrate relative al condono al netto di quei costi.

Tralasciando poi alcuni aspetti fantasiosi, se non ridicoli, della manovra, vorrei sottolineare il fatto che numerose norme di natura fiscale risentono di una certa fretta. Quindi, a prescindere dalle diverse valutazioni della maggioranza e dell'opposizione, è necessario che la Commissione affronti i numerosi problemi di dettaglio. Mi riferisco, per esempio, alle agevolazioni fiscali sugli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari (OICVM), specializzati in società di piccola e media capitalizzazione; emerge che quelle agevolazioni si applicano anche ai fondi pensione, a condizione che acquistino quote di fondi comuni di diritto estero. Credo non sia intenzione del Ministro dell'economia favorire in qualche modo i fondi pensione di diritto estero e, quindi, occorre modificare le norme per evitare discriminazioni.

In sostanza, il decreto-legge presenta problemi non solo di natura politica, ma anche tecnica e pertanto sarebbe auspicabile un intervento della Commissione per apportare quelle correzioni che appaiono assolutamente necessarie.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,50.*

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**Presidenza del vice presidente COSTA**

*I lavori hanno inizio alle ore 18,10.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n.269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2), 2512 e 2518, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

GIRFATTI (FI). Signor Presidente, colleghi, come si legge nella relazione introduttiva che accompagna la legge Finanziaria 2004, a distanza di due anni dall'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 l'incertezza previsionale sull'andamento dell'economia mondiale e nazionale permane sostanzialmente invariata ed ogni Governo dell'Unione Europea è costretto a formulare stime quantitative come obiettivi da raggiungere, aventi talvolta caratteristiche di imprevedibilità in quanto collegate ad eventi straordinari che influenzano a livello macroeconomico e microeconomico le economie nazionali.

Anche in Italia, quindi, l'incertezza che permane sostanzialmente invariata incide sulle aspettative degli operatori e delle famiglie. È in tale contesto che il Governo ha presentato una legge finanziaria rigorosa, intesa nello stesso tempo ad assicurare stabilità, crescita e rispetto dei parametri dell'Unione Europea e del Patto di stabilità e crescita.

Quindi, questa manovra finanziaria, di oltre 16 miliardi di euro tiene conto di questi elementi. A differenza della Francia e della Germania, già



sotto procedura per l'eccesso di *deficit* del 2002 e che potrebbero chiudere l'anno con un livello di indebitamento che sfiora il 4 per cento del PIL (che rimarrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2004), l'Italia dovrebbe riuscire a contenere l'indebitamento sotto il 3 per cento del PIL. Si tratta di un dato superiore al 2 per cento previsto prima dell'estate nel DPEF, determinato da una diversa valutazione delle uscite per i redditi dei lavori dei dipendenti pubblici e per consumi intermedi.

Lo scenario per il 2004 si basa sull'ipotesi di una manovra di bilancio che avvii un progressivo consolidamento degli interventi *una tantum* del 2003 e che sul piano della riduzione del *deficit* si limiti a un obiettivo del 2,5 per cento. Ciò consentirà, di dare con la legge finanziaria uno spazio adeguato agli interventi per lo sviluppo, ma non potrà comunque attenuare la necessità di interventi rigorosi sul fronte delle spese. Lo scenario si basa infatti sull'ipotesi che il recupero, ancorché parziale, delle *una tantum* 2003 avvenga lasciando sostanzialmente invariato il livello di pressione fiscale raggiunto quest'anno. Per il raggiungimento di tali obiettivi si richiede una gestione rigorosa di tutte le voci di spesa corrente della pubblica amministrazione.

Poiché i bilanci dovranno evitare disavanzi eccessivi ed assicurare una correzione strutturale per conseguire posizioni prossime al pareggio o in avanzo, si dovranno rafforzare gli incentivi a favore dell'occupazione, degli investimenti ed affrontare i problemi connessi all'invecchiamento della popolazione.

Nel DPEF l'obiettivo di indebitamento per il 2004 è stabilito nell'1,8 per cento del PIL rispetto ad un tendenziale del 3,1 per cento; il disavanzo scenderebbe ancora, negli anni successivi, fino ad azzerarsi nel 2007. Il debito pubblico dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al PIL, ma ad un ritmo più lento di quello previsto dal DPEF dell'anno scorso. Il rapporto debito/PIL si porterebbe sotto il cento per cento nel 2006; secondo il precedente DPEF tale soglia avrebbe dovuto essere raggiunta nel 2004.

Alla manovra della finanza viene poi affiancato un provvedimento recante disposizioni urgenti in materia di sviluppo dell'economia e correzione dell'andamento dei conti pubblici, nonché la programmazione di misure in materia previdenziale. Il ricorso ad un provvedimento di urgenza nasce dall'esigenza, oltre che di prorogare alcuni termini di scadenza, anche dalla necessità di avviare con immediatezza misure di sostegno a settori economici in grado di incidere significativamente sullo sviluppo e la competitività del sistema Italia. Si tratta, infatti, di garantire la piena realizzazione degli effetti positivi attesi fin dall'inizio dell'anno 2004. Per quanto riguarda le misure più rilevanti contenute nel disegno di legge finanziaria, in particolare, il Governo ha previsto il blocco delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche, ivi comprese le Forze armate, la Polizia ed i Vigili del fuoco. Tale blocco contempla alcune eccezioni relative ai magistrati e al comparto della scuola e, entro certi limiti, per gli enti del Servizio sanitario nazionale e le autonomie locali in regola con il Patto di stabilità. Nel 2005 e nel 2006 le amministrazioni dello Stato, le agenzie e gli enti pubblici non economici con più di 200 addetti dovranno ridurre

il personale dell'1 per cento rispetto al 2004. Nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche sociali, lo Stato concorrerà al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza per le famiglie a rischio di esclusione sociale, che non beneficiano di ammortizzatori per i senza lavoro. Nello stesso Fondo confluirà il contributo di solidarietà del 3 per cento sulle pensioni superiori a circa 15.494 euro: il contributo scatterà dal 1 gennaio 2004 e resterà in vigore per tre anni.

Relativamente alle misure finalizzate alla diffusione del digitale terrestre e banda larga, è prevista la concessione di un contributo statale di 150 euro ( entro un tetto di spesa di 135 milioni ) per coloro che acquistano o noleggiano un *decoder* per il digitale terrestre. Per i consumatori che comprano o noleggiano un *modem* per la ricezione della banda larga, il *bonus* è di 75 euro (per un tetto di spesa di 30 milioni ). Viene inoltre prorogato il finanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate, per il quale fino al 2007 sono stanziati complessivamente 2.700 milioni di euro.

Vi sono poi alcune disposizioni, relative alla tutela del *Made in Italy* che prevedono che le denominazioni d'origine dei prodotti trovino tutela penale: l'importazione o commercializzazione di prodotti con false indicazioni di provenienza è punita con carcere fino a un anno o multa fino a 1.032 euro. Viene istituito il Comitato nazionale anti-contraffazione per vigilare sulla proprietà industriale e intellettuale e assistere le imprese. Per promuovere le esportazioni viene attivato un fondo di 35 milioni per il 2004, 55 per il 2005 e 35 per il 2006; è prevista poi una campagna promozionale, anche con apposito marchio a tutela delle merci integralmente prodotte in Italia e l'istituzione dell'Esposizione permanente del *design* italiano e del *made in Italy*.

In relazione, alle disposizioni urgenti previste nel decreto-legge, verranno evidenziate in particolare alcune misure. In primo luogo quella che prevede la deduzione del reddito del 10 per cento dei costi sostenuti dalle aziende per la ricerca e lo sviluppo, gli investimenti in tecnologie digitali e per *stage* aziendali. Viene fondato l'Istituto italiano di tecnologia con lo scopo di promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale. Ai redditi di lavoro dipendente o autonomo per i ricercatori residenti all'estero che rientrano in Italia nei prossimi 5 anni, non si applica l'IRAP per due anni e sono imponibili ai fini IRPEF solo per il 10 per cento.

Si prevede la trasformazione in S.p.A. della Cassa depositi e prestiti, e della SACE, l'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero, con capitale di 13 milioni di euro.

Per quanto concerne i dividendi, è inserita una «norma antielusiva in materia di crediti di imposta sui dividendi». In caso di distribuzione di utili accantonati a riserva, non si potrà mai andare a credito nei confronti dell'Erario. È poi previsto un premio di quotazione in borsa; per società le cui azioni sono ammesse alla quotazione in un mercato UE, l'aliquota dell'imposta sul reddito è ridotta al 20 per cento.

L'articolo 7 prevede che le sanzioni amministrative, relative al rapporto fiscale proprio di società o enti con personalità giuridica, rimarranno a carico della persona giuridica.

Esprimo il mio apprezzamento per la decisione del Governo di inserire nel decreto legge anche la riforma dei confidi.

Per quanto riguarda le misure di carattere sociale, va segnalato l'articolo 21 che prevede che per ogni figlio nato o adottato secondo o ulteriore per ordine di nascita, dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004, viene concesso un assegno di 1.000 euro. Gli stanziamenti a disposizione per finanziare tale agevolazione è di 540 milioni di euro per due anni.

Assumono particolare rilievo le misure per la lotta al carovita. La Guardia di Finanza è chiamata a vigilare sul comportamento dei commercianti ed il risultato dei controlli potrà essere utilizzato anche per aggiornare gli studi di settore. Per incentivare la realizzazione di offerte di prodotti di consumo a prezzo conveniente, è previsto l'istituzione di un apposito fondo di 25 milioni per gli anni 2003 e 2004. Vengono inoltre rinnovate le agevolazioni sul gasolio per autotrazione impiegato dagli autotrasportatori sino al 31 dicembre 2003. A copertura di tale agevolazione verranno destinati 308 milioni di euro.

La riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento per interventi di ristrutturazione edilizia è prorogata fino al 31 dicembre 2003.

Sul procedimento di *lease back* degli immobili pubblici (nel 2004 lo Stato venderà immobili adibiti ad uffici pubblici) desidero far presente che viene costituito un apposito fondo di 50 milioni di euro per provvedere alla spesa per i canoni di locazione degli immobili.

Le disposizioni relative al condono edilizio si applicano alle opere abusive ultimate entro il 31 marzo 2003 e che non abbiano comportato ampliamento del manufatto superiore a 750 metri cubi, (sarà tra i 100 e i 150 euro al metro quadro l'importo da pagare); la domanda di sanatoria va presentata al Comune entro il 31 marzo 2004.

Per quanto riguarda il condono fiscale, la scadenza di versamento per le sanatorie slitta al 16 marzo 2004.

L'articolo 33, che reca disposizioni urgenti per la disciplina del concordato preventivo, prevede che imprenditori e lavoratori autonomi possano concordare con il Fisco l'imponibile per il periodo d'imposta in corso all'1 gennaio e per quello successivo. I ricavi dichiarati non devono essere inferiori a quelli relativi al 2001, maggiorati del 9 per cento per il primo periodo d'imposta e, di un ulteriore 4,5 per cento per il secondo d'imposta oggetto di concordato. Sull'eccedenza del reddito si applicano le aliquote del 23 e del 33 per cento .

Signor Presidente concludo il mio intervento, ritengo doveroso esprimendo il mio più ampio consenso e quello del Gruppo Forza Italia sulla manovra di bilancio imposta dal Governo, una manovra coraggiosa ed innovativa, che ha affrontato ed avviato a soluzione gran parte dei problemi economici e sociali del nostro Paese.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, è opportuno, a parte la ritualità di queste riunioni, che tutti noi ci concentriamo sul ruolo che la nostra Commissione ricopre nell'esame di questa manovra di bilancio. Vi è certamente una singolarità. Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria molto stringata, sulla quale si è concentrata anche l'attenzione del Presidente del Senato nella lettera che ha inviato e che per la verità appare un po' patetica (non lo dico certamente per recare offesa al Presidente). Infatti, si irrigidisce il meccanismo di presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria, quando in realtà la manovra finanziaria è tutta contenuta in un decreto-legge che non risponde quindi né alle regole della finanziaria stessa né a quelle dei collegati alla medesima. Questo decreto-legge, però, in un modo inusitato, è stato assegnato in sede referente alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente anziché a questa Commissione (quantomeno l'esame doveva essere effettuato dalle due Commissioni congiuntamente).

Il decreto-legge in questione contiene, almeno per il 95 per cento, norme di competenza della nostra Commissione. In questo modo è stata limitata la possibilità per l'opposizione di presentare emendamenti alla legge finanziaria ed è stato consentito altresì al Governo di inserire tutta la manovra in un decretone sul quale già si preannuncia un voto di fiducia. Una materia consistente ed importante è stata sottratta all'esame attento e meditato di questa Commissione e di tutto il Parlamento: è stato reso impossibile su di essa un confronto aperto e onesto fra maggioranza e opposizione.

Vi è poi un terzo elemento, il famoso emendamento di riforma delle pensioni, che dovrebbe essere presentato alla legge delega sulla previdenza, che è una sorta di «convitato di pietra» (c'è e non c'è, certamente c'è nella sostanza ma non nella forma).

L'aspetto metodologico seguito quest'anno va sottolineato perché certamente non è positivo ai fini di un reale confronto tra l'Esecutivo e il Parlamento.

Questa manovra finanziaria è singolare anche per un altro aspetto: evidenzia l'incapacità del Governo e della maggioranza di affrontare la difficile situazione economica che sta vivendo oggi il nostro Paese e denuncia soprattutto una fase di stagnazione che credo sia difficilmente riconducibile (come ha fatto nella sua pur pregevole relazione il senatore Cantoni) all'andamento sfavorevole del ciclo economico.

Certamente non vi è stato quell'aumento del PIL che era stato inizialmente ipotizzato; e ciò certamente ha comportato anche una diminuzione delle entrate, ma non nell'entità che abbiamo dovuto riscontrare, come giustamente sottolineava questa mattina il senatore D'Amico.

Quindi andrebbe effettuata una valutazione più attenta dei due documenti al nostro esame, considerato che nello sfondo vi è anche il problema della riforma delle pensioni e che nella legge finanziaria vi sono ancora molte misure *una tantum*, che denunciano la volontà dell'Esecutivo di far cassa ad ogni costo, in una maniera che spesso non riteniamo corretta e con previsioni che in parte sono certamente sovrastimate.

Abbiamo anche la difficoltà ad interloquire perché una parte ordinamentale, la maggiore, è contenuta nel decreto-legge un'altra nella legge finanziaria; siamo quindi in grande difficoltà perché non riusciamo a correlare e a collegare le due situazioni.

Perché dico che le previsioni di gettito relative alle singole disposizioni del decreto-legge sono sovrastimate? Pensiamo ai 5 miliardi di euro previsti per l'operazione relativa agli immobili: si tratta di una previsione sovrastimata perché fino ad ora, con tutte le operazioni che sono state fatte, SCIP1 e SCIP2, non è mai stata raggiunta una cifra così consistente come quella di cinque miliardi di euro che viene prevista. Questa entrata sovrastimata porterà nel 2004, ovviamente, ad un aumento del disavanzo e quindi ci troveremo in ulteriori difficoltà.

All'interno della manovra relativa agli immobili è contenuta anche quella fantasiosa previsione di vendita degli immobili pubblici ad uso governativo per poi dover ricorrere al canone di affitto. Questa operazione nasce da una mentalità molto fantasiosa, che ha un'origine risalente alla prima Repubblica; ha una particolare consistenza perché per il 2004 si prevede un introito di un miliardo e 500 milioni, ed avviene attraverso un meccanismo che non assicura la trasparenza (se ricordo bene, è prevista la trattativa privata).

Ripeto è una operazione fantasiosa e non trasparente che non riuscirà a realizzare le auspiccate previsioni di entrata e che, soprattutto, è finalizzata a capitalizzare immediatamente delle entrate senza tener conto degli oneri degli anni successivi. La vendita degli immobili adibiti ad uffici pubblici, prevista dall'articolo 29, è emblematica: somiglia molto alla ventilata e non più realizzata sollecitazione agli anziani a vendere la propria casa per incrementare i consumi; operazione veramente difficile da spiegare ai propri figli. In questo caso si capitalizza vendendo gli immobili destinati ad uso governativo, ma questa entrata viene subito trasformata in spesa corrente e quindi si liquida il capitale per poi doversi indebitare nel futuro. È un'operazione difficile da spiegare ai cittadini elettori, che nei prossimi tre anni previsti dalla legge finanziaria potranno riscontrarne gli effetti negativi.

Il condono edilizio, al di là della remora etica, prevede un introito di 3 miliardi e 200 milioni di euro. Ma come si fa a realizzare questa entrata quando almeno la metà delle Regioni italiane ha già dichiarato di opporsi al condono? Questa materia rientra tra le competenze regionali e quindi il non recepimento da parte delle Regioni delle indicazioni del Governo precluderà la realizzazione di questa consistente ipotesi di gettito. Bisogna tener conto, inoltre, che il condono funzionerà solo in alcune zone d'Italia e non in altre e, come i precedenti condoni, riguarderà i piccoli abusi: specie nel Mezzogiorno d'Italia non vi aderiranno quei cittadini che non sono abituati ad un rapporto trasparente con l'amministrazione pubblica. Pertanto, anche in questo caso si apre un vuoto nelle entrate dello Stato a meno che - e ciò ci preoccupa - la maggioranza o il Governo presentino un emendamento per allargare ulteriormente le maglie del condono cioè

per renderlo utilizzabile e appetibile anche in caso di grandi abusi, magari in zone di pregio artistico e culturale.

Altre entrate sono previste dal concordato preventivo e dalla proroga del condono fiscale. Ho l'impressione che le stime fatte, almeno sulla base delle norme presentate, siano superiori a ciò che è realisticamente ipotizzabile, a meno che il relatore come sostiene anche il «Il Sole-24 Ore», non presenti degli emendamenti che allarghino ulteriormente le maglie. Così forse si raggiungeranno le stime previste, ma allo stato dei fatti il concordato proposto non è molto appetibile per i contribuenti. Bisogna anche riconoscere con franchezza che il concordato nasconde un condono: coloro che finora si sono allineati agli studi di settore non hanno convenienza ad aderire al concordato, mentre i contribuenti disallineati possono ritenerlo conveniente, ma non sono tali e tanti da giustificare la previsione di un'entrata di 3 miliardi e 500 milioni di euro. In ogni caso, siamo contrari perché rifiutiamo alla radice l'idea che attraverso il concordato si possa arrivare ad un sostanziale condono: in questo modo si aggiunge ulteriore illegalità ed opacità al rapporto tra cittadino e amministrazione finanziaria. Inoltre, non bisogna trascurare e non valutare attentamente gli aspetti di costituzionalità: a chi aderisce al concordato verranno applicate le aliquote del 23 e del 33 per cento, previste dalla riforma fiscale, mentre gli altri contribuenti non possono godere di tale agevolazione. Quindi la fantasiologia nell'amministrazione finanziaria del ministro Tremonti si scontra con il limite costituzionale della parità di trattamento dei cittadini di fronte alla legge.

Vi è poi la questione della Cassa depositi e prestiti e della SACE. In effetti in questo caso è previsto un introito negativo poiché, come riconosce la stessa relazione, spariscono 2 miliardi e 500 milioni a carico dello Stato, che vengono spostati su una società per azioni posta al di fuori dell'ambito delle amministrazioni pubbliche in modo da non rientrare nei famosi parametri di Maastricht. È la stessa operazione realizzata già con Infrastrutture e Patrimonio Spa, un'operazione di cui non vediamo la necessità, in quanto la Cassa depositi e prestiti è una struttura pubblica che adempie alla sua funzione di offrire mutui agli enti locali per realizzare opere che soddisfino le esigenze dei cittadini. Non vi è necessità di trasformarla in società per azioni per continuare a farle compiere le stesse operazioni, considerando che sul mercato esistono numerosi istituti che svolgono intermediazioni finanziarie. Questo ragionamento vale sia per la Cassa depositi e prestiti che per la SACE; mi riallaccio poi alle considerazioni molto attente e puntuali svolte dal senatore D'Amico nell'intervento di questa mattina.

Ci troviamo ormai di fronte alla terza legge finanziaria presentata dal Governo Berlusconi per cui si può chiedere che fine abbiano fatto le promesse di riduzione della pressione fiscale, che sono state ampiamente e mediaticamente diffuse nel Paese. Ricordo che quando fu approvata la riforma fiscale noi dicemmo che era una legge velleitaria perché rimandava alla legge finanziaria la determinazione delle risorse da destinare alla riduzione fiscale. In questa legge finanziaria non c'è alcuna previsione in tal

senso; l'impressione veramente negativa invece che viene trasmessa ai cittadini e alle imprese dalle misure *una tantum* e dai condoni è che l'evasione e l'elusione consentono di beneficiare della riduzione della pressione fiscale, quindi in modo del tutto illegale. Non c'è quella trasparenza che invece era stata promessa.

Diminuiscono le entrate tributarie e la prospettiva della adozione di queste forme di clemenza tributaria sono un messaggio negativo per i cittadini. Vi ricordate quando con il centro-sinistra c'era il *bonus* fiscale da redistribuire ai cittadini perché erano aumentate le entrate fiscali ed era stata realizzata una vera e propria lotta all'evasione e all'elusione fiscale? Di questo non si parla più, oggi si alimenta l'illegalità; l'evasione fiscale è l'unico modo per ridurre la pressione fiscale.

Il relatore Cantoni ha detto che la manovra fiscale va comunque in due direzioni: contiene delle *una tantum* e vi è un terzo di previsioni e di manovre strutturali. Se la esaminiamo nel suo complesso, non riusciamo a capire in cosa consistano questi fattori strutturali, a meno che non siano l'annunciata riforma delle pensioni, che è lo «scalpo» che viene consegnato a Bruxelles per far passare i pasticci di tipo contabile che vengono fatti con la legge finanziaria e con il decreto-legge.

Dove sono le manovre strutturali che riducono la spesa? Forse lo è la norma che prevede il blocco delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche? Ci siamo abituati a questo, ma come la si coniuga con la riforma pensionistica che è stata preannunciata? Il blocco delle assunzioni ha una valenza sotto il profilo della riduzione della spesa se a persone che vanno in pensione non ne corrispondono altre in entrata nell'Amministrazione, cioè se si blocca il *turn over*. Ma se, come si annuncia, dando il premio del 32,7 per cento anche agli statali (non sappiamo come questo avverrà perché mi pare una questione complicata) non li si induce ad andare in pensione, come realizzeremo le riduzioni di spesa se nessuno esce e con il blocco delle assunzioni non si può realizzare il *turn over*?

La manovra finanziaria che ci viene presentata è contraddittoria, le azioni che il Governo propone sono scoordinate, di difficile lettura e vi sono degli errori che anche se verranno corretti, non riusciamo a capire.

C'è anche un'altra contraddizione: è stata annunciata come una grande misura che dovrebbe riportare tutti i cervelli in Italia, la riduzione della pressione fiscale sui redditi dei ricercatori che rientrano nel nostro Paese. Però contemporaneamente si bloccano le assunzioni nelle università e negli enti di ricerca. Come fanno allora a rientrare, i ricercatori scientifici? Come si coordinano queste due misure?

La previsione di ridurre la pressione fiscale sui redditi dei ricercatori scientifici che rientrano in Italia è ridicola. Sappiamo tutti benissimo che la ricerca in Italia va incentivata concedendo le risorse necessarie alle università e agli enti di ricerca che già ci sono, non creandone di nuovi, come prevede il decreto-legge, con l'Istituto tecnologico, che ha tutta l'aria di una sorta di monumento che il ministro Tremonti vuole fare a se stesso, per ricordare in qualche modo il suo nome. È questa un'altra contraddizione che voglio segnalare al presidente Pera che ha stralciato dalla legge

finanziaria l'istituzione del cosiddetto Collegio d'Italia. Guarda caso nel decreto-legge, che contiene la maggior parte della manovra finanziaria ma non è una legge finanziaria e che viene assegnato alla 5<sup>a</sup> Commissione in sede referente, si istituisce l'istituto tecnologico ed esso non viene stralciato. Ci vuole anche un po' di coerenza da parte di chi governa questa complessa struttura che è il Senato e soprattutto ci vuole coerenza da parte del Governo perché non si può presentare una legge finanziaria così leggera, o perlomeno povera, e inserire tutta la manovra in un decreto-legge, comprese le fantasiose istituzioni di Istituti tecnologici come quello a cui mi sono riferito.

Per quanto riguarda le indicazioni volte a stimolare la ripresa economica nel nostro Paese, vediamo brevemente, signor Presidente, quanto è previsto. Innanzi tutto la famosa cosiddetta Tremonti tecnologica: avevamo già rilevato in passato, opponendoci alla Tremonti-*bis*, che gli interventi vanno studiati, settorializzati e soprattutto selezionati. L'intervento sull'aumento della tecnologia e sull'innovazione delle nostre imprese è certamente da sostenere. Però ancora non conosciamo i risultati della Tremonti-*bis* ed introduciamo una Tremonti tecnologica che non consideriamo negativamente: bisogna però verificare da quali altri interventi di sostegno alle imprese viene accompagnata, soprattutto nel Mezzogiorno, e cosa altro si prevede per il mondo delle imprese, visto che si azzerano i fondi per l'artigianato e quant'altro. Dove sono le misure per lo sviluppo? Ho l'impressione che queste siano veramente poche se ci limitiamo alla Tremonti tecnologica. Abbiamo quindi la necessità di capire meglio.

Inoltre, le tanto sbandierate misure a sostegno della famiglia dove sono? La battaglia che hanno condotto l'UDC e AN cosa ha prodotto? Soltanto i 1.000 euro concessi al secondo figlio, solo se nasce nell'arco di 13 mesi ben definiti. Degli altri figli che nascono dopo questi 13 mesi cosa ne faremo? Dal momento che per fare un figlio ci vogliono nove mesi, le famiglie dovranno procedere ad una attenta programmazione.

Ovviamente non siamo contrari a qualcosa che può aiutare la famiglia, però vorremmo che l'obiettivo fosse meglio definito. Questa mattina il senatore Eufemi diceva che questa misura si dovrebbe applicare a partire dal primo figlio; se le risorse sono insufficienti, ha proposto di abbassare la cifra prevista di 1.000 euro. Io aggiungo che non possiamo monetizzare la maternità: essa va accompagnata da misure che effettivamente sostengano la famiglia, che le consentano non soltanto di far nascere un bambino, ma anche di farlo diventare grande, di portarlo alla soglia dei 18 anni, se non di più considerato che oggi i figli restano in casa oltre tale età. Quindi, anche in questo caso, ci troviamo in presenza di una misura tampone che non guarda al futuro, come se dovessimo vivere solo 13 mesi, come se l'Italia si fermasse all'interno di questa legislatura (forse già si pensa che ci saranno altri più consapevoli a dover governare successivamente).

È prevista l'istituzione del reddito di ultima istanza, per le famiglie a rischio di esclusione sociale a cui siamo favorevoli; è però richiesto il co-



finanziamento delle Regioni, perché in effetti queste ultime hanno competenza nel settore sociale. Abbiamo sentito i rappresentanti delle Regioni: c'è chi lo farà e chi no, ci sarà chi sosterrà le famiglie e chi no. Indubbiamente questa è una misura buona, che va in una giusta direzione, però non ne vediamo una concreta fattibilità perché le risorse sono poche, sono quelle che si ricaveranno dal famoso contributo di solidarietà del 3 per cento sulle cosiddette pensioni d'oro (quelle superiori a circa 15.494 euro). Quante sono queste pensioni d'oro?

Un giornale di questa mattina sostiene che queste pensioni sono molto poche, per cui da questa voce si ricaveranno scarse risorse. Si tratta allora di una sorta di annuncio al quale non seguiranno concreti risultati, come lo sono anche le supposte agevolazioni nell'acquisto di autoambulanze. Il Presidente del Consiglio ha detto che forse verrà ricordato come colui che ha abolito l'IVA sull'acquisto delle autoambulanze da parte delle ONLUS, ma se leggiamo bene la norma ci rendiamo conto che tale agevolazione è alternativa ai contributi che già ricevono, tanto è vero che la relazione tecnica non prevede alcuna copertura. È un'altra presa in giro degli italiani: è una misura in alternativa a quella già in vigore approvata dal centro-sinistra.

Il Governo continua quindi a viaggiare sull'onda mediatica: anche le misure per il *made in Italy* sono un grande *spot* che porteremo in tutto il mondo, come se i nostri prodotti non fossero già conosciuti; non vengono invece previste concrete misure a favore delle aziende che esportano, in grado di sostenerle nella competizione internazionale. In conclusione, la legge finanziaria lascia irrisolti tutti i problemi del Paese, e purtroppo, in alcuni casi li aggrava.

TURCI (*DS-U*). Svolgerò solo alcune considerazioni, perché devo confessare che tutti noi, anche gli stessi relatori, abbiamo difficoltà a svolgere una riflessione adeguatamente sostenuta da una approfondita conoscenza dei testi in esame. Tali difficoltà sono quest'anno più gravi rispetto al passato: in primo luogo per il ricorso alla decretazione d'urgenza, elemento che riduce enormemente la possibilità del Parlamento di intervenire su un atto che tradizionalmente rientra nella sua sovranità, quale la legge di bilancio; in secondo luogo per la mancanza di tempi adeguati per la valutazione dei provvedimenti. Siamo di fronte ad una inaccettabile rottura del dettato costituzionale e spero che il dibattito previsto per domani mattina in Aula ci consenta di evidenziare tali elementi e forse di indurre qualche riflessione nella maggioranza e nel Governo.

Oltre a questo elemento di rottura istituzionale vi sono anche condizioni operative che rendono difficile il nostro lavoro: voglio ricordare che manca la seconda parte della Relazione previsionale e programmatica. Come tutti voi, ho ricevuto solo la prima parte di questa Relazione, nella quale si afferma: «Per favorire la ripresa economica attesa nei prossimi mesi in un quadro di stabilità finanziaria, la manovra per il 2004, che sarà descritta dettagliatamente nella seconda sezione di questa Relazione, si propone...». Faccio presente che alla vigilia dell'approvazione del pa-

rere da parte della nostra Commissione – alla quale spetterebbe la gran parte delle competenze su questa manovra, se non in termini formali almeno in termini sostanziali – non disponiamo ancora della seconda parte della Relazione previsionale e programmatica.

Ho letto il comunicato stampa del Consiglio dei Ministri nel giorno di approvazione della manovra, le relazioni di accompagnamento alla legge finanziaria e al decreto-legge, il comunicato stampa del CIPE nel giorno in cui è stata licenziata la Relazione, le dichiarazioni del ministro Tremonti nell'Aula del Senato, ma non sono riuscito a trovare – a differenza degli altri anni – una rappresentazione di sintesi delle voci più importanti della manovra e degli effetti attesi dal Governo in termini di politica economica e di finanza pubblica, il che rende molto difficile il confronto di valutazioni diverse. A tuttora mancano perfino, (non per responsabilità degli uffici del Senato visto che i tempi imposti con il decreto-legge sono insostenibili) le note di lettura: stiamo esaminando un decreto-legge con più di cinquanta articoli, molti dei quali sono vere e proprie leggi, che spesso restano incomprensibili anche dopo la lettura delle relazioni di accompagnamento, per cui i documenti dell'ufficio studi sono assolutamente essenziali.

Siamo quindi di fronte a una manovra più opaca del solito, ma questa opacità non segnala soltanto un inaccettabile atteggiamento di sottovalutazione e di mancanza di rispetto del ruolo del Parlamento, ma anche lo stato di confusione del Governo e della maggioranza, e gli effetti del fallimento, progressivamente più evidente, di tutte le ipotesi di politica economica e di finanza pubblica che questa maggioranza aveva impostato durante la campagna elettorale, sulla quale aveva firmato il patto con gli italiani, aveva vinto le elezioni ed impostato la legislatura. Il fallimento dell'insieme di questi presupposti ha determinato una situazione di totale confusione: a partire dal Ministro dell'economia e delle finanze, nessuno ha più il quadro preciso dell'andamento dei conti pubblici e della complessiva politica economica del Governo. Per carità di patria non ricorderò i famosi *slogan* proposti all'inizio della legislatura come «dal declino allo sviluppo», con l'ipotesi, che sottintendeva gran parte della politica economica di questo Governo, che una riduzione delle tasse avrebbe assicurato più sviluppo e quindi più risorse per le politiche pubbliche.

La situazione è andata nella direzione esattamente opposta e pensare che tutto ciò sia addebitabile unicamente all'11 settembre 2001, come viene ripetitivamente ricordato in tutti i documenti del Governo, equivale a scaricare su fattori esogeni gli errori di ipotesi, di analisi e di impostazione commessi dall'Esecutivo, ed è assolutamente inaccettabile.

Mi soffermo sulla politica fiscale, senza dilungarmi sullo stato dei conti pubblici, sui quali moltissime analisi ci fanno capire chiaramente come, purtroppo, neppure verosimilmente le ipotesi di rapporto *deficit-PIL* che il Governo ha previsto nella Nota di aggiornamento al DPEF saranno realizzate alla fine dell'anno. La politica fiscale evidenzia una situazione paradossale: in Italia sta aumentando la pressione fiscale e benché il Presidente del Consiglio voglia appendere ad una quercia il ministro Tre-

monti se non sarà capace di ridurre la pressione fiscale, il Presidente dell'ISTAT nell'audizione tenuta questa mattina presso la Commissione riunite di Camera e Senato ha ipotizzato per l'anno in corso un incremento del rapporto tra la pressione fiscale e il PIL dell'ordine dello 0,6 per cento, cioè esattamente l'opposto delle promesse di riduzione che sono state il *leit motiv* della politica del Governo e, che probabilmente saranno la quercia alla quale i cittadini «impiccheranno» elettoralmente questa maggioranza. Ciò premesso, va sottolineato che contemporaneamente all'aumento della pressione fiscale si registra il calo del gettito ordinario delle imposte, un elemento sul quale bisogna riflettere.

Vi ricordate la previsione del professor Tremonti nel famoso articolo apparso su «Il Corriere della Sera» nel 1991? Egli, criticando il condono del ministro Formica, disse che con le politiche dei condoni si sarebbe arrivati alla situazione in cui il condono diventava la norma e la tassazione ordinaria l'eccezione. I dati dell'andamento tributario di quest'anno sono l'esatta conferma di questa teoria, senonché l'autore di questi fatti...

SALERNO, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per le parti di competenza*. Abbiamo fatto un solo condono.

TURCI (*DS-U*). No, c'è un susseguirsi di condoni, espliciti e impliciti, compresi quelli contenuti in questa manovra finanziaria.

La cosa paradossale, come ho già detto, è che pur aumentando la pressione fiscale cala il gettito ordinario. Come ricorderete, durante l'esame del disegno di legge di assestamento del bilancio abbiamo riscontrato una perdita del gettito ordinario in confronto alle previsioni di circa 14-16 miliardi di euro, che sono diventati 8, come si evince dalla Tabella 1 dell'Allegato al bilancio, perché si sono registrati 8 miliardi in più di gettito per il condono, e ciò a conferma di quanto ho appena detto.

Vi faccio presente che nella Tabella 1, relativa allo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004, il Governo prevede un ulteriore calo del gettito ordinario tributario di 2,3 miliardi di euro, in confronto al bilancio assestato modificato. Come dobbiamo interpretare questo dato? Nel momento in cui si prevede che l'anno prossimo ci sarà un aumento del PIL dell'1,9 per cento ed una riduzione del gettito ordinario di 2,3 miliardi, si possono fare alcune ipotesi che non sono in contraddizione tra loro, ma coerenti. Una di queste è che i contribuenti pagheranno i condoni, ma aumenterà l'evasione ordinaria perché essi aspetteranno nuovi condoni (apro una parentesi: il concordato preventivo è una specie di condono; quindi i condoni non sono uno soltanto come pensa il collega Salerno). La spiegazione è che vi è una propensione strutturale alla ripresa dell'evasione incoraggiata proprio dalle politiche dai condoni fatti, promessi e preventivati.

Temo che in questa previsione di riduzione del gettito ordinario per l'anno prossimo vi sia un'altra previsione implicita e cioè che quando arriveremo al consuntivo del 2003 il gettito ordinario sarà ancora di meno di quello che abbiamo previsto nell'assestamento di bilancio approvato la

scorsa settimana in Aula. La politica fiscale si sta facendo seguendo la logica delle *una tantum*; raccogliamo denaro con misure *una tantum*, quali i condoni di vario genere, le cartolarizzazioni, e via dicendo; sui 16 miliardi della manovra finanziaria prevista per il 2004, 10 miliardi (ovvero i due terzi) sono costituiti ancora una volta da misure *una tantum*. È una politica che sta preparando autentiche voragini nel bilancio dello Stato.

Ne volete un piccolo esempio? L'articolo 2 del decretone prevede di finanziare la ricerca e l'innovazione tecnologica delle imprese con le risorse derivanti dalle operazioni di cartolarizzazione dei fondi che dovranno entrare negli anni prossimi da questa stessa legge che ha in qualche modo carattere di fondo rotativo. Sapete cosa significa questo? Che quest'anno verranno spese in un colpo solo le entrate dei prossimi 5, 10 o 15 anni derivanti da questo fondo rotativo e che viene preparato per l'anno prossimo, il 2005, l'ennesimo buco nella politica per la ricerca scientifica e tecnologica. In altri termini queste manovre economiche rappresentano dei disastri futuri per il bilancio dello Stato.

Inoltre, si è usato il cosiddetto decreto taglia-spese anche per tagliare voci di spesa obbligatoria, che corrispondono a diritti soggettivi dei cittadini; ma siccome tali spese non si possono ridurre davvero, si recuperano a fine anno, e andranno ad incidere su quel risparmio primario che rappresenta l'unica risorsa per il risanamento dei conti pubblici. Ci troviamo in una situazione veramente grave ed incredibile.

Non credo, che si possa giustificare questa situazione con la complessiva situazione di difficoltà in cui versa l'economia internazionale ed in particolare quella europea, sulla quale sicuramente è legittimo discutere. Penso che sia legittimo discutere di una reinterpretazione del Patto di stabilità e di sviluppo, della *Golden rule* e della possibilità che alcune voci di investimento vengano concordemente escluse dal calcolo del *deficit* a livello europeo; ma non si può passare scorrettamente da un piano all'altro, per rinviare e trasferire in qualche altra sede il *redde rationem*, la chiamata di responsabilità.

Prima di concludere il mio intervento, desidero rivolgere ancora due considerazioni sul decretone. Siamo contrari alla trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti e della SACE. Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti qualche osservazione è stata fatta questa mattina anche dal collega Eufemi. Non si capisce perché questo istituto debba essere trasformato in società per azioni. Il decreto-legge prevede che l'attività della Cassa depositi e prestiti, che consiste nella pura e semplice utilizzazione dei depositi postali garantiti dallo Stato per finanziare l'attività degli enti pubblici, degli enti locali e dello Stato stesso, sia svolta da una sezione separata; non si capisce perché ciò debba passare attraverso una società per azioni. Una spiegazione ci potrebbe essere. Attraverso questo passaggio, con i calcoli fantasiosi di finanza creativa alla quale ci ha abituato il ministro Tremonti, secondo la scheda tecnica si realizza un risparmio di circa 2,5 miliardi di euro. Come avviene questo risparmio? Se ho capito bene (il Sottosegretario mi correggerà se ho sbagliato) lo Stato paga all'incirca il 7 per cento di interessi sulle giacenze

presso la tesoreria; poiché a questo punto si rompe il rapporto con la Cassa depositi e prestiti non c'è più bisogno di pagare tali interessi. Faccio presente che gli interessi che lo Stato paga costituiscono le risorse della Cassa depositi e prestiti con cui essa finanzia a sua volta lo Stato e gli enti locali. Quindi questo risparmio di 2,5 miliardi di euro è un artificio contabile, fa parte di quella finanza creativa di cui abbiamo già visto un'espressione negli anni scorsi con la Infrastrutture S.p.A. e la Patrimonio S.p.A..

D'altra parte, non vi è ragione di dare vita ad un nuovo istituto di credito di diritto speciale di carattere pubblico, come sarebbe la seconda sezione della Cassa depositi e prestiti che interverrebbe sul mercato per finanziare in particolare, come stabilisce il decreto-legge, le opere, gli impianti, le reti e le dotazioni destinati alla fornitura di servizi pubblici e le bonifiche. In Italia non mancano le banche (abbiamo forse più banche che oratori) e non si capisce perché dobbiamo alterare il sistema bancario e creditizio che abbiamo progressivamente trasformato dal 1993 in poi per dare vita ad un istituto pubblico di credito di diritto speciale. In verità il vero obiettivo del Governo non è questo, ma è quello di porre in essere un artificio contabile volto a rappresentare un risparmio di 2,5 miliardi di euro per il bilancio statale.

Siamo contrari alla trasformazione in società per azioni della SACE perché anche in questo caso il risultato finale è un modesto risparmio, come evidenzia la stessa relazione tecnica. Questa mattina il collega D'Amico, con parole chiarissime che non ripeterò, ha indicato dove sta il trucco di questa operazione: essa è finalizzata essenzialmente ad evitare che si evidenzino all'interno del bilancio dello Stato le svalutazioni dei crediti ai Paesi poveri ai quali l'Italia ha concesso il condono. In questo modo, è stata nascosta, una voce negativa per il bilancio dello Stato, facendo così apparire un risparmio.

Questo è il solito trucco con il quale si nasconde la polvere sotto il tappeto. La situazione del debito non cambia in termini sostanziali: è un trucco contabile che verosimilmente la EUROSTAT scoprirà.

Comunque, a prescindere da questo fatto, non si capisce perché la gestione delle assicurazioni agli investimenti o alle esportazioni per le quali opera la garanzia dello Stato, cioè quelli che vengono definiti rischi non di mercato, richieda la trasformazione della natura della SACE. Se invece si sostiene di volerla trasformare in società per azioni perché sul versante dei rischi di mercato può operare come una normale società di assicurazione, allora dovete spiegare per quale motivo, dopo aver privatizzato le assicurazioni pubbliche, si debba creare una nuova assicurazione di proprietà pubblica. Anche in questo caso si tratta di false motivazioni, che servono solo a coprire quell'artificio contabile di cui parlavo in precedenza.

L'ultimo argomento che intendo trattare è quello del concordato preventivo. Questa misura la contestiamo perché non crediamo che corrisponda ad una corretta politica fiscale far pagare preventivamente le tasse ai contribuenti, salvo sconto. Consentirete che non c'è logica nel fatto che un contribuente paghi anticipatamente le tasse, a meno che gli sia garan-

tito di pagare meno rispetto a quello che verosimilmente dovrebbe pagare sulla base della normale procedura. Siamo quindi contrari per principio a questo meccanismo. Inoltre, senatore Salerno, la *ratio* del provvedimento è quella della politica dei condoni. Infatti, il principale segreto del provvedimento sta nell'adeguamento obbligatorio delle entrate e dei redditi del 2001 ai relativi studi di settore, cosicché coloro che non si sono messi in regola con le precedenti forme di condono, dispongono di un altro strumento per regolarizzare la propria situazione fiscale. Inoltre, a questo condono si applicano gli incrementi del 9 per cento al 2003 e del 4,5 per cento al 2004 come condizione per accedere al concordato preventivo e ai suoi relativi vantaggi, tra i quali segnalo ve ne è uno assolutamente incostituzionale: si prevede infatti di applicare a coloro che utilizzeranno il concordato preventivo le nuove aliquote IRPEF, del 23 per cento fino a 100.000 euro di reddito e del 33 per cento sul reddito ulteriore. In questo modo i contribuenti che ricorrono al concordato godranno di aliquote di cui non possono beneficiare coloro che pagano le tasse in base alla normale legislazione fiscale. Mi chiedo se non sia evidente l'incostituzionalità di questa norma e invito la maggioranza e il Governo a riflettervi. È una disposizione che perpetua la logica dei condoni, cerca di ottenere un po' di gettito (maledetto e subito), senza preoccuparsi degli anni successivi; il Governo sembra in piccolo il Re Sole: «dopo di me il diluvio», perché sta preparando una situazione drammatica per la finanza pubblica nei prossimi anni.

Mi limito a queste considerazioni, riconoscendomi negli altri interventi dei senatori del centrosinistra e rinviando alla relazione di minoranza, nella quale saranno esaminati criticamente gli ulteriori contenuti della manovra di bilancio.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, condivido pienamente le questioni procedurali che sono state già poste ieri all'inizio della discussione, che non sono da sottovalutare visto il modo in cui si presenta quest'anno la manovra di finanza pubblica. Essa è articolata in una legge finanziaria, in un decreto-legge che incorpora la maggior parte dei contenuti della manovra e nella programmata riforma previdenziale, che come ha detto il ministro Tremonti nel suo intervento in Aula è anch'essa un elemento fondamentale. Ciò che rende complicata l'analisi della manovra, e che ne limita la coerenza rispetto agli strumenti che il Parlamento si era dato per l'approvazione della legge finanziaria, è la mancanza di un contenuto proprio, che dovrebbe essere la premessa per una gestione proceduralmente ordinata della sessione di bilancio. Tutto ciò è peraltro completamente eluso dal decreto-legge, recante disposizioni ingenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, in quanto il sovraccarico di argomenti anche settoriali evidenzia chiaramente la mancanza di un disegno complessivo e coerente di politica economica. Il fatto stesso che il relatore Cantoni abbia sottolineato enfaticamente che la manovra di quest'anno è costituita per due terzi da misure *una tantum* e

per un terzo da misure strutturali, non fa che aumentare le nostre preoccupazioni.

Mi soffermerò rapidamente sul problema dei saldi. Esaminando il complessivo contenuto della manovra (e quindi entrambi gli strumenti) si evince chiaramente che la legge finanziaria peggiora i saldi a causa degli oneri correnti previsti dall'articolato e che al decreto-legge vengono attribuite ipotetiche ed imponenti entrate, con impatto prevalente nel 2004, realizzate soprattutto attraverso la cartolarizzazione e la vendita del patrimonio pubblico. Rispetto al decreto-legge intendo soffermarmi su alcuni aspetti, che dal nostro punto di vista sono estremamente preoccupanti, perché mettono in serio pericolo la tenuta dei conti pubblici, specialmente alla luce delle tabelle riepilogative delle principali misure di risanamento.

Tra l'altro alla cessione degli immobili viene attribuita la parte più consistente, valutata in 5 miliardi di euro, del miglioramento del saldo per il 2004.

Da una parte ciò sarebbe dovuto all'aggiustamento e al potenziamento delle operazioni di cartolarizzazione riguardanti gli immobili pubblici e dall'altra alla cessione degli immobili adibiti ad uffici pubblici. Si potrebbe discutere a lungo sull'efficacia nel lungo periodo di questo provvedimento, ma vi è un aspetto che a noi sembra molto pericoloso contenuto nell'articolo 27 del decreto legge, in tema di verifica dell'interesse culturale rivestito dal patrimonio immobiliare pubblico. Sospettiamo infatti, dal momento che si opera una sorta di progressiva messa a frutto di questi beni, che con la scusa della verifica moltissimi beni artistici, archeologici, architettonici e ambientali diventino l'oggetto con il quale realizzare il famoso gettito di 5 miliardi di euro.

Questo articolo 27 va combinato e letto insieme all'articolo 32, relativo al condono edilizio, a cui tra l'altro si attribuisce la possibilità di introiti per 3 miliardi e 165 milioni. Le nostre preoccupazioni dal punto di vista della tutela ambientale sono pertanto sempre più forti, perché l'articolo in questione presenta una serie di questioni non chiarite. Ad esempio, se non si chiude la procedura entro novanta giorni, cosa succede? Vi è il silenzio-assenso oppure il silenzio-rifiuto? Il meccanismo quale è? Nel momento in cui le sovrintendenze dichiarano che non vi è più interesse culturale, anche se il bene è demaniale, viene automaticamente sdemanializzato? Sicuramente le sovrintendenze lavoreranno su indicazioni del Ministero, quindi non avranno la possibilità di esprimere un'autonoma convinzione.

Abbiamo sempre detto che vi sono dei beni che non presentano più interesse culturale e che su di essi vi è la necessità di una verifica, ma questa scriteriata procedura, che viene messa in moto a tappeto, a nostro avviso, ha il solo scopo di ottenere i 5 miliardi di gettito. Quante volte abbiamo discusso della Patrimonio S.p.A., quanti tentativi di modifiche abbiamo fatto per garantire i nostri beni? Di fronte a questo articolo 27, tutte quelle battaglie e quelle discussioni risultano inutili: eppure sembrava che molti parlamentari fossero convinti della loro giustizia.

Torno alla vicenda del condono edilizio. Non ho bisogno di starvi a spiegare dal punto di vista dell'impatto sul territorio e quindi di una sana gestione urbanistica che effetti potrà avere. Ma è una pura illusione aver inserito nella tabella una previsione di 3 miliardi e 165 milioni, per un motivo molto semplice. Bisogna considerare infatti quanto alla fine costerà effettivamente allo Stato il condono, non solo in termini di consumo del territorio, di devastazione e di tutela, ma di costi veri, materiali.

Capisco che tutto questo riguarderà solo i Comuni, ma io vengo da una città come Roma che ha avuto, come altre, un impatto notevole con l'abusivismo e che ancora oggi, all'interno del piano investimenti dell'amministrazione comunale, paga i costi del risanamento delle ex borgate abusive. I costi dell'urbanizzazione primaria e secondaria nelle zone abusive sono a volte superiori 5-6 volte di quelli relativi agli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria nelle aree a lottizzazione legale.

Per quanto riguarda i limiti contenuti nell'articolo 32 di 750 metri cubi e che sono escluse tutte le aree vincolate, i parchi e le aree protette, essi sono facilmente aggirabili. Infatti, al comma 25 recita: «Le suddette disposizioni trovano altresì applicazione alle opere abusive realizzate nel termine di cui sopra relative a nuove costruzioni residenziali non superiori a 750 metri cubi per singola richiesta di titolo abilitativo edilizio in sanatoria». Non credo di dover aggiungere altro su come poi si arriverà alla quadrifamiliare e via dicendo.

Questo è lo stesso comma relativo alla tutela delle aree vincolate ed in realtà è scritto in modo tale che (a meno che non si disponga di apparecchiature satellitari per i controlli come alcune amministrazioni comunali) è facilmente aggirabile perché legato alla data di costituzione dei parchi o di apposizione del vincolo stesso. Se gli abusi - guarda caso - sono stati fatti di poco precedentemente è ovvio che potranno essere sanati: questo è l'*escamotage*.

Affronterò adesso il problema della cartolarizzazione. Abbiamo parlato della vicenda degli uffici pubblici e dell'articolo 27, ritorno ora sull'articolo 26, cioè in particolare sulle disposizioni per la valorizzazione e la privatizzazione dei beni pubblici, la cartolarizzazione.

Signor Sottosegretario, ci ha fatto piacere trovare alcune norme che sono state già vagliate dalla Commissione e in parte recepiscono la discussione che abbiamo svolto nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 102 del 2003. Il fatto di riconoscere il diritto di opzione anche ai conduttori di immobili non residenziali ovviamente ci fa piacere, come (anche se non è stato recepito con le modalità su cui ci eravamo espressi, c'è un'ulteriore sconto del 15 per cento dopo il 50) il fatto di aver valutato che vi è una difficoltà a raggiungere il famoso 80 per cento, si tratta di una modulazione che accogliamo positivamente.

Vi sono però due questioni su cui vorrei avere un chiarimento. Lei sa quante volte ho chiesto spiegazioni sul motivo per cui la norma relativa ai conduttori che avessero rimaniestato la volontà di opzione entro il 31 ottobre 2001 a mezzo di lettera raccomandata in qualche modo non trovasse applicazione in questa discrepanza che si è venuta a creare tra SCIP1 e



SCIP2. Non abbiamo mai avuto risposte ed oggi la norma viene abrogata dal comma 9 dall'articolo 26.

La norma e la relazione di accompagnamento al decreto-legge dice con molta chiarezza che è necessario tutelare gli interessi patrimoniali della SCIP e metterla al riparo dai contenziosi; insisteremo sul ripristino della norma, per cui proporremo l'abrogazione del comma 9.

La rimozione del divieto di acquisto da parte degli enti pubblici territoriali è un aspetto certamente positivo, anche se l'esclusione dello sconto del 30 per cento determinerà notevole difficoltà per le amministrazioni comunali. Credo inoltre che dovremo tornare sull'aspetto relativo all'estensione ai terreni della procedura di cartolarizzazione, che può rappresentare un elemento positivo purché non sia esclusivamente legata allo svincolamento di alcune aree previsto dall'articolo 27. Bisogna anche disporre degli elementi tecnici necessari per capire l'impatto di queste norme, visto che nelle grandi città i terreni degli enti previdenziali sono piuttosto pochi.

Vi è poi la vicenda del concordato preventivo, che potrei stigmatizzare con poche parole. Non ripeterò le argomentazioni del senatore Turci, che ha sottolineato come i condoni distruggono le ordinarie entrate fiscali; gli effetti del condono li stiamo già vedendo e non sono soltanto relativi al gettito, ma determinano anche disaffezione da parte dei cittadini. Entrando nel merito del concordato, vi è una serie di questioni, tra l'altro già rilevata dagli ordini professionali. La platea dei destinatari è ampia e questo potrebbe creare difficoltà nella gestione; l'azione di accertamento sarà fortemente depotenziata e mentre la disposizione che consente una tassazione agevolata a chi aderisce al concordato determinerà una fortissima disparità di trattamento tra i cittadini, ancora più accentuata dal fatto che quelle aliquote agevolate non saranno mai applicate a regime. Per esempio, a due contribuenti con lo stesso reddito verranno applicate aliquote completamente diverse, il che fa venir meno uno degli elementi chiave delle politiche fiscali e della stessa riforma fiscale approvata da questa maggioranza, cioè il principio di neutralità.

Non affronterò dettagliatamente la parte che riguarda i giochi e le lotterie, che merita non solo un'analisi finanziaria ma anche una netta valutazione morale, come le misure che dispongono l'ennesima proroga dei termini del condono fiscale.

Eviterò di esprimere valutazioni critiche in merito alla proposta di un assegno per le famiglie a partire dal secondo figlio. Colpisce invece una misura particolarmente odiosa, cioè l'articolo 47 del decreto-legge che riduce da 1,50 ad 1,25 il coefficiente moltiplicatore per il calcolo dei benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto.

Nella legge finanziaria, a parte le norme sul comparto agricolo-alimentare che, pur con mille ombre, evidenziano aspetti positivi e una certa coerenza rispetto ad un progetto di anni, prevalgono interventi settoriali e molto discutibili. È questo il nostro giudizio sull'insieme della manovra e su alcune questioni che al nostro Gruppo stanno particolarmente a cuore. Devo infine ammettere che dopo ogni finanziaria il nostro pessimismo au-

menta, soprattutto perché non vediamo una coerenza nella politica economica del Governo e soprattutto la possibilità che essa determini qualche effetto positivo; siamo convinti al contrario che essa aggraverà ulteriormente i problemi del Paese e le difficoltà del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Come componente di questa Commissione, e non come Presidente *pro tempore*, vorrei svolgere alcune considerazioni su documenti di grande importanza come quelli riguardanti il bilancio dello Stato. Si è ripetutamente criticata la tecnica di documentazione di finanza pubblica, ma devo ricordare che da molti anni, a prescindere dalla collocazione politica dei governi in carica, ci si lamenta delle lungaggini che caratterizzano il lavoro del Parlamento sulla finanziaria e sul bilancio dello Stato, che comporta una notevole perdita di tempo.

Da sempre si è avvertita la necessità di ammodernare questo meccanismo, di presentazione e approvazione della manovra finanziaria. Quest'anno vi è un tentativo che peraltro non è così eccezionalmente innovativo, ma muove da un canovaccio già esistente da un dibattito ormai avviatosi sull'esigenza di una revisione complessiva delle disposizioni concernenti l'esame della legge finanziaria e di bilancio, su cui dovremmo prendere una decisione per tutti gli esercizi futuri.

Quindi comprensione e considerazione favorevole per un Ministro, come Giulio Tremonti, che insieme ai Sottosegretari e al Governo tutto ci ha orientato verso una nuova stagione, quella di una legge finanziaria che non impegni il Parlamento per moltissimo tempo.

Per quanto riguarda contenuto del documento, della manovra, ricordo che il Governatore della Banca d'Italia, negli ultimi dieci anni ha sempre invocato, nella pagina conclusiva della relazione annuale tre comportamenti: la riduzione della pressione fiscale, la contrazione della spesa corrente e l'implementazione della spesa per investimenti. Quello della Banca d'Italia è un osservatorio che merita considerazione e se, come è accaduto con le ultime leggi finanziarie, si è prestata attenzione a questo messaggio, evidentemente si è fatto bene perché ciò era nelle aspettative di tutti noi, dei Parlamenti che si sono succeduti.

Non vorremmo mai dover ascoltare le lamentele di tutti coloro che chiedono la soddisfazione dei propri bisogni, ma non possiamo neanche dimenticare che alla illimitatezza dei bisogni vi è sempre una limitatezza dei beni. Se per un momento volessimo venire incontro alle osservazioni critiche emesse su questa manovra, cosa invero potremmo fare? Forse muovendo dagli effetti, si può anche riservare comprensione a chi in questo periodo assolve alla funzione di Ministro dell'economia. Guardiamo gli effetti e vediamo cosa sta succedendo. Appare evidente che la contrazione delle entrate ordinarie non può che riflettersi nella riduzione della pressione fiscale complessiva.

Per quanto riguarda la politica di sostegno alle famiglie, noi ne parliamo da anni. Quando il Papa è venuto in Parlamento non ha mancato di sottolineare che all'orizzonte vi è questa grande preoccupazione del calo demografico. Allora, se si comincia a pensare ai dati demografici del no-

stro Paese, evidentemente non si fa parte altro che il nostro dovere. Si può dire che il contributo per il secondo figlio non è sufficiente, ma questa proposizione contabile previsionale è l'occasione perché il Parlamento parli, discuta e alla fine possa trovare, sia pure in un periodo successivo, quando le risorse lo consentono, soluzioni migliori perché il nostro popolo non sparisca per decremento demografico nel corso del prossimo secolo.

Noi ci auguriamo quindi che questa attenzione verso la famiglia dia l'occasione per poter discutere e per poter pensare ad ulteriori provvidenze, compatibilmente con le risorse, per l'incremento della natalità.

Si può obiettare che si sperava nel galoppo del sistema economico e quindi nella possibilità di maggiori entrate; quando il cavallo non beve ciò accade in tutto il mondo, e se il galoppo non si registra per nessun cavallo del mondo, non possiamo dire che questo Governo non sta facendo il proprio dovere.

Un giudizio positivo lo devo esprimere anche verso alcuni nuovi istituti. Noi ogni anno spendiamo 7.000 miliardi per calamità naturali; è positivo il fatto allora che si cominci a parlare per la prima volta di polizze anticalamità. È vero che perché essa sia veramente efficace bisognerebbe defiscalizzare il costo delle polizze, ma il bilancio attuale non lo consente, come non lo consentono quelli della Germania, della Francia e dell'America, paese a cui guardiamo sempre ritenendolo la locomotiva.

Per quanto riguarda le assunzioni pubbliche, chi di noi non ha preso atto che se per un momento si provasse a lasciare libero questo cavallo non finiremmo mai di assumere? Io per primo sarei tentato di dilatare le assunzioni in particolare dove la disoccupazione ci attanaglia. A tale proposito vorrei invitare il signor Sottosegretario a farsi portavoce del problema del Mezzogiorno, delle aree deboli, dell'emigrazione. Quando inizia un fenomeno di emigrazione, come quello verificatosi quaranta anni fa, bisogna prestare molta attenzione vero questo problema.

Se è vero che nel bilancio c'è l'appostazione del fondo necessario per lo sviluppo del Mezzogiorno, lo si attivi ma con convinzione perché il costo dell'emigrazione - abbiamo imparato a quantificarlo e a contabilizzarlo - è sensibilmente superiore al costo delle risorse necessarie per poterlo rimuovere. Se non si fa presto, avremo di nuovo un fenomeno gravissimo i cui costi nel medio e lungo periodo sarà impossibile recuperare con la stessa spesa che oggi sarebbe necessaria per far fronte a questo problema. Siccome le risorse ci sono, si devono seguire gli strumenti che meglio e di più hanno dato soluzioni. Questa mattina abbiamo parlato della legge Sabatini a proposito dell'incentivo per l'occupazione giovanile; ho visto che sta andando molto bene, come anche il credito di imposta. Attenzione anche alle agevolazioni per le ristrutturazioni; come diceva questa mattina il collega Eufemi, esse devono essere accompagnate dall'agevolazione dell'IVA per l'assunzione di beni e servizi. Abbiamo constatato infatti che tale misura non ha funzionato perché non era prevista l'agevolazione IVA e quindi la tentazione all'evasione fiscale era superiore al gradimento dell'agevolazione stessa.

Onorevoli colleghi, vi sono settori, come quello agricolo, del tessile, dell'abbigliamento, del calzaturiero, della manifatturiera che a breve subiranno una contrazione; quindi nel breve periodo saranno liberate frange enormi di occupazione, se non interverremo subito con gli strumenti a sostegno previsti dalla finanziaria e con il programma degli investimenti per le grandi opere infrastrutturali. Bisogna però fare presto, perché il processo di contrazione di questi settori è molto accelerato, anche per l'attuale processo di globalizzazione. Guai a non essere tempestivi, perché se la contrazione del settore procede, come diceva qualche economista 20 o 30 anni fa, con l'ascensore, noi dovremo salire le scale per risolvere il problema.

Credo che prestando attenzione ai tempi e ai processi che sono sotto i nostri occhi e attuando quanto prima possibile gli interventi previsti in questa legge finanziaria, anche se mi auguro risorse di gran lunga superiori, si possa riuscire a far fronte prontamente alla situazione.

Con riferimento al condono edilizio, desidero far presente che io vivo in un territorio dove ci sarà un maggiore ricorso a questo istituto. Mi sono chiesto se in queste zone la gente è meno rispettosa della legge oppure se vi è un'altra spiegazione. La verità è che in questi territori le case sono state costruite molto più recentemente di quanto non sia accaduto in passato; non dimentichiamo infatti che i centri urbani delle aree deboli si sono più che decuplicati rispetto all'area che il Comune occupava dopo mille o duemila anni di vita. Questo è accaduto perché la gente prima abitava in una stanza, mentre oggi vuole vivere decorosamente, come gli abbiamo insegnato con i grandi piani dell'edilizia abitativa, a partire dalla legge Fanfani. Quindi c'è necessità di case. Quale risposta però danno gli enti pubblici a questa esigenza e a questa aspettativa? Pressoché zero.

La fenomenologia che si verifica in questi comuni è la seguente: la superficie dei suoli è congrua rispetto alle esigenze della popolazione, ma il frazionamento è tale che non si riescono a realizzare le lottizzazioni o i piani planivolumetrici necessari; quindi, il costo del suolo supera quello del manufatto. Stando così le cose, chi costruisce una casa abusiva commette un reato meno grave rispetto a quello della pubblica amministrazione, la cui inadeguatezza non consente al cittadino di costruire una casa per la propria famiglia. È allora benvenuto un condono che risponde ad un'esigenza così profonda e sociale, quale l'antica aspirazione a possedere una casa, ma altrettanto impegno deve essere profuso a rimuovere le condizioni che determinano l'esigenza del condono: senza una riforma del sistema dei suoli e una diversa concezione della proprietà del suolo edificatorio, tra vent'anni il problema si riproporrà certamente negli stessi termini e nessuno di noi potrà dire di essere senza peccato solo perché non è mai stato costretto a peccare per cause a lui non imputabili.

Passo ora ad esaminare l'istituto del concordato preventivo, sul quale si sono appuntate numerose critiche. È un istituto presente già da molti anni nel diritto positivo svizzero e la cui finalità è quella di assecondare l'esigenza di semplificare l'esercizio di impresa: quanto più si concorda con l'amministrazione finanziaria, tanto più aumenta la propensione alla

localizzazione delle imprese. Non è un istituto usuale per l'Italia, tuttavia ha avuto successo in altri sistemi fiscali, per cui invito ad essere fiduciosi ed aperti alle novità: aspettiamo i risultati dei prossimi anni e forse ci renderemo conto che si porrà in essere una sorta di compensazione tra chi ritiene di risparmiare aderendo al concordato e chi ritiene di pagare qualcosa in più per non dover sopportare il peso della documentazione e della rendicontazione.

Con riferimento alla Cassa depositi e prestiti devo dire che sono affezionato a questo istituto, perché appartengo a quella categoria di amministratori pubblici che ha visto costruire il Paese attraverso i finanziamenti della Cassa, però essa dispone di immense risorse inutilizzate che è possibile mobilitare senza alcun danno per la finanza pubblica. Forse attraverso quelle risorse sarà possibile conseguire un'implementazione del reddito rispetto a quello realizzabile se lo Stato avesse dovuto finanziare le proprie iniziative. Aspettiamo pertanto i risultati, augurandoci che si possa effettivamente realizzare un aumento di ricchezza.

Sono state avanzate critiche verso la cosiddetta finanza creativa del ministro Tremonti. Senza questa finanza creativa non si sarebbe realizzata l'economia di oggi: senza cambiali e assegni, strumenti che traslano la ricchezza nel tempo e nello spazio, non ci sarebbe stata l'economia moderna.

Onorevoli colleghi, concludo quindi esprimendo fiducia al Ministro dell'economia, ai Sottosegretari, ai suoi collaboratori e al Governo nel suo complesso; se per un momento pensassimo a quali iniziative potremmo assumere al loro posto, probabilmente non esprimeremmo giudizi così negativi, ma riserveremmo comprensione e forse anche collaborazione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 19,45.*

**GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003**

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente PEDRIZZI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2), 2512 e 2518, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico alla Commissione che ieri ho richiesto al Presidente del Senato una proroga del termine per l'espressione del parere sulle disegno di legge n. 2518, come era stato anche chiesto dall'opposizione, attesa la complessità del provvedimento e soprattutto tenuto conto che l'80 per cento delle norme in esso contenute riguardano la competenza di questa Commissione, che esprimerà un parere in sede plenaria. Il Presidente del Senato ha concesso la proroga del termine fissandolo per martedì 14 ottobre.

Propongo di fissare per le ore 13 di oggi il termine per la presentazione di eventuali emendamenti al disegno di legge di bilancio e di eventuali ordini del giorno riferiti, a termine di Regolamento, ai disegni di legge nn. 2513 e 2512.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti del Governo per la presenza così numerosa e qualitativamente importante, però nel corso del mio intervento avevo posto alcune questioni all'atten-

zione del sottosegretario di Stato Molgora che non vorrei non trovassero risposta attraverso questo cambio di interlocutori. Pertanto, auspico che il Governo venga a rispondere in sede di replica, nella persona del sottosegretario Molgora, alle questioni che ho posto.

BRUNALE (DS-U). Signor Presidente, cercherò di svolgere un intervento breve e di carattere generale, entrando soltanto alla fine nel merito di alcuni articoli del decreto-legge al nostro esame.

Ho trovato, nella pur sintetica parte iniziale della relazione del senatore Cantoni, concernente i disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 2004, una descrizione sufficientemente trasparente delle condizioni macroeconomiche in cui ci troviamo e della difficile situazione della finanza pubblica del Paese. Non si nasconde la situazione e ciò è da apprezzare, perché vuol dire che si prende atto dell'attuale difficile congiuntura economica ai limiti della recessione. Il relatore si è anche interrogato su come misurarsi con il problema della crescita, che attualmente non c'è, e con la necessità di sostenere urgentemente la domanda interna. Questo è grosso modo l'impianto della prima parte della relazione. La risposta il senatore Cantoni la trova ovviamente sostenendo le scelte che sono state operate all'interno dei documenti di bilancio in esame, anche in virtù dell'incoraggiamento che avremmo ricevuto come sistema Paese, a livello europeo. Quindi, ne deriva una analisi tutta incentrata sugli andamenti dell'economia internazionale che si ripercuoterebbero con forza sulla nostra economia (e su quella di Francia e Germania), gravata da problemi strutturali irrisolti e da un debito pubblico enorme.

Non c'è alcun riferimento alla politica economica attuata in questi anni da parte delle Governo in carica, non c'è nessun approfondimento o valutazione critica nei confronti della cura che il ministro Tremonti ha imposto al nostro Paese con politiche che – almeno questo lo si riconosca – comunque hanno acceso un dibattito, un confronto piuttosto intenso tra gli economisti, le forze sociali, e le forze produttive, (non voglio riferirmi solo allo scontro politico-parlamentare). Vorrei ricordare che il Governo in questo arco di tempo ha sostenuto un ottimismo, che è stato di pura facciata, verso i problemi dell'economia, volto più a nasconderli che ad affrontarli. Ha sostenuto l'idea che il proprio programma fosse in grado – lo ricordava ieri nel suo intervento il senatore Turci – con illusorie previsioni di crescita del prodotto interno lordo, di scuotere immediatamente l'economia del Paese, anche per gli effetti di una mirabolante riduzione delle imposte.

La necessità di riforme strutturali relative ai mercati dei beni e dei capitali in questo arco di tempo non breve – sono ormai trascorsi quasi tre anni – è passata in secondo piano e si è fatta strada invece, soprattutto nel mercato del lavoro, una politica mirata allo scontro ed alla divisione, che ha sicuramente danneggiato il nostro Paese.

La riduzione delle imposte, inoltre, nell'analisi che abbiamo potuto intuire fin dall'inizio, non era più subordinata ad una politica di controllo della spesa pubblica, dimenticando che l'Italia ha una sua precisa peculia-

rità rispetto all'insieme degli altri Paesi industrializzati dell'Europa. Mi riferisco all'esistenza di un grande debito pubblico. Il nostro Paese, anno dopo anno, deve fare i conti nel proprio bilancio con un onere, quello del servizio al debito pubblico, che condiziona le scelte, un vincolo che non poteva essere trascurato. Invece lo è stato e alla fine ha pesato richiamando tutti, il Governo e il Ministro, a fare i conti con la dura realtà.

Lo scorso anno, quando abbiamo affrontato la stessa discussione, il Governo ha reagito su questi temi con evidenti incertezze: era combattuto, infatti, se lanciare messaggi tranquillizzanti ai cittadini, al Paese e al sistema economico nel suo complesso, oppure se adottare misure di politica economica e di bilancio sempre più connotate da un carattere di emergenza, da un'ansia crescente di reperire risorse con dubbi ed in certi casi distorsivi strumenti, come abbiamo in seguito potuto verificare.

Questa affannosa ricerca di cespiti aggiuntivi, che anche quest'anno state per realizzare con i documenti di bilancio e con il decreto-legge al nostro esame, oltre a spingere verso la precarietà i bilanci di tutto il settore pubblico e ad imporre forti restrizioni alle amministrazioni regionali e locali, ha prodotto un appesantimento del prelievo fiscale sulle imprese – anche su questo punto ieri qualcuno è intervenuto in modo più chiaro del mio –, un taglio drastico degli incentivi per il Mezzogiorno e una riduzione degli incentivi per la nuova occupazione.

Sono dati oggettivi che rappresentano la risultante di questa politica. Quindi, ottimismo di facciata prima e misure affannose di copertura del disavanzo poi, hanno eroso la fiducia delle famiglie e delle imprese. Altro che effetti della congiuntura internazionale! Non vi sono dubbi, gli effetti oggettivi ci sono e sono pesanti, onorevole Cantoni, ma la maggioranza e il Governo hanno messo del loro in tutto ciò, facendo precipitare nel disordine e nella scarsa trasparenza la finanza pubblica italiana.

Il buco nelle entrate, di cui si è parlato nel 2003, è frutto prevalentemente delle scelte operate dal Ministro dell'economia e delle finanze, come anche la caduta di competitività del sistema. L'innalzamento dell'inflazione, che «Il Sole 24 ORE» ha stabilito intorno al 6 per cento per come viene percepito dalle famiglie, e la drastica diminuzione dell'avanzo primario sono segnali negativi. Mi sarei aspettato dunque, accanto ad un'analisi seria e preoccupata come quella che ho ascoltato nella relazione del collega Cantoni, una altrettanto seria valutazione delle cause che hanno portato a ciò; ci si doveva domandare conseguentemente se le scelte previste nei documenti in esame potevano davvero costituire in maniera puntuale e precisa una diversa base per aggredire la crisi esistente.

Tutti sappiamo che una politica di appiattimento della progressività delle imposte produce una redistribuzione della ricchezza a favore dei più abbienti e riduce le capacità di intervento anticiclico dello Stato. Il modello che state perseguendo e che confermate con questa finanziaria ha già prodotto tali risultati ed altri danni produrrà perché sottrae, a nostro giudizio, risorse agli investimenti in ricerca e sviluppo, agli enti locali, alle politiche di riequilibrio territoriale e ai servizi, come l'istruzione e la sanità.



Le stesse politiche sul lavoro, senza adeguate garanzie di sicurezza e protezione dei lavoratori, al contrario di quanto il compianto professor Biagi sosteneva nel suo piano, non operano a favore di quel salto di qualità del nostro sistema che sarebbe necessario nell'epoca dell'euro, cioè nell'epoca *post-svalutazioni* competitive.

Mi risulta difficile perciò convenire con il taglio dato dalle relazioni sui documenti di bilancio. A maggior ragione le scelte proposte nella legge finanziaria, in quella di bilancio e nel decreto-legge, su cui si sono soffermati molti colleghi, si rivelano ancora una volta inidonee ad affrontare la realtà della finanza pubblica del nostro Paese.

Ieri – forse il sottosegretario Vegas chiarirà meglio la questione – è pervenuta la notizia che l'ANCI ha deciso di sospendere la propria partecipazione nelle sedi istituzionali di concertazione, a cominciare dalla Conferenza Stato-Città, fino a quando l'ANCI stessa non sarà ascoltata dal Governo sulle proprie necessità. È una notizia assai preoccupante: una decisione tanto drastica e rumorosa può essere valutata come si vuole, ma sarebbe utile capire perché è stata assunta.

Non ho ascoltato, né nella relazione dell'onorevole Cantoni né in quella del collega Salerno, una parola sugli effetti che i documenti al nostro esame produrranno sul sistema delle autonomie. Proverò brevemente a fare un quadro, poi giudicheremo insieme se la situazione è grave e se l'ANCI con la sua autonoma decisione ha soltanto posto in essere una forzatura.

Basta guardare alcuni elementi. Nel 2004 i trasferimenti vengono decurtati intorno a 115 milioni di euro. C'è un problema di riconoscimento dell'inflazione che colpisce il comparto per altri 175 milioni di euro. Non c'è il fondo ordinario per gli investimenti che se esiste è decurtato di 60 milioni di euro. Ai piccoli Comuni con meno di 3.000 abitanti – e noi sappiamo quanto siano numerosi nel nostro Paese – si toglie integralmente il fondo previsto nella precedente legge di bilancio che conteneva 112 milioni di euro. Anche per il 2004 si ripropone il blocco delle addizionali IRPEF e il rispetto del Patto di stabilità che è più penalizzante rispetto agli altri comparti della pubblica amministrazione. Si blocca di fatto il *turn over*, si aggrava la situazione funzionale degli enti con ripercussioni negative anche sul territorio e l'ambiente, attraverso il condono edilizio e non si copre, come da accordi, l'onere per sostenere le spese del contratto di lavoro del comparto. L'unico elemento positivo, e lo voglio evidenziare, è finalmente il riconoscimento ai Comuni di maggiori oneri in termini di IVA sui processi di esternalizzazioni dei propri servizi, che finalmente è entrato a far parte dei documenti di bilancio.

Queste sono più o meno le misure previste dalla manovra sul sistema degli enti locali che considero come un blocco all'autonomia degli enti stessi; accanto a ciò c'è una decurtazione oltre ogni possibile previsione delle disponibilità finanziarie. Nel 2003 la spesa sociale in Italia è notevolmente diminuita, c'è chi stima la flessione addirittura di 20 punti percentuali: non scommetterei su tale cifra, ma indipendentemente dalla sua consistenza, dove pensiamo si possano individuare le ragioni? Credo che

vi siano molte fonti a cui fare riferimento: sicuramente la diminuzione di risorse agli enti locali, la riduzione dei finanziamenti per il Piano sociale nazionale e la sottostima stessa del Fondo sanitario nazionale. Ora, pensare di contrastare gli effetti della crisi economica proponendo questo modello di governo del sistema delle autonomie locali, ritengo che sia la manifestazione innanzi tutto (se vogliamo definirlo tradizionalmente) di una visione centralistica, ma soprattutto di un limite culturale, un limite politico che è proprio della vostra idea di Stato, altrimenti non continuereste ad andare avanti all'infinito, prorogando per un ulteriore anno il lavoro della Commissione di alto studio sul federalismo fiscale e sulla finanza locale.

Spero non sfugga a nessuno, tanto meno a noi dell'opposizione, l'urgenza pure in un quadro di ristrettezze e di difficoltà economiche, di ripristinare il rapporto, il confronto e la concertazione con il sistema delle autonomie. Questa mattina le Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato audiranno i Presidenti delle Regioni, che sicuramente manifesteranno la loro opinione pur in questa situazione di difficoltà.

Mi auguro che si possa contribuire efficacemente all'opera di ricerca di una maggiore coesione sociale nel nostro Paese. Guardate, al momento attuale quello degli enti locali è, non dico l'unico, ma comunque un aspetto importantissimo che rende coeso il nostro Paese. Quindi, considerate attentamente almeno questo problema, accogliete come suggerimento il mio intervento in modo da evidenziarlo nel rapporto: l'opinione dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni non è certo di parte, ma è un'opinione unanime degli italiani.

Concludo il mio intervento con alcune valutazioni e richiamando l'attenzione del Governo su talune disposizioni del disegno di legge n. 2518.

Debbo segnalare positivamente l'articolo 17 del decreto-legge che prevede il rinnovo delle agevolazioni in materia di accise per le imprese. Per quanto riguarda però le disposizioni in materia di agevolazione per le reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa ovvero con energia geotermica, di cui alla lettera c) dell'articolo 17, che sono ovviamente ben poca cosa nel nostro Paese, desidero far presente che a metà anno si era esaurito l'apposita posta di bilancio. Inoltre c'è da tempo un problema per la gestione di queste agevolazioni. Sono direttamente i Comuni a gestire le reti di teleriscaldamento e l'Agenzia delle entrate ha a suo tempo specificato – giustamente a mio modo di vedere – che l'agevolazione è da traslare all'utente finale: dunque chi fornisce all'utente finale il calore da riscaldamento deve poi poter recuperare il credito di imposta che fa valere sulle fatturazioni all'utente finale. I piccoli Comuni, però, non potendo utilizzare il modello F24, perché esonerati dalla dichiarazione dei redditi, non recuperano questo credito di imposta dagli utenti finali.

Un'altra questione riguarda l'articolo 39, nella parte in cui disciplina gli apparecchi da intrattenimento, materia da noi approfondita e studiata nel recente passato. Desidero solo sottolineare una scelta abnorme, che sicuramente migliora le condizioni reddituali di chi installerà queste macchine: la fissazione delle somme relative alle vincite minime (50 euro)

e l'aliquota del 15 per cento delle somme giocate sono eccessivamente alte. Il Parlamento per molto tempo si è intrattenuto su questa discussione cercando di dare un tale assetto al gioco da far diminuire anche gli effetti negativi delle «ludopatie» nel nostro Paese. La questione è tutta ancora da approfondire, anche perché non sappiamo se le nostre recenti scelte abbiano potuto produrre effetti positivi perché non c'è stato il tempo materiale. Comunque sia, queste modifiche avvengono a fine anno e nel momento in cui dovevano entrare in funzione le nuove macchine. L'Unione europea ha dato da poco un parere positivo, ma in questo articolo si sposta a metà del 2004 giustamente la questione della rete, della rottamazione delle vecchie macchine riproducenti il gioco del *poker* o delle carte francesi. Poi però si opera una scelta pesante dal punto di vista fiscale e tributario: l'aliquota del 15 per cento a regime sulle somme giocate lascia scarsi margini. Credo che questo aspetto debba essere maggiormente valutato ed approfondito insieme alla questione del versamento di 5.000 euro, da effettuarsi contestualmente alla richiesta di nulla osta; forse si potrebbe anche pensare ad una rateizzazione di tale cifra.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, cercherò di accogliere il suo invito e di stare nei tempi anche perché molte osservazioni sono state già fatte.

Vorrei innanzi tutto esprimere alcune impressioni su questa legge finanziaria presentata in Senato dal Ministro dell'economia e delle finanze con un atteggiamento ben diverso da quello baldanzoso degli scorsi anni, quando lo si faceva promettendo un avvenire radioso. Questa è una manovra di 16 miliardi di euro, e gran parte della sua efficacia è stata demandata al decreto-legge n. 2518; il che la dice lunga sulle procedure adottate. Di solito, infatti, si faceva la manovra finanziaria e poi un decreto-legge che la applicava. In questo caso sono stati invertiti i termini della questione. Di questi 16 miliardi di euro, 10 provengono da misure *una tantum* e in particolare 5 miliardi direttamente dalle previsioni di cui agli articoli 26 e 27, relativi all'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici.

Inoltre, a mio giudizio, aver inserito nel contesto della legge finanziaria il problema delle pensioni è stato un grande errore, che sta creando un forte allarme sociale. Le ultime dichiarazioni del Governo stanno producendo effetti devastanti. È evidente infatti che la gente cercherà di uscire dal mondo del lavoro stravolgendo la verifica con le parti sociali prevista dalla legge Dini per il 2005.

Si assiste ad una rottura con le parti sociali, ad un aumento del clima di precarizzazione nel nostro Paese e quindi dell'insicurezza sociale, congiuntamente ad un incremento dei prezzi rispetto al quale il Governo ha presentato una norma che a mio giudizio sarà inefficace.

Sono molto preoccupato dalle norme contenute nell'articolo 27. Poiché il Governo ha quantificato in oltre 5 miliardi di euro le entrate derivanti da queste misure vorrei sapere quanto proviene dall'articolo 26 e

quanto dall'articolo 27 relativo all'alienazione e alla vendita del patrimonio pubblico. Si tratta di un articolo importante ma molto pericoloso. Si prevede infatti che in tempi strettissimi venga effettuata una verifica di tutto il patrimonio storico, artistico e culturale del nostro Paese, da parte delle competenti sovrintendenze regionali e locali. Per fare ciò vi sono 60 giorni di tempo e il tutto deve avvenire sulla base di elenchi redatti dall'Agenzia del demanio che li trasmette alla soprintendenza regionale. I criteri per la predisposizione di tali elenchi sono stabiliti dal Ministero per i beni e le attività culturali di concerto con l'Agenzia del demanio. Se le sovrintendenze locali non rispondono entro il termine stabilito, magari perché gli elenchi sono molto lunghi, si applica la regola del silenzio-assenso alla vendita.

In pratica non vi è una verifica complessiva del patrimonio in base alla quale decidere quale parte alienarne. Tutto ciò non sarà possibile per i tempi ristretti previsti e ci troveremo di fronte ad un rischio gravissimo: affidare al Ministro dell'economia e delle finanze la gestione della vendita del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, senza alcuna possibilità di verifica concreta. Tale norma inoltre credo che valga la metà delle entrate derivanti da misure *una tantum* previste da questo provvedimento. Il Governo non avendo quantificato bene quanto ricaverà dalle disposizioni di cui all'articolo 26, che accelera le procedure relative alle vecchie alienazioni, ha rinnovato le vendite con l'articolo 27.

Credo che dovremmo preoccuparci della strada che state percorrendo. Ben diverso sarebbe stato procedere prima ad una cernita dei beni e ad una verifica del patrimonio complessivo in base alla quale decidere quale parte dello stesso alienare. È evidente che il Governo è alla disperata ricerca di soldi; dopo aver regalato soldi alle classi abbienti con la defiscalizzazione delle successioni, dopo aver approvato un provvedimento inefficace come la legge Tremonti, ora sta vendendo «l'argenteria di casa».

Un'altra questione che intendo affrontare riguarda l'articolo 29 che disciplina la cessione di immobili adibiti ad uffici pubblici. In sostanza, si vendono immobili di proprietà dello Stato in cui sono collocati uffici, che però dovranno poi pagare un affitto: quindi una parte dei ricavi per i prossimi tre anni saranno finalizzati a tale scopo. Allora, fate cassa oggi e lasciate debiti per il futuro, quando dovremo pagare gli affitti per questi uffici pubblici che prima erano collocati in edifici di proprietà dello Stato.

Ritengo che questo modo di procedere sia abbastanza pericoloso e che occorrerà apportare delle modifiche; mi riferisco soprattutto all'articolo 27 che contiene disposizioni che potranno arrecare un grave danno al patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, patrimonio che rappresenta la nostra unica e vera ricchezza. Tutti sappiamo che l'Italia ha sempre puntato sul turismo culturale, fondato sulla ricchezza del suo patrimonio storico e artistico.

Chiedo pertanto al Governo quante sono le previsioni di entrata derivanti dall'articolo 26 e quante quelle derivanti dalle disposizioni contenute nell'articolo 27.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta.

CANTONI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Non posso far altro che complimentarmi con i colleghi dell'opposizione che, come sempre, hanno svolto una replica puntuale e corretta. Li ringrazio anche per gli spunti importanti che hanno apportato al dibattito, che non saranno però qui replicati in quanto inerenti agli aspetti generali di una finanziaria che va inserita in un contesto estremamente difficile sul piano dell'economia internazionale. Assistiamo ad una crescita di poco superiore allo zero, non solo per il nostro Paese ma in media a livello europeo, con una domanda interna molto limitata; ci troviamo in una situazione internazionale di grande difficoltà, non soltanto sotto l'aspetto economico ma anche sociale; mi riferisco a diverse situazioni di conflitto (Medio Oriente, Iraq) che non sono ancora state assopite. Tutti questi aspetti incidono su una possibilità di rilancio dell'economia.

Ringrazio anche il senatore Brunale, che ha riconosciuto un aspetto importante che è incoraggiato a livello europeo: la Francia in modo particolare e la Germania hanno sforato, mentre noi invece siamo rientrati tra i Paesi virtuosi. La domanda allora che pongo agli esponenti del Governo è se questa nostro essere virtuosi, questa nostra disciplina, questa nostra severità (al contrario della Francia e della Germania) non possa poi compromettere un'eventuale capacità di rilancio; noi siamo bravi però non abbiamo la possibilità di immettere nel circuito economico strumenti per rilanciare l'economia italiana. Gli altri Paesi magari vengono richiamati ma mettono in atto azioni che possono incrementare la loro economia.

Dal momento che è stato evidenziato che il nostro Paese ha avuto una caduta di competitività, per correttezza e senza accenno di polemica, devo ricordare che la vera caduta di competitività (determinata in parte dagli effetti degli anni Novanta, dall'introduzione dell'euro e dalla preparazione per rispettare il Trattato di Maastricht) si è avuta durante i sette anni di Governo della sinistra, non sta avvenendo ora: l'abbiamo ereditata.

Le politiche sul lavoro, come sapete, saranno oggetto di un decreto parallelo. Dobbiamo comunque considerare che il nostro Paese non può rimanere assente nel contesto della competitività mondiale ed internazionale; è dunque necessario procedere ad una riforma strutturale del mercato del lavoro e della previdenza che ci allinei agli altri Paesi europei che, pur avendo un *deficit* pubblico come il nostro (ricordo ancora la Germania e la Francia) hanno già effettuato una riforma strutturale della previdenza. Quindi, ritengo che le critiche espresse siano ingiuste: non possiamo rinviare ulteriormente la possibilità di cambiare questo sistema. Anzi personalmente temo che la data di entrata in vigore delle nuove disposizioni nel 2008 possa rivelarsi troppo distante: dobbiamo cercare di anticipare la possibilità di portare a 40 anni i contributi e a 65 anni l'età di pensionamento.

Desidero, poi, collegarmi ad una valutazione del senatore Eufemi: sarebbe importante proporre una riduzione dell'IVA sugli acquisti di macchinari e strumentazioni scientifiche per le università e le comunità scientifiche. Una delle cause della carenza di innovazione tecnologica nel nostro Paese è proprio la scarsità di ricerca; allora la proposta di dotare le nostre università e le comunità scientifiche con attrezzature che non siano solo macchinari ma anche strumenti per portare il nostro Paese ad essere maggiormente competitivo, la ritengo molto interessante.

Invito altresì il Governo ad analizzare maggiormente gli aspetti riguardanti la Cassa depositi e prestiti, che sarà oggetto probabilmente di alcune osservazioni sul nostro parere.

Onorevoli colleghi, nella mia relazione ho cercato con molta trasparenza di mostrare effettivamente qual è la situazione del nostro Paese, in un contesto internazionale difficilissimo; ritengo però che vi siano dei margini di recupero di competitività e di efficienza per l'intera economia grazie anche alla manovra finanziaria presentata dal Governo.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Non posso che aderire a quanto affermato in sede di replica dal collega Cantoni, fatta eccezione per i tempi di esecuzione della riforma delle pensioni; penso che queste siano osservazioni personali che comunque hanno un valore e uno spessore degni della massima attenzione, anche se la mia posizione è diversa. Comunque, da un punto di vista generale, non posso che apprezzare e condividere le equilibrate osservazioni del senatore Cantoni.

Mi auguro che la Commissione possa esprimere un parere favorevole sui disegni di legge in esame. A tale proposito invito il senatore Salerno, in qualità di relatore sul disegno di legge n. 2518, ad inserire nel parere un'osservazione circa la necessità di ridurre ulteriormente l'aliquota IRAP per le piccole e medie imprese, in considerazione anche del lavoro profondo svolto dalla nostra Commissione sulla riforma fiscale e del fatto che l'anno scorso era stato previsto nella legge finanziaria di procedere verso una progressiva riduzione di quella imposta.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiungo dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente PEDRIZZI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,45.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2), 2512 e 2518, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

SALERNO, *relatore sul disegno di legge n. 2518, per la parte di competenza*. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi di minoranza e di maggioranza. La mia replica, per quanto breve, intende in ogni caso ritornare su alcuni aspetti del decreto-legge, che contiene fondamentalmente la gran parte della manovra di circa 9 miliardi di euro, decreto-legge che si collega anche alla legge finanziaria.

Ho sentito alcune osservazioni ovviamente da parte dei colleghi della minoranza sui dati strutturali della nostra economia e dei conti pubblici italiani che mi sono sembrati troppo pessimistici.

Tengo a precisare come ormai sia presente ai più, anche a coloro che non ci vogliono sentire, che l'economia italiana è un'economia assolutamente integrata nel quadro europeo e si sta distinguendo proprio per una certa virtuosità rispetto a quella di altri Paesi competitori (Germania, Francia e Inghilterra) che hanno conti in ben maggiore difficoltà, con un

rapporto *deficit*-PIL critico: in Francia galoppa tra il 3 ed il 4 per cento il che, per i volumi di queste grandi economie, è una cifra enorme.

A fronte di questi conti, sicuramente peggiori, e dei richiami piuttosto forti da parte degli organismi europei, l'Italia vanta oggi un equilibrio stabile, un equilibrio che si è raggiunto con una politica che non ha mai fatto rinunce, né ha prodotto alcuna macelleria sociale. Ad esempio, le spese relative alla sanità, sono lievitate in maniera costante negli ultimi anni. Quindi, non vi è stata nessuna rinuncia alla spesa sociale, malgrado il senatore Castellani abbia detto questa mattina che la spesa sociale è calata di circa venti punti. La spesa sociale, tra cui quella sanitaria, particolarmente delicata, che assume nel nostro Paese più caratteristiche assistenziali, non ha mai avuto decrementi.

Ho sentito esprimere dal collega Turci una preoccupazione – che, per carità, io rispetto – per il massiccio ricorso allo strumento dei condoni; ciò porterebbe a considerare ordinario il condono e quasi straordinaria la tassazione ordinaria. Credo che di condoni questo Governo non ne abbia fatti tanti, ne ha previsto fundamentalmente uno solo, quello fiscale, un condono che comunque il sistema richiedeva per semplificare numerose posizioni contributive e per avviare la riforma del sistema fiscale statale. Quindi abbiamo voltato pagina con un condono solo.

Non considero in alcun modo assimilabili ai condoni, i provvedimenti volti a favorire il rientro dei capitali dall'estero e l'emersione del lavoro irregolare, come gli altri provvedimenti emanati nei primi cento giorni. Si tratta di provvedimenti che hanno preso atto della realtà di un Paese come il nostro, di cui non si sono mai accorti gli amministratori ed i Governi precedenti, un Paese che purtroppo vanta il *record* negativo di un terzo dell'economia sommersa; con una zavorra di questo genere bisogna affrontare innanzitutto un problema di cultura.

Il provvedimento volto a favorire il rientro dei capitali dall'estero è un'altra misura realistica che questo Governo ha assunto con coraggio. Il fatto che vi fosse circa 1 milione di miliardi di vecchie lire fuori dai confini italiani, oltre ad essere correlato a una situazione di evasione, significava che il sistema Italia non era appetibile, in quanto instabile; si era determinata nel tempo una fuga di risorse finanziarie e una loro allocazione in sistemi più affidabili, più stabili, al di fuori del nostro Paese.

Quindi, quelli di cui ho parlato sono tutti provvedimenti che non possono essere in alcun modo assimilabili ai condoni. Il condono è uno solo, quello approvato nel corso del primo anno di Governo del centro-destra, nonostante in quello stesso periodo vi fossero i contraccolpi dell'11 settembre. Inoltre desidero far presente che pur ereditando il famoso disavanzo nascosto dal Governo di centro-sinistra (che potremmo oggi valutare in circa 25.000-30.000 miliardi di lire), non abbiamo previsto il condono nel primo esercizio finanziario, in cui vi era proprio il bisogno di dare una spinta produttiva e positiva all'economia; l'abbiamo fatto l'anno successivo ed era un provvedimento moralmente dovuto e richiesto dal nostro sistema, oltre a fare cassa.



Non mi pare che vi sia un blocco o comunque una flessione delle entrate tributarie. Proprio «Il Sole 24 ORE» di questa mattina parla di entrate in aumento rispetto all'anno precedente, ma è questo un discorso che verrà meglio affrontato a fine esercizio, dopo l'analisi del gettito derivante dall'acconto di imposta. D'altra parte accanto al fenomeno di una scarsa crescita che si registra in tutte le grandi economie occidentali europee, e che comunque in Italia assume dimensioni meno preoccupanti rispetto agli altri Paesi europei, non si può pensare di registrare un significativo aumento delle entrate.

Per quanto concerne le critiche relative alla perdita di competitività del sistema imprenditoriale del nostro Paese, non si può pensare in relazione a questo tema esattamente come si è pensato in questi anni a proposito del riscaldamento del pianeta; in realtà sono 100 anni che il nostro pianeta si sta gradualmente riscaldando: al di là delle emergenze, non è un fatto determinatosi negli ultimi anni, così come il calo di competitività.

L'attuale Governo ha ereditato un contesto economico estremamente preoccupante, un Paese fermo agli anni Sessanta dal punto di vista degli impianti infrastrutturali. Il Ministro ha ricordato che negli ultimi 10 anni sono stati costruiti solo 36 chilometri di nuove autostrade ed è scandaloso. Ciò vuol dire che chi ha governato finora ha pensato che potessimo continuare a viaggiare con i treni che vanno a 100 all'ora e con le autostrade a sole due corsie. A questa situazione drammatica ereditata stiamo cercando di dare una risposta.

Il decreto-legge, all'articolo 1, reca un provvedimento di grande importanza, finalizzato a dare al nostro Paese un sostegno all'innovazione, il che significa competitività. Con un meccanismo agevole, si prevede la detassazione in dichiarazione dei redditi, degli investimenti in ricerca e sviluppo, tecnologia digitale, export, quotazione in borsa, stage aziendali per studenti.

Inoltre, a questo declino il Governo di centro-destra risponde immediatamente con la previsione nell'articolo 2 di una legge Tremonti finalizzata a favorire gli investimenti in tecnologia e innovazione.

Debbo ricordare anche l'incentivo per il rientro in Italia dei ricercatori residenti all'estero e a tale proposito condivido la proposta avanzata dal senatore Eufemi, di prevedere agevolazioni fiscali sull'acquisto di macchinari e apparecchiature scientifiche.

Complessivamente questa manovra finanziaria non vuole soltanto arrestare il processo di perdita di competitività del nostro Paese, ma invertirlo.

Ritengo analogamente meritevoli di considerazione, le osservazioni svolte dai senatori Cantoni, Brunale ed Eufemi circa l'alleggerimento della pressione fiscale sul settore degli apparecchi da intrattenimento e in materia di accise agevolate per le imprese. Penso di inserire tali osservazioni in fase di redazione del parere.

Per quanto riguarda le ONLUS, nei cui confronti sono previsti alcuni interventi, sono state fatte delle osservazioni dai senatori Eufemi, Cantoni, e Turci che condivido, come quella di estendere la clausola di salvaguar-

dia contenuta nella legge finanziaria dello scorso anno anche relativamente alla tassazione dei trattamenti di fine rapporto (TFR) per l'anno di imposta in corso.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevoli senatori, cercherò di rispondere puntualmente ad alcuni dei quesiti che mi sono stati sottoposti.

Debbo subito premettere che i dubbi relativi alla legittimità costituzionale del decreto-legge sono stati dissipati dalle deliberazioni in senso favorevole rispetto alla non sussistenza dei requisiti di incostituzionalità espressi dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente e, questa mattina, dall'Aula del Senato.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge, relativo alla detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, credo che non vi siano osservazioni ulteriori da fare rispetto a quelle contenute nella relazione e negli interventi svoltisi in questa sede. Si tratta di misure che mirano a favorire questo settore e operano nelle misure descritte: è escluso dall'imposizione sul reddito d'impresa un importo pari al 10 per cento dei costi di ricerca e di sviluppo diretti; a tale importo si aggiunge il 30 per cento dell'eccedenza rispetto alla media degli stessi costi sostenuti nel triennio precedente.

Sull'incentivo per il rientro in Italia dei ricercatori scientifici dall'estero sono state sollevate obiezioni riassumibili nel seguente concetto: in uno Stato il cui Governo ha imposto limitazioni alle assunzioni nel settore pubblico, non si vede come possa operare in concreto questa norma che probabilmente sarà priva di pratica attuazione. Credo che questa osservazione possa essere agevolmente contestata. Vi sono varie possibilità contrattuali di disciplinare la collaborazione con le istituzioni scientifiche di tali soggetti, anche estremamente qualificanti sotto il profilo della valenza professionale e dell'apporto tecnico. Il reddito prodotto in Italia viene tassato solo per il 10 per cento e ciò significa che è stata manifestata una notevole attenzione verso questo settore.

Sono state fatte alcune obiezioni sulla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni e precisamente è stata evidenziata la non necessità di ricorrere a questa riforma e la scarsa capacità o non effettività della riforma di produrre gli effetti positivi indicati nella relazione tecnica. Tali rilievi sono singolari: l'ipotesi di trasformazione della Cassa depositi e prestiti in S.p.A. non ha mai formato oggetto di una richiesta governativa ma è stata decisa in sede parlamentare nell'ambito della discussione del provvedimento di riordino complessivo dell'assetto del Ministero dell'economia e delle finanze. È in quella sede che è emersa la necessità di tale riordino ed è stato fissato un termine ultimativo - pur sapendo che in realtà non possono essere posti termini perentori dal Parlamento su questo argomento - per provvedere con urgenza a tale trasformazione.

La trasformazione della Cassa depositi e prestiti in S.p.A. genera un risparmio per il bilancio dello Stato per il 2004 pari a 2.500 milioni di

euro. Questo risparmio di spesa è connesso all'eliminazione degli interessi corrisposti al Tesoro relativamente al conto corrente di Tesoreria già intestato alla Cassa depositi e prestiti.

Analogo discorso si può fare per l'articolo successivo, che si riferisce alla SACE, che pur ha destato rilievi analoghi a quelli che ho ricordato in relazione alla Cassa depositi e prestiti. In questo caso le previsioni positive di ricaduta sul bilancio sono stimate in 250 milioni di euro annui e derivano in parte dal definanziamento dei trasferimenti al Fondo di riserva (circa 100 milioni) e in parte dall'assoggettamento a imposte del flusso di recuperi proveniente dai pagamenti dei Paesi in via di sviluppo determinato dall'autonomia finanziaria riconosciuta a tale soggetto.

Vi sono poi le problematiche relative alla verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico, che sono state in questa sede oggetto soprattutto degli interventi dei senatori del Gruppo dei Verdi che hanno sostenuto, in primo luogo, che sussiste ancora una competenza statale, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione sulla materia, e, in secondo luogo che in questo modo si diminuiscono le garanzie di tutela del patrimonio.

Per quanto concerne il profilo di applicazione della norma e quindi della legittimità di tale intervento, ho già avuto modo di dire, ma lo ribadisco, che questa norma si impone come prioritaria rispetto alla valorizzazione dei beni medesimi. Se si legge l'articolo 27, si può notare come le cose immobili e mobili pubbliche, appartenenti cioè allo Stato, alle Regioni, alle province, alle città metropolitane, ai comuni e ad ogni altro ente ed istituto pubblico, sono assoggettate alla normativa in materia di tutela del patrimonio culturale fino a quando non sia stata effettuata la verifica circa la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. Quindi, ci troviamo in presenza di una norma volta alla tutela dei beni culturali, e, come tale, riservata alla potestà esclusiva dello Stato ai sensi del comma secondo, lettera s), dell'articolo 117 della Costituzione, mentre costituisce materia di legislazione concorrente la valorizzazione dei beni culturali, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione.

Quindi, è chiaro che il tipo di intervento proposto è un *prius* rispetto a quello successivo. Certo, si affrontano delle problematiche, ma alcune di esse vengono sollevate sistematicamente. Oggi tutto ciò che ha più di 50 anni è sottoposto a tutela, ma ci rendiamo conto che un meccanismo di questo tipo non può funzionare. Allora la prevista attività di valutazione deriva dall'esigenza di individuare i beni da tutelare fra tutti gli immobili costruiti fino a 50 anni fa. Infine, l'ambito di applicabilità delle sanzioni amministrative e tributarie è poi stato ampiamente esaminato, compiendo un atto di giustizia sostanziale.

Si sono ridotti i termini, che diventano triennali, a garanzia dei rimborsi IVA, per venire ovviamente incontro agli oneri sopportati dagli operatori che accedono a questa misura. Per favorire il finanziamento delle imprese attraverso il proprio capitale, e non con ricorso al finanziamento

dei soci, è stato previsto il premio di quotazione in borsa contenuto nell'articolo 11, che mira ad incentivare la crescita delle nostre imprese.

All'articolo 12 viene ridotta, dal 12,5 al 5 per cento, l'aliquota dell'imposta sostitutiva per tutti quegli organismi di investimento collettivo di valori mobiliari (gli OICVM), specializzati in società quotate di piccola e media capitalizzazione, sia che i medesimi abbiano la forma del fondo chiuso, che del fondo aperto. È questa un'altra misura che tende a favorire il buon andamento del mercato finanziario e creditizio ed è un incentivo per il settore delle piccole e medie imprese.

Un'altra norma che rientra in questo quadro (ma vi rientra ancor di più in quanto credo che ormai ci troviamo non più in presenza di un problema di tassi nel rapporto del mondo economico con le banche quanto quello delle garanzie), è quella che riguarda la disciplina delle attività di garanzia collettiva dei fidi, o Confidi. È evidente che l'inserimento nel decreto-legge del testo, ed è una parte molto consistente, elaborato dalla Commissione Finanze e tesoro costituisce il riconoscimento della rilevanza del lavoro svolto in materia dalla stessa, però il lavoro non era ancora completato e quindi ragionevolmente taluni interventi modificatori possono essere apportati per realizzare in Italia uno strumento di cui avvertono la mancanza soprattutto i piccoli e i medi operatori: banche che siano specializzate nell'erogazione di garanzie e che quindi possano rispondere all'esigenza degli imprenditori più piccoli.

L'articolo 15 riporta nell'ambito della soglia europea l'obbligo di far ricorso alle gare centralizzate, recependo alcune istanze emerse nella discussione parlamentare sul decreto-legge n. 143 del 2003, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di fondazioni bancarie e di gare indette dalle Concessionarie servizi informatici pubblici (CONSIP S.p.A.).

Vi sono le norme, previste dall'articolo 16, sul rinnovo dell'agevolazione sul gasolio per autotrazione impiegata dagli autotrasportatori e quelle, previste dall'articolo 17, che dispongono il rinnovo di alcune agevolazioni in materia di accise per le imprese, prorogando nel tempo misure già in atto volte a consentire a questo settore il suo regolare espletamento.

Sono poi previste agevolazioni fiscali a favore delle associazioni di volontariato e delle ONLUS. Non potendo agire sull'IVA, che è sottoposta alla normativa comunitaria, si è prevista una riduzione del 20 per cento del prezzo d'acquisto dell'autoambulanza praticato dal negoziante.

Per quanto concerne la proroga dell'agevolazione IVA per le ristrutturazioni edilizie, il senatore Eufemi ha rilevato una dicotomia fra la proroga della misura del 36 per cento rispetto a quella dell'IVA, nel senso che l'abbattimento del 36 per cento è a valere per tutto il 2004 mentre l'IVA è a valere per tutto il 2003. È un problema pertinente e in questa sede si può solo dire che mentre la decisione del 36 per cento dipende dal Governo nazionale, la decisione sull'IVA è subordinata all'autorizzazione comunitaria, che al momento attuale è stata concessa solo relativa-

mente all'anno 2003; comunque in sede comunitaria non mancheremo di porre tale problematica.

Quanto al pacchetto relativo agli immobili, esso ha dato origine a diverse osservazioni. Nel suo ambito sono state inserite talune norme volte a facilitare l'accesso all'acquisto degli immobili da parte degli occupanti, contenute in un decreto-legge il cui *iter* parlamentare è stato interrotto. Queste disposizioni prevedono, per quanto concerne un uso diverso, la possibilità dell'occupante di comprare al prezzo di valutazione e non alla risultanza d'asta. Inoltre, per l'uso abitativo si precisa con chiarezza che laddove vi sono situazioni di degrado non si possa essere in presenza di immobili di pregio. Nello stesso tempo questa norma evita che immobili che necessitano di qualche manutenzione e che sono ubicati in zone di pregio (ad esempio in Piazza di Spagna) possano invece essere definiti immobili non di pregio. Si mostra quindi una particolare attenzione verso la casistica denunciata.

Inoltre è previsto a favore dei conduttori che acquistano a mezzo di mandato collettivo e rappresentano almeno il 50 per cento degli aventi diritto (ma meno dell'80 per cento), una riduzione di prezzo fino ad un massimo dell'8 per cento. Quindi una misura che viene incontro alle difficoltà dei conduttori di riunirsi ed esercitare in ragione dell'80 per cento il diritto di prelazione.

Non abbiamo mai inteso sottrarci – pur non avendo più la competenza giacché è passata alle Regioni – ad un confronto in materia di politica abitativa, e in adesione alle istanze di tutto rilievo pervenute fino ad oggi abbiamo tenuto conto delle ragioni di tensione e disagio sociale operanti dalle dismissioni. Restando fermi i nostri rilievi sul fatto che si garantiscono i contratti, con decreto-legge si sono effettuate altre due scelte: in primo luogo, consentire ai Comuni, nell'ipotesi in cui vi siano tensioni abitative non altrimenti risolvibili, di rendersi essi stessi acquirenti del patrimonio statale in vendita; si tratta di una modifica alla legge sulle cartolarizzazioni n. 410 del 2001. In secondo luogo, nell'articolo 30, che promuove la costituzione, anche con la partecipazione dei Comuni, delle province e delle Regioni interessate, di società di trasformazione urbana, si è stabilito di destinare parte dei proventi delle attività di valorizzazione alla realizzazione di programmi di edilizia residenziale convenzionata. Ciò dimostra che i nostri intenti non rimangono mere affermazioni, ma si traducono in legislazione, come atto di dovuto riconoscimento di istanze a cui vogliamo dare una risposta.

Vi è poi tutta la tematica relativa al condono edilizio che è già stata trattata e, al di là della scelta politica a favore o contro, investe problematiche che in questo momento mi sembrano risolte dalla discussione che si è svolta in sede parlamentare.

Vi sono poi alcune osservazioni specifiche a cui vorrei dare risposta. Relativamente all'osservazione del senatore Cambursano, che ritiene che la prossima riforma dell'imposta sui redditi delle società (IRES) comporti un aggravio sulle società, derivante dall'abolizione del credito d'imposta sui dividendi, dall'abolizione della DIT e dall'introduzione di specifiche

disposizioni sulla *thin capitalization*, desidero far presente che la prevista aliquota del 33 per cento costituisce già una sensibile riduzione della pressione fiscale per le società. Inoltre, nello schema di decreto legislativo sono contenute altre misure volte a diminuire la pressione fiscale o a semplificare gli adempimenti societari. Tra queste, credo si debba segnalare la *tonnage tax* che, previa opzione, consente una tassazione forfetaria delle imprese armatoriali ed il regime di trasparenza facoltativo previsto per le società a responsabilità limitata. Inoltre, desidero sottolineare che la soppressione del credito d'imposta è una conseguenza dell'introduzione della *participation exemption*.

Per quanto riguarda i suggerimenti del senatore Eufemi in materia di sostegno alla maternità, credo che l'estensione anche al primogenito del sussidio finanziario previsto per ogni secondo figlio nato dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004 comporterebbe, fermi restando gli stanziamenti previsti nel decreto-legge, una notevole riduzione dell'ammontare del contributo, in quanto i primi figli hanno un notevole peso in percentuale sul totale delle nascite.

Per quanto concerne il riconoscimento di agevolazioni IVA per l'acquisto di apparecchiature scientifiche, ricordo che la normativa comunitaria non consente di applicare aliquote ridotte per questa particolare tipologia di beni (perché non è ricompresa nel noto allegato H alla sesta direttiva CEE in materia di IVA). Ciò può avvenire esclusivamente per i beni e i servizi che sono ricompresi in questo allegato.

Vi è stata poi la specifica richiesta da parte del senatore Eufemi di una migliore rimodulazione dell'IRAP a carico delle piccole e medie imprese. Onorevole collega, sicuramente questa materia sarà analizzata in occasione dell'attuazione della legge delega di riforma del sistema fiscale statale, prevista dall'articolo 8 della legge n. 80 del 2003.

Relativamente al rilievo del senatore Turci in ordine al concordato preventivo, la risposta è che esso non comporta una riduzione del prelievo a favore dei contribuenti che utilizzeranno questo strumento, in quanto questi contribuenti non potranno in ogni caso dichiarare compensi o ricavi inferiori a quelli esposti per l'anno d'imposta 2001, che saranno anche opportunamente maggiorati e, comunque, saranno determinati sulla base degli studi di settore. Ritengo, invece, che il concordato preventivo possa rappresentare un forte incentivo allo sviluppo delle attività economiche in quanto, a seguito dell'adesione, i contribuenti, siano essi persone fisiche o giuridiche, definiranno il debito tributario per tre anni anticipatamente. In questo modo la realizzazione di un reddito aggiuntivo rispetto a quello concordato risulterà nella sostanza esentasse.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, cercherò di compendiare brevemente alcuni temi di carattere generale. Credo che si possa prescindere dal ricordare il quadro macroeconomico, come è stato fatto anche recentemente in occasione dell'esame della Nota di aggiornamento al DPEF, per passare più rapidamente alla questione delle entrate. In particolare, il senatore D'Amico aveva lamen-

tato (cosa anche avvenuta in una lettera inviata dai Presidenti dei Gruppi di opposizione al Presidente della Camera qualche giorno fa) la carenza di informazioni circa i dati dell'andamento delle entrate tributarie. Faccio notare che il Bollettino delle entrate tributarie viene diramato e pubblicato tutti i mesi dal Ministero dell'economia, a differenza di quanto è accaduto alla fine del 1999, per un intero anno, quando questo bollettino non venne trasmesso al Parlamento e non fu portato a conoscenza dell'opinione pubblica. Poi, altri dati seriali sono ricavabili dai Bollettini della Banca d'Italia; quindi tutti i dati sono a disposizione.

In ogni caso, ho compilato una piccola tabella, che posso consegnare alla Presidenza della Commissione, relativa all'andamento delle entrate, che recepisce i dati illustrati con maggiore precisione nell'emendamento presentato dal Governo ed approvato dal Senato in occasione dell'esame dell'assestamento del bilancio del 2003. Da questi dati sostanzialmente si ricava, se si fa una comparazione tra le stime contenute nel bilancio assestato 2002 con quelle del bilancio assestato 2003, che tra i due esercizi si registra una crescita positiva delle entrate dell'ordine del 3,2 per cento, al lordo delle entrate straordinarie derivanti dal condono. Quindi, al netto di tale ultimo dato l'andamento delle entrate nel 2003 rispetto al 2002 è sostanzialmente stabile, non vi è una crescita di rilievo.

Perché i dati del bilancio assestato del 2002 sono inferiori rispetto a quelli del bilancio di previsione del 2003? Si tratta di una variazione di 9,6 miliardi di euro che è interamente ascrivibile, ad avviso del Governo, all'andamento meno positivo del ciclo economico rispetto alle stime. Se si nettizza, cioè se si considera la proiezione dell'andamento economico all'epoca della presentazione della legge di bilancio del 2003 e si rileva poi come le entrate si siano ridotte sia nel DPEF che nella Nota di aggiornamento, risulta una variazione in negativo dell'1,8 per cento e ciò appare in linea con la flessione registrata della ricchezza nazionale.

Il problema sollevato relativo al formarsi delle cosiddette eccedenze di spesa, è un problema nuovo, che non si è posto negli anni precedenti. Cosa sono le eccedenze? Come è noto, il decreto cosiddetto «tagliaspese» del 2002 stabiliva in primo luogo che le leggi di spesa dovevano prevedere una clausola di salvaguardia per la copertura di spese eccedenti; per le spese non obbligatorie e concernenti diritti soggettivi le leggi di spesa dovevano definire un tetto di spesa complessiva non superabile.

Infine, per quanto concerne le spese aventi natura obbligatoria e concernenti i diritti soggettivi il meccanismo di erogazione doveva essere condizionato da una adeguata quantificazione delle spese effettuate. Questo è il meccanismo della eccedenza di spesa. Anziché inserire - come si è fatto in passato - questo tipo di spese, coprendole pertanto, nel bilancio, questa volta il Governo ha utilizzato lo strumento della legge finanziaria (che è lo strumento migliore per fare una ricognizione di questo tipo di spese), dove sono state quantificate e coperte.

Pertanto, se i senatori consultano la tabella 1, allegata alla legge finanziaria, vedranno in essa descritte tutte le eccedenze con le relative quantificazioni. In subordine c'è il problema delle eccedenze relative al

2003. Per coprire questo tipo di spesa si è seguita la strada della regolazione debitoria, che consente di erogare la spesa senza incidere direttamente sui saldi 2004, facendo salvi i diritti soggettivi costituiti con la legislazione di spesa in esame.

Un problema sollevato concerne i rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti locali. Vi è stata molta polemica, anche stamattina, in relazione alle dichiarazioni dei Governatori delle Regioni.

Per quanto riguarda le spese delle Regioni occorre chiarire che le richieste finanziarie avanzate dai loro rappresentanti riguardano capitoli estranei agli accordi Stato-Regioni già definiti per i livelli di spesa, soprattutto per quanto concerne la spesa sanitaria. Negli accordi stipulati ed approvati unanimemente dalle Regioni erano stabiliti certi livelli di spesa che sono quelli ritenuti tuttora validi dal Governo.

Tra l'altro, nella legge finanziaria sono previsti stanziamenti *ad hoc* per l'integrazione dei costi degli oneri contrattuali, il famoso 0,99 che deriva dall'accordo del febbraio 2002, e ulteriori stanziamenti per ristoro dell'IVA pagata sugli acquisti di beni e servizi esternalizzati, che rappresentano un'innovazione consistente che permette di proseguire nella strada di un alleggerimento dei bilanci delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Inoltre, sempre per quanto riguarda gli enti locali, c'è stata una discussione tra Governo ed enti locali tendente a modificare il patto di stabilità interno, nel senso di riferire la compartecipazione di questi enti alla quota percentuale attribuibile ad essi rispetto al complesso della spesa pubblica. Tale quota, secondo le quantificazioni, era compresa tra l'8,7 e il 9,3 per cento del complesso della spesa. Gli enti locali lamentano il fatto che se si fosse applicata questa regola, il miglioramento del saldo per gli enti locali medesimi non sarebbe dovuto essere di 1,8 miliardi, così come previsto dalla legislazione precedente. Si deve tuttavia far presente che il miglioramento del saldo di 1,8 miliardi riguarda quanto già deciso nella legge finanziaria dello scorso anno e non è un ulteriore miglioramento rispetto a quanto previsto in quella legge e relativo al 2003.

Poiché sono state dette molte cose al riguardo, forse è opportuno un chiarimento. Rispetto all'andamento della spesa degli enti locali non sono state prese decisioni che aggravano le condizioni del Patto di stabilità per i medesimi. Altra cosa invece è rappresentata da quei tipi di finanziamento, di carattere *spot*, anche se ripetuti nel tempo, che riguardano i piccoli comuni, i fondi investimento e così via, il cui mantenimento dipende dalle contingenze economiche.

Per quanto concerne la riforma previdenziale, il Governo presenterà a breve un emendamento in Parlamento, legato funzionalmente e logicamente alla manovra di bilancio ma, come ha chiarito ieri nel suo intervento nelle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato il Ministro dell'economia e delle finanze, che non rientra da un punto di vista finanziario esattamente nella manovra che è caratterizzata dal un «tavolo a tre gambe» costituito da finanziaria, bilancio e decreto-legge. È la parte di riforma di lungo periodo che serve a corroborare le misure introdotte



dalla legge finanziaria e dal decreto-legge su base annuale e che fornisce un quadro macroeconomico di lungo periodo e strutturale rispetto alla manovra annuale disposta in questa sede. Si tratta di due strumenti diversi con un'unica finalità: quella di mantenere gli obiettivi del Patto di stabilità europea e rafforzare la possibilità di crescita, di sviluppo e competitività del sistema Italia nei prossimi anni.

A tale proposito, non posso sottacere il rilievo, che forse potrebbe essere meglio diffuso, di alcune norme del decreto-legge che introducono una vera e propria rivoluzione, anche se inizia in punta di piedi. Mi riferisco principalmente agli articoli 7, 8 e 10. Infatti, introdurre nel nostro sistema la riferibilità esclusiva alla persona giuridica delle sanzioni amministrative e tributarie, significa attirare le imprese estere, significa aver tolto quella spada di Damocle che spesso ha indotto gli imprenditori stranieri a non investire in Italia.

Lo stesso discorso può essere fatto riguardo al *ruling* internazionale o all'attestazione di crediti tributari. Si tratta di misure che servono a dare certezza agli operatori. Spesso, infatti, gli operatori stranieri non investivano in Italia non tanto perché il nostro livello di tassazione fosse più alto ma perché non sapevano quanto avrebbero dovuto pagare con esattezza e quindi temevano di correre troppi rischi. Con tali norme si eliminano questi rischi e si realizza un'operazione che aumenterà gli investimenti provenienti dall'estero.

Accanto a queste misure, il premio per le aziende neo-quotate in Borsa e la riduzione del prelievo in capo agli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari, servono a ridare ossigeno ad un settore che spesso, per la modestia delle dimensioni, ha ostacolato negativamente lo sviluppo del settore mobiliare italiano, magari a vantaggio di investimenti all'estero di risorse italiane.

TURCI (*DS-U*). Signor Sottosegretario, nel mio intervento avevo chiesto come si poteva spiegare una riduzione delle entrate ordinarie di 2,3 miliardi per il 2004. Secondo la tabella 1 c'è una perdita di gettito nei confronti dell'assestato emendato di 2,3 miliardi. A fronte di un incremento del PIL dell'1,9 per cento, come facciamo a perdere 2,3 miliardi di entrate ordinarie?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Turci, mi riservo di darle una più compiuta informazione. Comunque debbo ribadire che nel 2003 le entrate dovrebbero presentare una leggera crescita ancorché modesta.

TURCI (*DS-U*). Onorevole sottosegretario Armosino, lei nell'illustrare i risparmi conseguenti alla trasformazione della SACE in società per azioni, ha parlato di 100 milioni. Vorrei che lei chiarisse meglio gli effetti di tale operazione sul bilancio dello Stato.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta del definanziamento dei trasferimenti al fondo riserva.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, colleghi, interverrò brevemente, dopo aver ascoltato con attenzione gli interventi dei relatori e dei colleghi sia della minoranza che della maggioranza; vorrei soprattutto chiarire una osservazione che ho sollevato durante la discussione generale.

Non ho sentito nessuno che sia contrario alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in banca di sviluppo; sono emerse però alcune preoccupazioni rispetto all'assetto che viene delineato. In particolare, ci si preoccupa di evitare una commistione tra l'attività istituzionale della Cassa, che è quella di erogare fondi ai Comuni e agli enti locali, e l'attività di intermediario bancario. E allora, l'opportunità di creare due società per azioni, di definire meglio il problema delle cartelle e la relativa tassazione, la relazione al Parlamento, che è connessa all'attività istituzionale proprio in forza del controllo della Corte dei conti, sono tutte questioni che meritano di essere esaminate in un clima di grande serenità, e che invito a recepire nel parere della Commissione, proprio in ragione di eventuali emendamenti da sottoporre poi all'attenzione del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto delle preoccupazioni del senatore Eufemi, però la nuova struttura societaria funzionerà come struttura unica, per ovvi motivi di economicità. Nell'ambito della struttura però vi è la gestione ordinaria, cioè la funzione storica della Cassa depositi e prestiti, che verrà mantenuta con le stesse modalità, in una prima fase anche con lo stesso tipo di consiglio d'amministrazione, e che risponderà alla Commissione parlamentare di controllo. È chiaro che essa avrà una sorta di amministrazione e di contabilità separata, anche perché non vi è più il problema del conto di tesoreria, e ciò non è banale ai fini societari; qui bisogna tener conto dell'impatto per la società del suo funzionamento ordinario. Comunque dall'impianto complessivo e dai dati forniti dal sottosegretario Armosino si evince che l'operazione assicura un consistente risparmio sotto il profilo di costi ed interessi e dell'indebitamento netto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,45.*

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

**Presidenza del presidente PEDRIZZI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2004

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto. Disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 2518. Seguito e conclusione dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512. Rapporti favorevoli, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2), 2512 e 2518, sospeso nella seduta del 9 ottobre scorso.

Onorevoli colleghi, essendosi conclusa la discussione con le repliche, disgiungiamo ora l'esame dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, che proseguirà congiuntamente, dall'esame del disegno di legge n. 2518.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Restano ora da conferire i mandati per i rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione.

Propongo che tali incarichi vengano affidati ai relatori, senatori Cantoni e Franco Paolo.

CANTONI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sui documenti di bilancio: «La Commissione, esaminati i disegni di legge in titolo,

esprime, per quanto di competenza, un parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1) In relazione alla proroga delle disposizioni agevolative che consentono la detrazione d'imposta dei costi sostenuti per le ristrutturazioni edilizie per l'anno 2004 (articolo 3, comma 1, lettera *a*) e comma 2), la Commissione invita a verificare la compatibilità finanziaria per estendere a tale anno d'imposta anche la connessa agevolazione dell'applicazione dell'aliquota ridotta del 10 per cento dell'imposta sul valore aggiunto sui materiali utilizzati.

2) In relazione al complesso di disposizioni a sostegno della natalità e della famiglia inserite nella manovra di bilancio 2004, in riferimento alla concessione di mutui fondiari a tasso agevolato alle giovani coppie, la Commissione suggerisce di adottare un sistema fondato su finanziamenti direttamente erogati dal sistema bancario, senza alcuna intermediazione degli enti locali, e con un beneficio espresso in termini di minori oneri complessivi.

3) Per quanto riguarda le disposizioni a sostegno delle imprese e l'incremento di competitività del sistema produttivo complessivamente inteso, si suggerisce di procedere nella riduzione delle aliquote IRAP, soprattutto per quanto riguarda i redditi imponibili delle imprese di piccole e medie dimensioni, in vista di una sua definitiva abrogazione.

4) Infine, la Commissione esprime particolare apprezzamento per il complesso delle disposizioni concernenti la difesa dei marchi e delle produzioni nazionali, al fine di contrastare anche la concorrenza sleale, il *dumping* sociale e ambientale e sui prezzi e sulla produzione posto in essere massicciamente dalla Cina, con effetti fortemente negativi sulle attività delle imprese nazionali.

Giudica le misure proposte dal Governo un punto particolarmente avanzato della discussione circa i riflessi della globalizzazione economica sul tessuto delle piccole e medie imprese italiane; in particolare, la difesa del *made in Italy* rappresenta una misura irrinunciabile per il rilancio della competitività delle aziende nazionali. Nel contesto della difesa della competitività delle aziende italiane appare opportuno destinare maggiori risorse al settore del turismo e all'ente preposto a promuovere tale settore in Italia e all'estero».

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sui documenti di bilancio: «La Commissione, esaminati i disegni di legge in titolo, giudica coerenti con gli obiettivi programmatici complessivi le stime esposte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apprezzando specificamente che, rispetto alle previsioni assestate 2003, il disegno di legge di bilancio per il 2004 preveda una riduzione delle spese complessive pari a 66.925 milioni di euro, passando da 530.917 a 463.992 milioni di euro. In particolare, il Centro di

responsabilità tesoro registra una diminuzione di 56.335 milioni di euro, in massima parte correlata all'incidenza della diminuzione di spesa relativa al rimborso prestiti.

Sul fronte delle spese in conto capitale, invece, la Commissione valuta negativamente la mancanza in Tabella D della legge finanziaria, relativa al rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale, del riferimento alla legge n. 321 del 1990, per l'aumento del fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane – Artigiancassa – , previsto, invece, nella legge finanziaria dello scorso anno».

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, con riferimento al disegno di legge finanziaria del 2004, per le parti di competenza della Commissione, mi limito a rilevare che la tabella 1, relativa allo stato di previsione dell'entrata per il 2004, prevede una riduzione del gettito di 2,3 miliardi di euro con riferimento alle entrate tributarie complessive, peraltro in un contesto in cui si prevede invece un aumento del prodotto interno lordo dell'1,9 per cento. Anche se nello schema di rapporto del senatore Cantoni questo tema trova riscontro, si voleva semplicemente sottolineare la contraddizione. Se la nostra lettura della tabella è corretta, l'unica spiegazione è che si sarebbe di fronte ad un calo di entrate ordinarie pur senza una riduzione delle aliquote ufficiali; ciò sembrerebbe indicare che il Governo prevede un aumento dell'evasione fiscale. Questa è l'unica lettura possibile della tabella 1 relativa allo stato di previsione dell'entrata per il 2004.

Per quanto riguarda poi la legge finanziaria, il nostro parere contrario si concentra in modo particolare, come rilevato del resto dallo stesso senatore Cantoni nel suo rapporto, sulla mancata proroga, al di là di quella prevista per un ulteriore anno delle detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia, dell'applicazione dell'aliquota ridotta del 10 per cento dell'IVA. Se non si realizza anche questo secondo vantaggio, si rende sostanzialmente inefficace anche il primo incentivo.

Infine, il parere si sofferma sull'articolo 53, che non è stato oggetto, né della relazione di maggioranza, né di interventi in discussione, pur essendo di competenza specifica della Commissione. Questo articolo modifica sensibilmente le normative relative alle privatizzazioni. Signor Presidente, mi sembra materia di competenza della Commissione.

PRESIDENTE. È stato citato dal senatore Franco Paolo nell'ambito della sua relazione introduttiva.

TURCI (*DS-U*). In ogni caso nel nostro parere si vuole far osservare che se aumenta la discrezionalità del Governo nei confronti del Parlamento e in particolare del Ministro dell'economia e delle finanze, vengono meno i pareri del Ministero delle attività produttive e, in alcuni casi, l'esigenza dell'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei mi-

nistri. Questa accresciuta discrezionalità del Ministro dell'economia circa le modalità di privatizzazione, si evidenzia anche in una delle modifiche proposte nella legge finanziaria che prevede che questo Ministro possa utilizzare le normative e le procedure in corso nel mercato finanziario, senza alcuna specificazione ulteriore.

Ci sembra inoltre piuttosto preoccupante la mancanza di una serie di distinzioni nei passaggi propedeutici alle privatizzazioni, a cui partecipano più soggetti, con ciò rendendo più probabile il verificarsi di conflitti di interesse sia nell'attività preventiva alle privatizzazioni sia nel collocamento delle società privatizzate.

Infine, non è spiegato l'effetto sulla riduzione del debito di una delle modifiche inserite in questo articolo. Faccio presente che sulla base normativa di due anni fa il Governo poteva emettere titoli del debito pubblico, BOT, convertibili in azioni delle società privatizzande. Ora è previsto che i BOT possano essere rimborsati indifferentemente con azioni di società pubbliche o con cassa: gli effetti sul debito sono notoriamente diversi nell'uno e nell'altro caso. Non si riesce però a capire come si articolerebbe questo effetto, neanche dalla relazione di accompagnamento del Governo.

Per tutti questi motivi sottopongo alla Commissione la seguente proposta di rapporto contrario sui documenti di bilancio: «La 6<sup>a</sup> Commissione, esaminato, per i profili di propria competenza il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria del 2004);

esprime parere contrario relativamente alle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 5, in quanto costituiscono un ulteriore colpo alla finanza locale e regionale e ai principi del federalismo fiscale. Infatti nel momento in cui si proroga di un ulteriore anno il termine per i lavori dell'Alta Commissione di Studio per il coordinamento della finanza pubblica, a conferma del federalismo confusionario e impotente che ispira la politica dell'attuale maggioranza, si blocca ancora una volta la possibilità di manovra delle addizionali IRPEF da parte delle Regioni e dei Comuni, con ciò comportando condizioni di disparità e iniquità fra gli stessi enti locali;

propone, altresì, con riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *a*) che l'opportuna proroga a tutto il 2004 delle detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia, sia accompagnata dalla proroga della riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento, al fine di rendere più efficace la norma stessa;

osserva che l'articolo 53 in materia di privatizzazioni pare aumentare eccessivamente la discrezionalità del Governo, e in particolare del Ministro dell'economia, in tema di modalità di alienazione delle partecipazioni pubbliche. Molto labili diventano i confini fra i vari soggetti che partecipano ai passaggi propedeutici delle privatizzazioni, con ciò rendendo più probabile il verificarsi di conflitti d'interesse. Infine, non è spiegato l'effetto sulla riduzione del debito che potrebbe derivare dalla possibilità di

emettere BOT che possono essere rimborsati indifferentemente con azioni di società pubbliche o con cassa.

TURCI, D'AMICO, DE PETRIS, LABELLARTE, CASTELLANI, PASQUINI, CAMBURSANO, BRUNALE, BONAVITA».

BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo al senatore Turci e ai colleghi firmatari della proposta di rapporto di minoranza, di inserire nella medesima un ulteriore punto, oltre ai tre che sono stati oggetto dell'intervento del senatore Turci, relativo al mancato rifinanziamento nelle tabelle al nostro esame del fondo per il sostegno alle imprese artigiane costituito presso l'Artigiancassa. Si tratta, quindi, di un finanziamento alla piccola e media impresa ed è un aspetto critico da rilevare all'interno del nostro rapporto perché sia portato all'attenzione della Commissione bilancio.

TURCI (*DS-U*). Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Brunale, non ci sono problemi in tal senso. Tuttavia, poiché nella proposta di rapporto illustrata dal relatore Franco Paolo questa parte è ben esplicitata, potremmo procedere alla votazione per parti separate della proposta medesima.

BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, desidero che anche la nostra parte politica evidenzi questo problema.

PRESIDENTE. Il rapporto di minoranza resta pertanto integrato come testé illustrato.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, per quanto riguarda la tabella 2 e la proposta di rapporto del senatore Franco Paolo, esprimo apprezzamento per avere richiamato, come mi ero permesso di sottolineare, la necessità di rifinanziare il fondo di dotazione costituito presso l'Artigiancassa. Tale misura naturalmente è diretta, come più volte sottolineato, a sostenere concretamente il settore della piccola e media impresa e del mondo artigiano, anche per rispondere alle richieste di finanziamento che provengono da questo settore. È sorprendente non trovare un simile finanziamento nella Tabella D quando invece è previsto uno stanziamento nel 2006 per le Ferrovie dello Stato. Si tratta di una cosa che lascia francamente un po' perplessi.

Per quanto attiene la proposta di rapporto illustrata dal senatore Cantoni, intanto vorrei ringraziarlo per avere recepito molte delle mie indicazioni, soprattutto quella di introdurre agevolazioni relative all'IVA dovuta per acquisto di materiali edili che deve essere necessariamente collegata con la norma relativa alle detrazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie. Ci rendiamo conto comunque che la questione va affrontata anche a Bruxelles, così come quella della detassazione dell'IVA per i materiali relativi alla ricerca scientifica degli istituti ed enti universitari. Come ha sottoli-

neato la stessa sottosegretario Armosino, questa è una materia che va certamente migliorata.

In relazione alle misure a favore della natalità e della famiglia, come ho già detto, credo che queste debbano essere in qualche modo migliorate. Riconfermo pertanto la proposta di attribuire sussidi per la nascita anche del primo figlio: in caso contrario, restringeremmo molto, come ha ricordato anche il Presidente dell'ISTAT, la platea dei beneficiari.

Connesso al tema del sostegno alla famiglia è anche il problema del trattamento dei contribuenti incapienti. Ci trasciniamo tale questione da diversi anni, senza riuscire a trovare una soluzione; a mio avviso l'erogazione di un assegno direttamente ai cosiddetti incapienti è lo strumento migliore da adottare.

Con riferimento ai provvedimenti relativi al settore agricolo, esprimo apprezzamento per il positivo accoglimento delle istanze provenienti da tale comparto; vi è, però, la necessità di passare dalla temporaneità alla stabilità: tali incentivi si debbono tradurre in una strategia costante, indispensabile per lo sviluppo della nostra agricoltura.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, a nome del Gruppo al quale appartengo, preannuncio il nostro voto contrario e la nostra valutazione negativa sull'impianto complessivo della legge finanziaria, come del resto già evidenziato nel corso della discussione. Peraltro, non è emerso alcun elemento che possa mettere in qualche modo in discussione tale valutazione, che si riferisce anche al decreto-legge.

Con riferimento alla proposta di rapporto di maggioranza elaborato dal senatore Cantoni, esprimo la nostra convergenza sulla prima parte, volta ad estendere l'agevolazione dell'applicazione dell'aliquota ridotta del 10 per cento dell'IVA e a prorogare la detrazione d'imposta con riferimento alle ristrutturazioni edilizie per l'anno 2004; sulla parte restante voteremo contro, come sulla proposta di rapporto del relatore Franco Paolo.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, è evidente che la nostra contrarietà, già manifestata nei confronti dei documenti contabili ed ampiamente motivata nel corso della discussione, si conferma in questa sede nella dichiarazione di voto sui due schemi di rapporto testé illustrati. Pur accogliendo alcune osservazioni anche da noi condivise, in primo luogo quella del senatore Franco, relativamente al mancato rifinanziamento nella tabella D del capitolo relativo all'Artigiancassa, e quella del senatore Cantoni, per la parte relativa alla necessità di prorogare per tutto l'anno 2004 l'aliquota ridotta del 10 per cento sull'IVA relativa ai materiali utilizzati nelle ristrutturazioni, per il resto non si possono condividere i due schemi di rapporto che in buona sostanza valutano positivamente i documenti relativi alla manovra finanziaria.

Ritengo che la legge finanziaria di quest'anno sia molto scarna e si limiti soltanto ad appostare alcune risorse in entrata ed uscita, non raccogliendo del tutto le indicazioni emerse in sede di discussione del Docu-



mento di programmazione economico-finanziaria, una legge finanziaria purtroppo non all'altezza della drammatica situazione negativa in cui versa il nostro Paese. La stagnazione è evidente, come del resto la perdita di competitività delle nostre imprese. Manca, inoltre, un sostegno allo sviluppo ed essenzialmente una visione complessiva dal punto di vista macroeconomico delle necessità del nostro Paese. Per questi motivi, illustrati nel corso della discussione, preannuncio, anche a nome della mia parte politica, il nostro voto contrario sulle proposte di rapporto dei relatori Cantoni e Franco Paolo e favorevole sulla proposta di minoranza da noi sottoscritta.

EUFEMI (*UDC*). Il Gruppo UDC voterà a favore delle proposte di rapporto dei relatori Cantoni e Franco Paolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che la votazione su questa proposta di rapporto avvenga per parti separate.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

Metto ai voti il primo capoverso della proposta di rapporto.

**È approvato.**

*(All'unanimità).*

Metto ai voti la proposta di rapporto nel suo complesso.

**È approvata.**

Resta quindi conferito al relatore, senatore Cantoni, il mandato a trasmettere il rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, testé approvato.

Passiamo alla votazione della proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che la votazione su questa proposta di rapporto avvenga per parti separate.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Metto ai voti il secondo capoverso della proposta di rapporto.

**È approvato.**

*(All'unanimità).*

Metto ai voti la proposta di rapporto nel suo complesso.

**È approvata.**

Resta quindi conferito al relatore, senatore Franco Paolo, il mandato a trasmettere il rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, testé approvato.

In relazione alle votazioni testé effettuate, risulta pertanto precluso il rapporto contrario di minoranza, mentre sono da intendersi sostanzialmente assorbite le parti di tale rapporto relative all'Artigiancassa e all'IVA sulle ristrutturazioni edilizie.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*



